HARMONY

Collezione

Il destino in un bacio

Jacqueline Baird

VISIT…

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:
Picture of Innocence
Harlequin Mills & Boon Modern Romance
© 2011 Jacqueline Baird
Traduzione di Laura Premarini
Questa edizione è pubblicata per accordo con
Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l Luxembourg.
Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o
persone della vita reale è puramente casuale.
Harmony è un marchio registrato di proprietà
Harlequin Mondadori S.p.A. All Rights Reserved.
© 2012 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano
eBook ISBN 978-88-5890-369-8

www.eHarmony.it

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale

ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Jacqueline Baird

IL DESTINO IN UN BACIO

HARLEQUIN MONDADORI

1

Lorenzo Zanelli, proprietario della centenaria *Zanelli Merchant Bank*, nata nei principati italiani e ora colosso mondiale, uscì dall'ascensore con il viso accigliato. Era diretto nel suo ufficio all'ultimo piano del magnifico palazzo antico nel cuore di Verona. Il suo pranzo di affari con Manuel Cervantes, capo di una organizzazione argentina la cui famiglia era da anni loro stimata cliente, era andato bene, ma Lorenzo era turbato. Nonostante avessero portato a termine i loro affari abbastanza in fretta, il pranzo si era protratto e la sua segretaria lo aveva chiamato per avvisarlo che era in ritardo al suo prossimo appuntamento. Appena sistemate le questioni di lavoro, Manuel aveva introdotto un argomento più personale e aveva iniziato a parlargli di

come, cinque anni prima, fosse stato costretto a rinunciare alla carriera di alpinista e appassionato fotografo, per assumere le redini dell'azienda di famiglia, a causa della morte di suo padre. Infine, aveva mostrato a Lorenzo alcuni scatti dal suo ultimo viaggio sulle Alpi. Erano fotografie fatte al campo base dell'ultima spedizione di Manuel sul Monte Bianco e, per puro caso, includevano alcune immagini del fratello di Lorenzo, Antonio e del suo amico Damien Steadman. Entrambi indossavano giacche rosso brillante e sorridevano in modo ancora più luminoso. Erano appena arrivati, mentre la squadra di Manuel si apprestava a iniziare la propria ascensione. Il mattino seguente, quando la squadra di Manuel era ormai arrivata all'ultima sosta prima della vetta, lui aveva ricevuto la notizia che suo padre era stato colpito da un attacco di cuore. Grazie a un ponte aereo, era stato prelevato da un elicottero e la sua

ultima fotografia era un panorama della montagna, scattata mentre veniva trasportato giù al campo base per tornare di corsa in Argentina al capezzale del padre. Manuel aveva saputo molto più tardi della tragica morte di Antonio e aveva pensato che a Lorenzo sarebbe piaciuto avere quelle che erano probabilmente le ultime immagini di suo fratello. Lorenzo gli era grato, nonostante fosse stato travolto da ricordi che aveva impiegato anni a tentare di dimenticare. Mentre tornava in ufficio, dando una scorsa alle foto e riflettendo sui dettagli che Manuel gli aveva rivelato, era letteralmente andato a sbattere contro una vecchia amica, Olivia Paglia, che lo aveva fatto ritardare ancora di più. Lorenzo si adombrò nel vedere la testa bionda di una donna seduta alla reception, che ovviamente aspettava lui. Si era quasi dimenticato della signorina Steadman e ora non era

certo il momento migliore per avere a che fare con lei.

«Lucy Steadman?» chiese, gettando un'occhiata torva nella sua direzione. Ricordava di averla vista anni prima quando, durante un viaggio di affari a Londra, aveva fatto un salto all'appartamento di Antonio per salutarlo. Lei era una studentessa grassottella, dal viso pulito e dalle lunghe trecce bionde, con indosso un orrendo maglione informe. Aveva balbettato di essere andata a trovare Damien, suo fratello, ed era sparita non appena Lorenzo era arrivato. Damien e Antonio si erano conosciuti all'università di Londra ed erano divenuti grandi amici e poi coinquilini. La loro era un'amicizia finita molto tragicamente e lui certamente non aveva bisogno di ricordarlo una seconda volta quel giorno.

«Scusi il ritardo, ma è stato inevitabile.»

Lucy si alzò in piedi e lui notò che era a malapena cambiata. Era decisamente

piccola, non gli arrivava nemmeno alla spalla, con i capelli raccolti all'indietro e il viso privo di trucco. Il maglione sformato era stato sostituito da un abito nero altrettanto orribile e lungo, che non le donava affatto. Caviglie sottili e piedi piccoli, notò, ma le scarpe basse che portava avevano decisamente visto giorni migliori. Ovviamente non era una ragazza che si curava del proprio aspetto e questo non era un tratto che Lorenzo ammirava in una donna.

Lucy Steadman alzò gli occhi sull'uomo davanti a sé. Antonio, una volta, le aveva detto che suo fratello era molto più vecchio di lui e che era un bancario piuttosto noioso e troppo serio che non sapeva godersi la vita. Ora lei intuì cosa aveva voluto dire...

Decisamente più alto della media, Lorenzo Zanelli era vestito in modo molto classico con abito e cravatta scuri e una camicia bianca, dall'aria decisamente costosa. Le sue ampie spalle erano delineate

in modo superbo dalla giacca di taglio perfetto e lei distolse in fretta lo sguardo che le era scivolato sui fianchi, per fissarlo in viso. L'uomo era serio e accigliato, ma Antonio aveva dimenticato un aggettivo che saltò immediatamente in mente a Lucy, nonostante la sua limitata esperienza in fatto di uomini. Lorenzo era un maschio davvero singolare e sembrava emanare una sottile aurea di magnetismo animale, che difficilmente sarebbe sfuggito a qualsiasi donna oltre la pubertà. Data la sobrietà dei suoi abiti, Lucy notò con stupore che i suoi sottili capelli neri erano più lunghi della moda corrente e gli sfioravano il colletto della camicia. I lineamenti del suo viso sembravano scolpiti nella pietra. Gli occhi dalle palpebre pesanti erano scuri, quasi neri, infossati sotto le folte sopracciglia arcuate. Aveva un naso importante, decisamente aquilino e una bocca grande e risoluta. «Lei

deve essere Lorenzo Zanelli» osservò Lucy porgendogli la mano.

«Esatto, signorina Steadman» rispose lui. Aveva una stretta ferma e rapida e Lucy trasalì all'improvvisa sensazione di eccitazione che avvertì lungo il braccio, dopo che lui le lasciò la mano e rimase immobile a fissarlo. Aveva la stranissima impressione che quell'uomo le fosse familiare, eppure non ricordava di averlo mai incontrato prima. Inoltre non assomigliava minimamente a suo fratello. Non era bello nel senso convenzionale, ma il suo viso era affascinante. C'era forza nei suoi lineamenti decisi, un che innegabile di potenza e il sottile tocco di sensualità sulla sua bocca la attrasse. Con lo sguardo Lucy indugiò su quelle labbra perfettamente cesellate e si ritrovò a immaginare come sarebbe stato un loro bacio, voluttuoso e seducente. Un sottile fremito le attraversò il corpo e, scioccata dalla propria risposta fisica a quello strano

volo della fantasia, sollevò gli occhi e ignorò quella strana reazione verso un uomo che aveva tutti i motivi di detestare. Lucy si giustificò pensando che Lorenzo Zanelli era un tipo che chiunque avrebbe guardato due volte. Le sarebbe piaciuto dipingere un suo ritratto, rifletté rifugiandosi nella propria sicura sfera professionale.

«Signorina Steadman, so perché lei è qui.»

La voce profonda, dalla leggera inflessione, irruppe nelle sue fantasticherie e Lucy si riscosse appena in tempo per vedere quegli occhi scuri scrutarla sdegnosi. Avvertì il colore salirle alle guance per l'imbarazzo. «Davvero?» chiese stupidamente. Certo che lo sapeva, glielo aveva scritto. Il vero motivo del suo viaggio in Italia, era consegnare a una contessa il ritratto del marito recentemente scomparso che Lucy le aveva dipinto. La signora le aveva commissionato il quadro dopo aver

visitato la sua galleria d'arte, insieme a un'amica che era andata a trovare in Inghilterra. Lucy aveva ricevuto per posta dozzine di fotografie dell'uomo e si era sentita eccitata che il suo lavoro finalmente stesse per ottenere qualche riconoscimento, anche al di fuori della scena locale. Non che fosse in cerca di fama, si rendeva conto che nel panorama odierno sarebbe stato impossibile guadagnare milioni, ma era bello sentirsi apprezzata per ciò in cui eccelleva. Lei aveva un dono naturale per cogliere l'essenza e la peculiarità di qualunque soggetto, che si trattasse di un cane impagliato, il suo primo lavoro su commissione, o di una persona. I suoi dipinti a olio, a figura intera o a mezzo busto, grandi o miniature, erano davvero belli, anche se lei cercava sempre di convincere se stessa.

Lucy aveva deciso di confermare alla contessa il proprio viaggio a Verona, quando finalmente era riuscita ad avere un

appuntamento con il signor Zanelli. Dopo una telefonata che non l'aveva portata a nulla, aveva scritto alla *Zanelli Bank*, chiedendo il loro sostegno per evitare la forzata acquisizione della *Steadman Industrial Plastics*, da parte di Richard Johnson, uno dei maggiori azionisti nell'azienda della sua famiglia. Aveva ricevuto in risposta una breve lettera, dove le si comunicava che la banca non era solita discutere la propria politica su investimenti individuali. Seppur riluttante, come ultima risorsa, Lucy aveva scritto un'altra lettera *personale e privata*, indirizzandola a Lorenzo Zanelli stesso. Da quello che aveva sentito su quell'uomo, si era fatta l'opinione che si trattasse del tipico maschio alfa, ricchissimo, insensibile e con l'arrogante convinzione di avere sempre ragione. Lui non cambiava mai idea, nemmeno quando un'inchiesta formale diceva altrimenti e Lucy lo detestava. Dopo l'indagine sull'incidente in montagna che

aveva causato la morte di suo fratello Antonio Zanelli, Lorenzo si era scagliato contro Damien Steadman avvicinandolo fuori dal tribunale e urlandogli con sprezzo che anche se legalmente era stato dichiarato innocente, per lui era maledettamente colpevole e capace perfino di tagliare la gola di Antonio, invece della fune. Il povero Damien, devastato dalla perdita del suo amico, stava già abbastanza male e il signor Zanelli lo aveva fatto sentire ancora peggio. Alla fine, lui non si era mai più ripreso. Per quanto ne sapeva Lucy, da allora non c'erano più stati contatti tra le due famiglie e quindi era stato uno shock per lei scoprire, dopo la morte di Damien, che la banca Zanelli era il terzo socio nella sua azienda di famiglia. Lorenzo Zanelli era l'ultimo uomo cui avrebbe voluto chiedere un favore, ma non aveva altra scelta. Cercando di essere positiva, si era detta che forse si sbagliava su Lorenzo, forse era stato solo il suo dolore

per la perdita del fratello che gli aveva fatto dire cose tanto orribili a Damien e con il passare del tempo, probabilmente anche lui era arrivato a farsi una visione più equilibrata dell'accaduto. Così Lucy aveva soffocato il proprio orgoglio e gli aveva scritto, accennando spudoratamente all'amicizia della propria famiglia con suo fratello Antonio. Lo aveva informato che lei sarebbe stata a Verona per un giorno o due e lo aveva pregato di concederle qualche minuto del suo tempo, ottenendo finalmente un appuntamento quel giorno. La vita della *Steadman Industrial Plastics* come azienda familiare, era nelle mani di Lucy e nella sua capacità di persuadere Zanelli a concordare con il proprio punto di vista. Non che le fosse rimasta una famiglia, ma c'erano i residenti della piccola città di Dessington, nel Norfolk, dove lei era nata e cresciuta e dove la *Steadman* costituiva la principale fonte di lavoro. Dopo la laurea al college Lucy non

era più tornata a vivere lì, ma saltuariamente vi faceva visita. Inoltre, al contrario di Richard Johnson, lei aveva una coscienza morale. Tutte le sue speranze erano puntate sul signor Zanelli, ma dopo ciò che aveva sentito di lui e trovandoselo di fronte in persona, nutriva seri dubbi. Era arrivata a Verona quella mattina alle dieci, o meglio non esattamente a Verona. La linea aerea economica con cui aveva viaggiato, era atterrata in un aeroporto che distava due ore dalla città. Aveva appena fatto in tempo a registrarsi al suo hotel per arrivare lì puntuale, il suo volo di ritorno sarebbe stato l'indomani sera alle otto. Al suo arrivo nell'ufficio di quel grande uomo, la segretaria le aveva preso il nome, aveva fatto una telefonata e poi le aveva comunicato in un inglese perfetto che il signor Zanelli era in forte ritardo. Le aveva chiesto se preferiva fissare un altro appuntamento e, scorrendo un'agenda, le aveva proposto lo stesso

orario, ma tre giorni dopo. Lucy aveva chiesto se non sarebbe stato possibile fissare per la mattina seguente, visto che doveva vedere la contessa nel pomeriggio. La segretaria le aveva detto che non era possibile, ma che se preferiva poteva attendere e lei non aveva avuto scelta.

«Signorina Steadman?»

Lorenzo ripeté il suo nome e, distolta di colpo dai suoi pensieri vagabondi, Lucy alzò lo sguardo su di lui e il verde dei suoi occhi si scontrò con quel marrone intenso. Lo sguardo malizioso che le rivolse era pura arroganza maschile. «Lei è una cosetta molto determinata, glielo concedo» osservò Lorenzo e, rivolgendosi alla sua segretaria, disse qualcosa in italiano che suonava come *dieci minuti, poi chiama*, prima di ordinarle da sopra la spalla: «Venga signorina. Non ci metteremo molto».

Lucy soffocò la risposta che le era venuta in mente e cioè che lei aveva già dovuto

impiegare molto del suo maledetto tempo! Tacque e, per prendere tempo, cercò inutilmente di sistemarsi la gonna sgualcita e osservò l'ampia schiena dell'uomo sparire nel suo sancta sanctorum. La porta a molla si chiuse alle sue spalle, poteva anche essere incredibilmente attraente, ma di certo non era un gentleman e i nervi di Lucy si tesero allo spasimo.

«Farà meglio a entrare subito» osservò la segretaria. «Il signor Zanelli non ama stare ad aspettare.»

Visto che il loro appuntamento era alle due e ora erano le tre passate, quell'uomo aveva un bel coraggio, pensò Lucy alterandosi. Scacciando lo strano effetto che la sua vista aveva avuto sui suoi nervi, raddrizzò le spalle e, prendendo un profondo respiro, entrò nel suo ufficio. Lui era in piedi dietro un'enorme scrivania antica, parlando a un telefono che posò quando la vide. «Si accomodi.» Le indicò una sedia davanti a sé e si

lasciò cadere in una poltrona di pelle nera sistemata dietro la scrivania. «Allora mi dica quello che deve, ma faccia in fretta, il mio tempo è piuttosto prezioso.»

Non aveva aspettato che lei sedesse, sicuramente era l'uomo più maleducato che Lucy avesse mai incontrato e lei decise che aveva avuto ragione a detestarlo a scatola chiusa. Senza pensare, osservò: «Non posso credere che lei sia il fratello di Antonio».

Antonio, bello e amabile, era stato il miglior amico di suo fratello Damien all'università. Lucy aveva quattordici anni, quando era andato per la prima volta a casa loro per la pausa di metà trimestre e lei si era presa una terribile cotta per quel giovane italiano. Si era infatuata al punto che aveva iniziato a prendere lezioni di italiano a scuola. Antonio, maggiore di soli quattro anni, ma più anziano di dieci in fatto di esperienza, non se n'era approfittato, anzi al contrario. L'aveva trattata come

un'amica, non facendola assolutamente sentire una stupida, a differenza di quell'uomo dal viso truce che la guardava con occhi gelidi e senza la minima traccia di simpatia. «Lei non gli assomiglia, non ha nulla di lui.»

Lorenzo era sorpreso, quella Lucy Steadman aveva coraggio. Era arrossita, evidenziando i delicati lineamenti del suo viso. Non era il tipo scialbo che lui aveva pensato, ma non voleva discutere con lei, la voleva semplicemente fuori dalla propria vista il più in fretta possibile, prima che la rabbia avesse il sopravvento e le gridasse cosa pensava esattamente di suo fratello.

«Ha ragione. Mio fratello minore era quello bello, sia dentro che fuori, mentre io... come Antonio mi diceva sempre, sono solo un serio banchiere dalla testa dura con ghiaccio nelle vene, che dovrebbe rilassarsi e godersi di più la vita. Non che questo a lui

abbia giovato molto, come ben sappiamo» osservò aspramente.

Per un momento Lucy pensò di scorgere un'ombra dolorosa nei suoi occhi. Era stata priva di tatto, lasciando trapelare la propria antipatia e, educatamente, gli offrì la propria solidarietà. «Mi dispiace così tanto» mormorò, mentre ripensava al tragico incidente che aveva ucciso suo fratello e che lei era certa avesse avuto grande parte nella morte del proprio. «Capisco bene come si sente» mormorò e iniziò a raccontargli di Damien. «In realtà non si riprese mai dalla perdita del suo migliore amico» non aggiunse *in parte grazie a lei*, ma lo pensò. «Non fu più lo stesso, io stavo terminando il mio secondo anno al college e cercavo di aiutarlo, ma alla fine non servì» ammise Lucy. «Sebbene avesse iniziato a lavorare con mio padre, il suo cuore non era lì. L'anno seguente mio padre morì e lui ricevette un altro duro colpo. Rimasto solo,

Damien non ce la faceva a gestire tutto, così decise di assumere un manager per sovrintendere alla direzione degli affari e tutto sembrò andare per il meglio. Poi, l'ultimo anno, andò in vacanza in Thailandia e lì morì.» Aveva avventatamente smesso di prendere le sue medicine e a Lucy faceva male pensarlo. «Quindi so bene come si sente.»

Lorenzo dubitava che Lucy Steadman avesse una vaga idea dei suoi veri sentimenti e non aveva intenzione di dirglielo. «Mi dispiace per la sua perdita» replicò gelido. «Ma ora credo che possiamo tornare agli affari e cioè alla proposta di vendita della *Steadman*, giusto?»

Lucy aveva quasi dimenticato il motivo per cui era lì, mentre le immagini del passato e di quell'uomo le affollavano la mente. Improvvisamente la colpì il pensiero che certo quello non era stato un buon inizio e il discorso che si era preparata sembrò esserle

scivolato via dalla testa. «Sì... no. Non una vendita, voglio dire, mi lasci spiegare...»

Lui le rivolse un'occhiata sardonica. «Le darò cinque minuti» dichiarò e fissò il proprio orologio.

Aveva folti peli scuri sul polso, notò lei. Scosse la testa, a cosa diavolo stava pensando...? *Concentrati*, disse a se stessa. «Quando mio padre morì, secondo la sua volontà, Damien ereditò la casa di famiglia a Dessington e il settantacinque percento della società. Io avevo l'altro venticinque per cento e la casa di vacanza in Cornovaglia. Mio padre non era certo per la parità dei sessi.»

«Tralasciamo pure le sue opinioni, limitiamoci ai fatti.» Sebbene Lorenzo li conoscesse già. Il manager responsabile dei piccoli investimenti della banca lo aveva tenuto informato di ogni sviluppo della *Steadman* negli anni, ma l'educazione voleva che lui la ascoltasse. Tuttavia, si rese

conto della ragione per l'aspetto e l'abbigliamento dimessi della donna. Lorenzo era decisamente per la parità dei sessi e si faceva un dovere di assumere e promuovere donne capaci nella propria organizzazione, ma non aveva tempo per una moderna femminista che pensava che il mondo le dovesse una vita, senza che lei avesse i giusti requisiti per guadagnarsene una e la sua pazienza si stava velocemente esaurendo. Lucy prese un profondo respiro. «Dopo che Damien morì, io ereditai tutto ciò che era rimasto. La fabbricazione della plastica non è il mio mestiere, quindi fui felice di lasciare la gestione dell'azienda al manager, mentre l'avvocato si occupava dell'omologazione completa del testamento. Fu solo quando un paio di mesi fa l'avvocato concluse tutto e mi chiamò, che scoprii che mio padre, d'accordo con Damien, sette anni prima aveva fatto socio anche Antonio, vendendogli il quaranta per cento

dell'azienda. A quel tempo, io ero ancora al college e non ne sapevo niente, ma fu stipulato tra loro che Damien e Antonio sarebbero divenuti soci in affari e nella gestione dell'azienda, quando mio padre si sarebbe ritirato. Purtroppo Antonio morì, così questo non accadde mai.» Lei sospirò, ora arrivava la parte difficile. «Dopo la morte di mio padre, in realtà io non ereditai il venticinque per cento dell'intera azienda, ma soltanto il venticinque per cento del sessanta per cento. Vale a dire il venti... no, aspetti... il quind...»

«Basta così! È sufficiente.»

Lucy sollevò la testa e i suoi occhi verdi si scontrarono con quelli dell'uomo. «Ora mi ha distratta» dichiarò.

«Io sono un bancario e conosco bene la matematica. Un consiglio, non si metta mai in affari.» Lei avrebbe giurato di avere visto un lampo di divertimento in quegli occhi

scuri, prima che si richiudessero nella solita espressione remota e dura.

«Il suo tempo è scaduto, quindi porrò fine alle sue preoccupazioni. Suo fratello, che ovviamente doveva avere una passione per i soci» osservò sarcastico Lorenzo «accettò un altro socio circa diciotto mesi fa, vendendo il quindici percento della sua parte a Richard Johnson, un operatore immobiliare. Ora che suo fratello è morto, lui vuole rilevare la quota degli altri due soci, demolire la fabbrica e costruire sul terreno un complesso di appartamenti. A lei manca un sei per cento per avere la maggioranza da sola e vuole che la mia banca, che ora controlla l'investimento di Antonio, la affianchi per fermare il progetto.»

In quel momento Lorenzo, che era stato indeciso sull'azione da intraprendere, cosa rara per lui, si schiarì la mente. Si era trastullato con l'idea di sostenere la signorina Steadman. L'aspetto finanziario era

quasi nullo per la banca, ma significava che lui avrebbe potuto evitare di discutere con sua madre su un argomento che avrebbe solo risvegliato il dolore per la perdita di Antonio. Lui era profondamente protettivo verso sua madre, lo era stato dalla morte del padre e ancora di più dopo la scomparsa del fratello. Lei era una donna compassionevole, dal cuore tenero, che aveva accettato l'esito dell'inchiesta come vangelo e lui si era impegnato allo spasimo per assicurarsi che non venisse mai a sapere del suo scontro con Damien fuori dal tribunale. Lorenzo aveva liquidato profumatamente il reporter che lo aveva sentito gridare il proprio punto di vista riguardo al caso. Tuttavia, Lucy Steadman non era un buon investimento. Lei era stata ben felice di lasciare che suo fratello e suo padre la mantenessero negli agi e ora sputava sentenze riguardo alla parità dei sessi. Inoltre, francamente, dopo ciò che Lorenzo aveva saputo quella mattina,

qualunque pensiero di assistere uno Steadman gli sembrava un anatema.

«Sì, è esattamente così. Altrimenti la fabbrica chiuderà e un sacco di gente perderà il lavoro. Questo sarebbe devastante per Dessington, la cittadina dove sono cresciuta e io non posso permettere che accada.»

«Lei non ha molta scelta. La fabbrica chiude quasi in pareggio, ma rende molto poco ai suoi soci e di conseguenza non è di alcun interesse per questa banca. Noi abbiamo intenzione di vendere al signor Johnson, che in cambio offrirà un buon profitto sul nostro investimento originale.» Lorenzo non poté resistere a calcare un po' la mano. «È il risultato finale che conta. Se lei non riuscirà a offrire una cifra più alta di quella attuale per acquisire l'interesse della mia banca entro due settimane, la vendita sarà portata a termine.»

«Ma io non posso... io ho solo le mie azioni!»

«E due case, a quanto pare. Potrebbe utilizzarle per raccogliere fondi con la sua banca.»

«No, ne ho solo una e una metà. Damien ha ipotecato la sua» mormorò Lucy tra sé. Anche questo era qualcosa che non sapeva.

«In qualche modo questo non mi sorprende» osservò lui. Girò attorno alla scrivania e le si fermò davanti. «Accetti il mio consiglio, signorina Steadman e venda. Come ha detto lei stessa, non ha interesse nella plastica e nemmeno lo ha questa banca.»

Lei alzò lo sguardo sull'oscurità dei suoi occhi.

«Quanti anni ha? Venti… ventuno?» chiese lui.

«Ventiquattro» replicò Lucy. Piccola di statura e con un aspetto troppo giovanile, era sempre stata la sventura della sua vita al college, dove continuamente le veniva chiesto di dimostrare la sua età. Perfino ora,

doveva identificarsi se voleva entrare in certi locali.

«A ventiquattro anni si è ancora giovani, faccia come suo fratello e si diverta. Venga, la accompagno fuori.»

La getto fuori piuttosto, pensò Lucy, e fu colta dal panico. «È così?» balzò in piedi e gli afferrò un braccio. «Niente discussioni? Almeno mi dia più tempo per cercare di trovare il denaro. Farò tutto quello che posso per salvare la fabbrica.»

Lorenzo la fissò negli occhi. Si rese conto che erano di un verde incredibile, enormi e supplichevoli. Per un momento perse il filo dei propri pensieri.

Poteva farcela senza Lucy Steadman e la sua ostinazione. Aveva saputo della sua iniziale chiamata alla banca e le era stata mandata la risposta standard utilizzata in quei casi. Quando lui aveva ricevuto una sua lettera personale, dove lo informava che si sarebbe trovata a passare per Verona,

Lorenzo aveva detto alla segretaria di fissare un incontro per due motivi. Il primo per rispetto dei sentimenti di sua madre. Era stata lei a dare ad Antonio il denaro per comprare la sua parte alla *Steadman*, senza che né Lorenzo, né la banca ne fossero al corrente. Inoltre, la povera donna sembrava nutrire un attaccamento sentimentale verso quell'investimento. Lorenzo aveva scoperto che Antonio era socio della *Steadman*, solo dopo la sua morte, quando aveva trovato il tempo di occuparsi delle proprietà personali del fratello. Aveva chiesto a sua madre di quell'investimento, perché la transazione non era avvenuta tramite la *Zanelli Bank*, ma tramite la Banca di Roma e le aveva suggerito di vendere. La sua risposta lo aveva sbalordito. Sua madre gli aveva spiegato di essersi sempre tenuta un proprio conto personale, all'insaputa del marito, perché, come moglie, le avrebbe dato un senso di indipendenza. Ovviamente questo conto

non poteva essere alla *Zanelli Bank* e di conseguenza era alla Banca di Roma. In quanto a vendere, non ne era sicura, perché le dava ancora grande conforto sapere che Antonio non era stato la persona superficiale che si pensava, ma aveva fatto piani per il suo futuro e intendeva divenire un uomo d'affari di successo per conto proprio. Lorenzo non era d'accordo. Appena finita l'università, Antonio e Damien si erano presi un anno sabbatico insieme, per viaggiare in giro per il mondo. Poi avevano prolungato di un altro anno, fino alla loro ultima scappatella in montagna, dove Antonio aveva trovato la morte a soli ventitré anni. Lui dubitava che entrambi si sarebbero messi tranquilli a condurre una fabbrica di materiali plastici, ma non aveva più discusso con sua madre e lei aveva accettato il suggerimento e acconsentito che comprasse lui quell'investimento e lo ponesse sotto il controllo della *Zanelli Bank*.

L'altro motivo per cui aveva acconsentito a incontrare Lucy Steadman era in ricordo di suo fratello. Perché se doveva essere onesto, Lorenzo si sentiva in colpa. Era stato così impegnato con il lavoro e gli affari, che non aveva prestato molta attenzione ad Antonio, come invece avrebbe dovuto fare. Aveva subito adorato il fratello appena era nato, ma Antonio aveva solo otto anni quando Lorenzo aveva lasciato la casa per andare all'università e, vacanze a parte, non era mai tornato, andando poi direttamente in America dopo essersi laureato. Quando, alla morte del padre, era tornato per assumere il comando della banca, Antonio era uno spensierato adolescente con il proprio gruppo di amici e a diciotto anni era andato a vivere a Londra. Quindi non avevano mai trascorso molto tempo insieme da adulti, ma Lorenzo ricordava che Antonio aveva nominato Lucy qualche volta e la trovava una ragazzina deliziosa. Quindi, nonostante

il disprezzo per il fratello della ragazza, lui aveva acconsentito a vederla. Ma dopo ciò che aveva saputo a pranzo quel giorno, qualsiasi fugace compassione per un membro della famiglia Steadman era svanita. Improvvisamente la frustrazione che ribolliva dentro di lui dopo aver parlato con Manuel, gli esplose dentro e la donna appesa al suo braccio fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso. Bruscamente l'attirò contro di sé e la baciò con la forza di tutti i rabbiosi sentimenti frustrati che si accavallavano in lui.

Lucy non sapeva cosa l'avesse colpita. Di colpo si ritrovò stretta contro un corpo possente, mentre una bocca smaniosa si abbatté sulla sua. Per un momento rabbrividì in preda allo shock, poi divenne consapevole del movimento di quelle labbra solide, dell'insinuante profumo maschile e l'eccitazione la travolse, riscaldandole il sangue e sciogliendole le ossa. Era già stata

baciata prima di allora, ma mai in quel modo. Lorenzo Zanelli affascinava, eccitava e sopraffaceva ogni suo senso. Quando bruscamente lui la scostò, Lucy rimase sconvolta dall'immediatezza della propria risposta e rimase lì stordita a fissarlo. Lorenzo non perdeva mai il controllo ed era scioccato da ciò che aveva fatto, ancora più scioccato dall'improvvisa tensione all'inguine. Abbassò lo sguardo sulla ragazza che lo stava guardando e notò il significativo oscurarsi delle pupille nei suoi grandi occhi verdi e la vena che le batteva spasmodicamente nella gola. Si rese conto che avrebbe potuto possederla lì, ma realizzò anche che era stato troppo a lungo senza una donna per considerare di sedurne una del genere. «No, non c'è nulla che lei possa fare per farmi cambiare idea. Lei non è il mio tipo» dichiarò furioso. Lucy trasalì e lo fissò. Vide il cinico sorriso e si rese conto che il signor Zanelli doveva avere pensato

che lei gli stesse offrendo il proprio corpo. L'umiliazione si unì all'ira che la stava divorando.

«Per essere brutalmente franco, signorina, né la banca, né tantomeno io, abbiamo desiderio di continuare a fare affari con qualcuno della famiglia Steadman. Lei ha perso il suo tempo venendo a Verona e le suggerisco di prendere il prossimo volo. Sono stato abbastanza chiaro?»

Lucy vide la determinazione nei suoi gelidi occhi neri e seppe che parlava sul serio. Ebbe la vaga impressione che fosse una questione personale, anche se non si conoscevano. Antonio le aveva raccontato che suo fratello era famoso per essere spietato nel negoziare. Aveva avuto ragione, ma lei dubitava che sarebbe stato orgoglioso se fosse vissuto per vedere quel giorno. Lui era un ragazzo di animo gentile, mentre l'uomo davanti a lei... «Perfettamente» gli rispose. Lucy era un'artista, ma era anche

realista. Sua madre era morta quando lei aveva dodici anni e suo padre non si era mai ripreso dalla perdita dell'amore della sua vita. Poi lo scorso novembre era toccato a suo fratello, Lucy aveva imparato nel modo più duro, che era inutile combattere contro il destino. Indietreggiò e, ordinando alle proprie gambe di sostenerla, passò oltre Lorenzo e aprì la porta. Si voltò e lasciò che il proprio sguardo vagasse su di lui. Scuro e immobile come una roccia pensò, rendendosi conto che, a meno di un miracolo, aveva davvero scarse possibilità di salvare la *Steadman Industrial Plastics*. «Non posso dire sia stato un piacere incontrarla, ma sappia che sarò in città per un altro giorno. Non si sa mai, magari potrebbe cambiare idea.» Lo disse solo per pungolarlo. Quell'uomo era un tale arrogante che gli serviva qualcuno che smontasse il suo ego.

«Ma non verrà da queste parti. La sicurezza avrà precise istruzioni di non permetterle l'accesso, io non voglio avere nulla a che fare con lei o i suoi affari. Le donne scialbe e grassottelle, senza cervello, non mi attraggono.»

«Lei è davvero l'arrogante, spietato bastardo che Antonio diceva fosse.» Lucy scosse la testa disgustata e se ne andò.

2

Rigido per lo shock, Lorenzo rimase immobile per un momento, mentre quelle parole gli risuonavano nelle orecchie.

Il suo ultimo commento era andato a segno. Era questo ciò che Antonio pensava davvero di lui? Non che importasse ora che suo fratello era morto, ma era il modo in cui era accaduto che ancora gli bruciava e le fotografie che aveva ricevuto quel giorno non gli erano certo state d'aiuto.

All'inchiesta, Damien Steadman era stato chiamato a testimoniare insieme al personale del soccorso che aveva trovato il corpo di Antonio, arrivando troppo tardi per salvarlo. Damien era il capocordata e aveva già raggiunto la cima della parete, quando Antonio aveva perso il suo punto d'appoggio ed era rimasto sospeso a

mezz'aria. Damien aveva tentato di tirarlo su, ma alla fine aveva tagliato la corda che li legava insieme, lasciandolo cadere. Qualche anno prima, dopo un documentario televisivo su un incidente simile dove entrambi gli uomini alla fine erano sopravvissuti, la comunità degli alpinisti aveva concluso che tagliare la corda era l'azione corretta da intraprendere, perché permetteva al capo scalata di tentare di cercare aiuto per il suo compagno. All'inchiesta sull'incidente di Antonio, si era arrivati alla stessa conclusione. Damien Steadman era stato scagionato da ogni colpa, cosa che aveva fatto infuriare Lorenzo. Sua madre, devastata dal dolore, stava troppo male per assistere, ma lui era rimasto seduto per l'intero procedimento e non si era lasciato commuovere dall'incerto resoconto di Damien. Poi, dopo l'inchiesta, quando lui lo aveva avvicinato per esprimergli il proprio dolore per la morte di suo fratello, Lorenzo aveva perso le

staffe. Aveva urlato al ragazzo che per quanto lo riguardava, lui era maledettamente colpevole e che sperava marcisse all'inferno, prima di andarsene via. Cinque anni dopo, dolore e rabbia si erano un po' affievoliti e Lorenzo riusciva a guardare la tragedia in modo più obbiettivo, ma era ancora profondamente turbato. Dubitava che lui avrebbe mai tagliato la corda di un suo amico, ma certo non si era mai trovato in quella posizione e Damien Steadman, infine, aveva lanciato l'allarme. Era quel *infine* che lo disturbava di più ora, quello e il gusto persistente sulle sue labbra della bocca voluttuosa di Lucy Steadman. Ma da dove diavolo gli era venuto quel pensiero?, si chiese. Lei era davvero troppo giovane, senza contare il resto. La decisone di vendere le azioni della *Steadman* era quella giusta, inoltre l'ultimo collegamento con quella maledetta famiglia si sarebbe finalmente interrotto. In qualche modo,

Lorenzo lo avrebbe spiegato a sua madre e, con un po' di fortuna, non avrebbe mai più dovuto rivedere Lucy Steadman. Bandendola dalla mente, sedette alla scrivania, cliccò sul computer e chiamò la sua segretaria.

Il pomeriggio seguente, dopo una notte insonne disturbata da sogni il cui protagonista era un uomo che assomigliava sospettosamente a Lorenzo Zanelli e una mattinata trascorsa a esplorare Verona, Lucy scese da un taxi davanti a un magnifico palazzo antico, sentendosi eccitata e un po' accaldata. Del resto, tutti i palazzi a Verona erano antichi e favolosi, pensò. Con cura posò la cartella che conteneva il ritratto da consegnare, sul bancone dell'atrio di uno dei più lussuosi palazzi della città.

«La contessa Della Scala è in casa signorina. Appartamento numero tre, terzo piano, la avverto subito che è arrivata.» Lucy si diresse verso l'ascensore, le porte si

aprirono e ne uscì qualcuno. La sua bocca si spalancò per lo shock, mentre quelle che sembravano un centinaio di farfalle presero il volo nel suo stomaco. Un paio di occhi scuri si scontrarono con il verde dei suoi. «Lei!» esclamò l'uomo e con due agili falcate, Lorenzo Zanelli fu al suo fianco. «Cosa diavolo pensa di fare, seguendomi?» le chiese, afferrandola per il braccio.

«Seguendola? Lei sta scherzando!» replicò Lucy, mentre le farfalle morivano di colpo davanti a tanta arroganza. Cercò di liberare la mano, ma senza riuscirci. «Per amore del cielo, si tolga e mi lasci andare!»

«Come è entrata qui? Questo è un palazzo sicuro.»

«Dalla porta. Come se no?» replicò lei.

«E allo stesso modo se ne andrà subito, dopo che avrò detto due parole a quell'incompetente del portiere che le ha permesso di passare.»

In quel momento il portiere posò il telefono e si voltò sorridente verso Lucy, ma prima che potesse parlare, Lorenzo Zanelli gli riversò addosso un torrente di parole. Lucy osservò con interesse la voce di Lorenzo smorzarsi, mentre il portiere gli spiegava. Notò il lento rossore che gli salì al viso olivastro e per poco non scoppiò a ridere forte. Il pallone gonfiato era in imbarazzo e di colpo Lucy fu libera. Lorenzo Zanelli la guardò, scorse una luce divertita nei suoi occhi verdi e per la prima volta da quando era ragazzo, si sentì un perfetto idiota. Come aveva potuto pensare che lei lo stesse seguendo? Cosa diavolo gli era preso? Probabilmente quello stesso istinto irrazionale che l'aveva spinto a baciarla il giorno prima. Si stava comportando in modo del tutto avventato, mentre di solito era il più controllato degli uomini e doveva smettere subito. Tuttavia, Lucy Steadman gli aveva detto che sarebbe rimasta in città

un altro giorno, insinuando che lui avrebbe potuto anche cambiare idea, quindi la sua ipotesi non era così ridicola. Lorenzo si rese conto che lo aveva preso in giro, ma comunque cercasse di giustificare il proprio comportamento, si sentiva uno stupido.

«Le devo delle scuse signorina Steadman» ammise. «Mi dispiace, sembra che lei abbia tutti i diritti di essere qui.»

«Scuse accettate, ma scommetto che si è quasi strozzato per farmele» osservò Lucy con un sorriso irrefrenabile. C'era qualcosa di molto soddisfacente nel vedere quell'ostinato, arrogante banchiere fare la figura dello stupido.

«Non del tutto, ma ci sono andato vicino» ammise lui, con un mezzo sorriso. «Dunque come conosce la contessa Della Scala?» chiese. Il suo sorriso, il primo che Lucy gli vedeva sul viso, le fece mancare il respiro. Ma, ricordando il loro ultimo incontro e chi in realtà Lorenzo era, lei

s'irrigidì. «Si faccia i fatti suoi» replicò. «Solo ieri mi sembra di averla sentita dire che non voleva avere più nulla a che fare con me.» E, passandogli oltre, entrò nell'ascensore.

La minuta, elegante contessa era una persona assolutamente squisita, pensò Lucy dieci minuti dopo, seduta in una comoda poltrona. L'anziana signora, adagiata su un divano, stava esaminando il ritratto di suo marito che un domestico reggeva a pochi passi da lei. «Lo adoro, assolutamente lo adoro» mormorò, mentre ordinava al cameriere di posarlo sul tavolo e si chiedeva dove appenderlo. Si rivolse a Lucy: «Lei ha colto perfettamente chi era il mio amato marito. Tutti i miei amici saranno verdi di invidia e prevedo un sacco di altro lavoro per lei, ha davanti un grande futuro, mia cara».

«Lo spero» sorrise Lucy «e la ringrazio. Sono felice che le piaccia, perché è stato un

vero piacere farlo. Suo marito era un uomo molto affascinante.»

«Oh, lo era davvero e così allegro! Non certo come quel Lorenzo Zanelli. Il coraggio di quel bellimbusto! Cercare addirittura di farla gettare fuori dal palazzo! È sicura di stare bene, mia cara?»

«Ma come fa a saperlo?» chiese Lucy sorpresa.

«Il portiere è un mio buon amico e mi tiene informata di tutto. Il comportamento di Zanelli è stato vergognoso, non riesco a capire cosa pensasse.»

«Ieri ho avuto un breve incontro con lui nei suoi uffici, riguardo a una questione cui è interessata la sua banca. Credo si sia messo in mente che io lo stessi seguendo» spiegò Lucy con un sorriso. «Ovviamente ha un ego smodato ed è convinto di essere irresistibile con le donne, oppure è semplicemente paranoico. Non avevo idea che vivesse qui...»

«Mia cara, non è Lorenzo Zanelli che vive qui, ma i suoi amici Federico e Olivia Paglia. Purtroppo Federico ha avuto un serio incidente di caccia a gennaio e da allora si trova in una clinica di riabilitazione. Devo dirti che sono anche circolate molte chiacchiere sul coinvolgimento del signor Zanelli con la moglie di quel pover'uomo, anche se io non riesco a capirle. È molto più probabile che lui si stia occupando degli affari di suo marito che di Olivia.» La donna ridacchiò. «Zanelli ha la reputazione di essere un uomo solitario, molto riservato e stacanovista. Olivia Paglia è una farfallina mondana, ecco perché non riesco a vederli insieme. Sono troppo diversi.»

«Si dice che gli opposti si attraggano» intervenne Lucy, affascinata dalla conversazione della contessa.

«Personalmente non lo credo, ma ora basta con le chiacchiere. Quando ci siamo incontrate la prima volta, sono rimasta

colpita dal suo aspetto brillante con indosso top blu e completo pantalone bianco. Spero che non se la prenderà a male, mia cara, ma devo dirglielo: quell'abito nero non le dona affatto ed è assolutamente orribile.»

Lucy scoppiò a ridere. «Lo so, è orrendo! L'ho avuto in prestito da un'amica, perché presentarsi in jeans e maglietta o con un kaftano colorato, che è tutto ciò che possiedo, non sembrava molto professionale. In più, anche se avevo impachettato il ritratto, non volevo spedirlo nella stiva. Ha occupato la maggior parte del mio bagaglio a mano e sono riuscita appena a ficcarci dentro un maglione e della biancheria.»

Un'ora dopo, nonostante tutti i suoi tentativi di rifiutare, Lucy se ne andò con uno splendido abito di uno stilista vintage e scarpe abbinate, gentile omaggio della contessa. Salì a bordo dell'aereo di ritorno in Inghilterra, con passo elastico. Poteva anche non essere riuscita a salvare l'azienda di

famiglia, ma almeno aveva un cospicuo assegno nella borsa che le sarebbe tornato utile e un abito da indossare per la festa della sua amica Samantha quel weekend. La settimana seguente c'era il suo matrimonio e Lucy sarebbe stata l'unica damigella d'onore.

Lorenzo Zanelli osservò il corteo lungo la navata con occhi cinici. La sposa, alta e attraente, aveva un aspetto verginale in bianco, con quell'abito stravagante a strati di tulle che nascondeva abilmente la sua gravidanza. Un altro brav'uomo che mordeva la polvere!, pensò Lorenzo e si chiese come James, avvocato di fama internazionale e socio nello studio del padre a Londra, si fosse fatto abbindolare tanto facilmente. Lo conosceva da anni, suo padre era inglese e sua madre italiana e abitavano sul lago di Garda, vicino alla casa degli Zanelli. Lorenzo aveva conosciuto James da

ragazzo, durante le vacanze estive in un club di vela locale e da allora erano sempre stati amici. Di solito lui evitava i matrimoni come delle piaghe, ma ora era grato di avere accettato l'invito dell'amico, non sarebbe potuto arrivare in un momento migliore. Le due settimane passate avevano visto la sua vita, un tempo perfettamente organizzata e soddisfacente, seriamente sconvolta. Dapprima era rimasto così turbato dalle fotografie di Manuel, da presentarsi furioso all'appuntamento con Lucy Steadman, comportandosi senza il suo solito, ferreo autocontrollo. In più, le aspettative di quella ragazza, convinta che lui avrebbe accettato di aiutarla in un affare scellerato che rendeva poco denaro, lo avevano fatto infuriare ancora di più. Baciarla era stato un terribile errore, ma una donna del genere come poteva aspettarsi che un uomo la tirasse fuori dai guai? Poi c'era la figura da stupido che aveva fatto il giorno dopo.

Vedendola, si era subito convinto che quella piccola strega dagli occhi verdi lo stesse seguendo. Non riusciva ancora a credere di essere stato sul punto di gettarla fuori dal palazzo. Per qualche ragione, da allora, i suoi occhi scintillanti erano apparsi spesso nei suoi sogni e Lorenzo non aveva idea del perché una donnetta paffuta e vestita non molto meglio di una barbona, stesse disturbando il suo sonno. Forse stava passando una crisi di mezz'età, i suoi gusti in fatto di donne di solito si orientavano verso alte ed eleganti brunette, curate nell'aspetto e preferibilmente con un cervello. La cena dello scorso sabato insieme ad alcuni amici avrebbe dovuto riportarlo in carreggiata, ma si era rivelata una festa di compleanno a sorpresa organizzata da Olivia Paglia, come se ci fosse stato bisogno di ricordargli che compiva trentotto anni. La spirale discendente era continuata quando, il lunedì successivo, era apparsa su una famosa rivista di

gossip, una sua fotografia avvinghiato a Olivia, mentre uscivano da un club alle due del mattino di domenica. L'immagine era corredata di un articolo pieno di insinuazioni. Il giorno seguente sua madre lo aveva mandato a chiamare. Lei era l'unica donna al mondo di cui gli importasse davvero l'opinione. Suo padre era morto quando Lorenzo aveva ventisei anni e da allora lui era divenuto il capofamiglia, anche se rimaneva a casa solo saltuariamente, dato che possedeva diverse proprietà. Vedere la delusione e il disprezzo negli occhi della madre, quando gli aveva chiesto spiegazioni riguardo al suo comportamento con una donna sposata, lo aveva davvero turbato. Sorprendentemente lei gli aveva confidato di avere sempre saputo che suo marito aveva un'amante. Non ne era certo stata felice, ma lo aveva accettato. Tuttavia, perfino suo padre, non si sarebbe mai accompagnato a una donna sposata e

certamente non alla moglie del suo migliore amico. Lorenzo avrebbe potuto dirle che suo padre non aveva avuto una sola amante, ma due quando era morto. Lui lo sapeva perché le aveva liquidate, in più aveva saputo di altre fin da quando era ragazzino e questa era stata la causa del contrasto tra loro e la vera ragione per cui se n'era andato in America. Al suo ritorno, aveva scoperto che altre tre erano sui libri contabili e suo padre le aveva realmente mandate in pensione! Tuttavia si morse la lingua e ascoltò mentre lei lo rimproverava. Era la prima volta che un Zanelli si rendeva protagonista della stampa scandalistica, Lorenzo aveva disonorato il nome della famiglia. Dopo di che, la donna si era lanciata nel suo argomento preferito: era giunto il momento che lui si trovasse una moglie e si sistemasse per darle un nipotino, un erede che portasse avanti il nome della famiglia. Poi, con le lacrime agli occhi, sua madre gli aveva

ricordato che lui era l'unico figlio che le era rimasto. Lorenzo si era consolato pensando che con un po' di fortuna, quando sarebbe tornato in Italia, quei pettegolezzi sarebbero finiti in niente e forse anche sua madre se ne sarebbe dimenticata. All'aeroporto di Exeter, Lorenzo aveva affittato una macchina e la sera prima aveva guidato fino in Cornovaglia. Era sceso al lussuoso *Country Hotel* per il weekend e lunedì sarebbe volato diretto a New York per una settimana o due. Per quanto amasse il proprio paese, data la posizione di prestigio di cui godeva a Verona, preferiva decisamente la vitalità di New York, dove di solito aveva un'amante ad aspettarlo. Si trattava sempre di donne orientate alla carriera, intelligenti e sexy e mentre nella stampa finanziaria spesso si parlava dei suoi affari, lì la sua vita privata veniva raramente notata. Al contrario, data l'importanza del nome Zanelli a Verona, ogni suo piccolo movimento veniva

riportato dalle colonne del gossip. La sposa passò e lui scorse la sola damigella d'onore. Per un momento pensò di avere le allucinazioni. Lucy Steadman? No, non poteva essere! I suoi capelli color topo si erano tramutati in una chioma dalle sfumature dorate. Erano raccolti ai lati e trattenuti da una ghirlanda di boccioli di rosa, rivelando i suoi delicati lineamenti e ricadendo poi in morbide onde di seta sulla schiena. Lo sguardo gli cadde con sbalordito stupore sul suo corpo formoso. L'abito verde mare senza spalline che indossava, metteva in risalto la morbidezza color crema della sua pelle, aderendo perfettamente ai seni pieni e alla vita sottile sopra i fianchi snelli. Come diavolo si era immaginato che fosse grassa?, si chiese, senza riuscire a distogliere gli occhi. Quella ragazza aveva il corpo più sexy e sinuoso che lui avesse mai visto e Lorenzo avvertì un improvviso fremito, mentre scendeva lungo la navata. Quella era la

donna che Lorenzo aveva detto di non volere mai più rivedere! Di colpo si rese conto che, nonostante tutto, le sue antenne sessuali non avevano fallito, visto che l'aveva baciata. Questo metteva fine alla sua teoria della crisi di mezza età. A Capodanno si era lasciato con Madeleine, la sua ultima amante, una commercialista di New York, perché lei aveva iniziato ad accennare alla possibilità di un impegno serio, cosa cui lui era assolutamente contrario. Ma Lorenzo aveva sicuramente bisogno di compagnia e un weekend con la sensuale Lucy sarebbe stato perfetto per molti versi. La ragazza viveva in Inghilterra e lui divideva il proprio tempo tra l'Italia e New York. Avrebbe potuto saziarsi in quel suo piccolo corpo sexy senza pericolo di doverla rivedere di nuovo. Era indegno di lui, lo sapeva, ma non poteva fare a meno di pensare che sarebbe stata una sorta di giusta vendetta

portarsi a letto la sorella di Damien Steadman, per poi sparire.

Seduta in chiesa, al fianco della sposa, Lucy commossa guardava la sua amica Samantha e James Morgan mentre, con occhi solo l'uno per l'altro, pronunciavano i loro voti nuziali. Nessuno poteva dubitare dell'amore profondo che condividevano e se c'era una ragazza che meritava di essere felice, era Samantha, pensò Lucy. Era arrivata a casa dei suoi genitori, sulle montagne sopra Looe, quella mattina alle otto. Avevano fatto colazione tutti insieme e il resto del tempo Lucy l'aveva trascorso in una specie di caos controllato. Si era vestita, mentre la parrucchiera e la truccatrice si agitavano tutto attorno e lei cercava di tenere calma Samantha e di fare in modo che fosse pronta per la cerimonia alle due e trenta. Un'ora prima Lucy era partita per la chiesa insieme al paggetto su una limousine e finora tutto si stava svolgendo come un

sogno per la sua amica del cuore. Lucy e Samantha si erano conosciute da bambine, quando lei trascorreva ogni estate con i genitori nella loro casa di vacanze a Looe. Ma dopo la morte di sua madre, suo padre si era rifiutato di andare ancora in vacanza in Cornovaglia e di conseguenza Lucy aveva perso i contatti con lei. Era stato solo dopo che aveva finito il college e aveva ereditato la casa di vacanza di famiglia lì a Looe, che avevano potuto rinnovare la loro amicizia. Samantha era stata una delle prime clienti della sua galleria d'arte e si erano subito riconosciute. Entrambe avevano avuto un'adolescenza travagliata, Lucy aveva perso entrambi i genitori e a Samantha era stata diagnosticata una leucemia all'età di tredici anni. Aveva dovuto combattere una lunga battaglia di cinque anni per guarire completamente. Lucy sapeva che era questa la ragione per cui era rimasta incinta solo due mesi dopo aver incontrato James.

Convinta che le cure per la leucemia l'avessero resa sterile, non aveva mai ritenuto necessario ricorrere alla contraccezione. Lucy sospirò, era proprio una vera romantica. Samantha aveva sofferto tanto prima di incontrare James e ora sposarsi con un bambino in arrivo era il bel finale perfetto. «Lucy, è il momento di firmare il registro.» Il testimone, Tom, le prese il braccio. Dieci minuti dopo, le campane della chiesa iniziarono a suonare e gli sposi percorsero insieme la navata, come marito e moglie. Lucy li seguiva con Tom. Lo aveva incontrato alla prova generale giovedì sera, era il testimone di James e, pur essendo banchiere nella City, non aveva nulla a che fare con quell'odioso banchiere dal viso truce che lei aveva conosciuto a Verona: Lorenzo Zanelli. Tom era divertente. Finita la cerimonia, sentendosi del tutto rilassata, Lucy rivolse lo sguardo attorno sulla variopinta congregazione.

«Sei bella, Lucy» osservò una profonda voce roca e lei quasi lasciò cadere il suo mazzolino di rose alla vista dell'uomo seduto sulla panca che la osservava.

Riconobbe subito quel paio di occhi maliziosi e rimase a bocca aperta per lo shock. «Cosa ci fa lei qui?»

«Sono stato invitato.»

«Spostati Lucy, stiamo ostacolando il traffico.» Chiuse la bocca e fu grata di sentire la mano di Tom sulla schiena, che la sospingeva lungo la navata. Lorenzo Zanelli al matrimonio di Samantha! Non era possibile! Purtroppo invece lo era, si rese conto mentre trascorreva la seguente mezz'ora agli ordini del fotografo e venivano scattate istantanee di tutti gli invitati. In qualche modo, ogni volta che alzava lo sguardo sembrava che Zanelli fosse nella sua traiettoria visiva. Non c'era da sorprendersi, disse a se stessa. Alto più della media, con spalle possenti e lineamenti ben marcati, lui spiccava

in mezzo alla folla e l'abito grigio argento dal taglio superbo che indossava con eleganza, non faceva che valorizzare il suo magnifico fisico. Seduta al tavolo degli sposi al ricevimento nuziale, Lucy cercò di scacciare dalla mente la presenza di Zanelli e di rivolgere tutta la propria attenzione a Tom. Era facile chiacchierare con lui e quando il pasto finì e iniziarono i discorsi, il suo fu uno dei migliori. Gli sposi aprirono le danze e poi tutti felici li seguirono. Tom si rivelò essere un ottimo ballerino e la fece ridere di cuore. Quando la musica finì, lui la condusse a fianco della pista da ballo e disse: «Ti dispiace se ora vado in soccorso della mia ragazza? Sicuramente si starà sentendo sola e triste, seduta con degli sconosciuti, ma prima ti riaccompagnerò al tavolo».

«Non è necessario. Andrò a darmi una rinfrescata.»

«Okay!»

Tom se n'era andato da soli due secondi, quando Lorenzo Zanelli apparve al suo fianco. «Lucy, che piacevole sorpresa! Posso avere questo ballo?»

«Mi sembra di ricordare che non voleva rivedermi mai più» osservò. «Quindi perché disturbarsi?»

«Perché fino a ora non l'avevo mai vista veramente...» Lui indietreggiò e deliberatamente lasciò vagare lo sguardo su di lei, dalla testa ai piedi e di nuovo in su, attardandosi sulle morbide curve dei suoi seni, messi in evidenza dall'abito senza spalline. Poi, quegli occhi scuri si alzarono a catturare i suoi con un'inconfondibile luce sensuale nelle loro profondità. Lucy combatté il rossore che le salì alla gola, ma non poté fare nulla contro l'improvviso tendersi dei suoi capezzoli nella morbida seta dell'abito. «Come dite voi in inglese, Lucy? *Nascondere la propria fiaccola sotto il moggio?*» La sua voce profonda aveva un accento ancora

più pronunciato. «Io non sapevo cosa fosse un moggio, ma ora grazie a lei sì. Un grosso indumento nero e informe. Ho ragione, vero?»

«No.» Ma lei non poté fare a meno di sorridere. Perfino la contessa aveva notato quell'orrendo vestito.

«Quindi glielo chiedo di nuovo, balla con me?» e prima che Lucy se ne rendesse conto, Lorenzo le aveva preso la mano nella sua.

Imbarazzata, lei si mise a parlare. «Come fa a conoscere James Morgan?» chiese. Lorenzo non era serio come aveva pensato e sapeva sfoderare fascino a iosa, ma a Lucy non piaceva e inoltre le aveva detto chiaramente cosa pensava di lei. Tuttavia, la sua innata onestà la costringeva ad ammettere che era di se stessa che non si fidava vicino a quell'uomo. Esitante, cercò di liberare la mano, ma Lorenzo la strinse ancora di più.

«La madre di James è italiana e la casa dei suoi genitori è sulle rive del lago di Garda. Ci siamo conosciuti da ragazzi, quando veniva d'estate e ora, ogni volta che ho bisogno di un avvocato di diritto internazionale, chiamo lui.» Le fece scivolare una mano attorno alla vita e l'attirò verso di sé. Improvvisamente il calore del suo corpo, il leggero profumo di colonia e la forza così virile di quell'uomo, sembrarono travolgere Lucy, sconvolgendola. Lorenzo continuava a parlare, ma lei non riusciva a distogliere lo sguardo dalla sua bocca, ricordando la sensazione mozzafiato di quelle labbra che baciavano le sue. «In realtà non ho mai incontrato la sposa prima. Del resto James l'ha conosciuta solo otto mesi fa, ma è stato costretto ad affrettare un po' le cose, o sbaglio?»

Affascinante, ma decisamente arrogante e supponente pensò Lucy, fissandolo dritto negli occhi scuri. Si sentì fremere di rabbia

alla sua velata critica nei confronti di Samantha. «Questo è un commento poco gentile da fare in un giorno tanto felice. Samantha è mia amica e per sua informazione so per certo che si è trattato di amore a prima vista per entrambi. Inoltre, James le aveva già chiesto di sposarlo prima che lei scoprisse di essere incinta.»

«Lei è un'inguaribile romantica, ma m'inchino alle sue parole e mi scuso per i miei avventati commenti. Ora balliamo» finì lui.

La vicinanza di quell'uomo affascinante, stava avendo un effetto disastroso sui suoi processi mentali. Rimangiandosi il sì che le era sorto spontaneo sulle labbra, Lucy s'irrigidì nella sua stretta. «Perché dovrei ballare con chi ha venduto l'azienda della mia famiglia, sfilandomela da sotto il naso?»

Lorenzo la voleva e ne intravide l'opportunità. «È qui che si sbaglia. La scadenza sarà settimana prossima e io non ho ancora

dato il via a procedere. Ho pensato che se il terreno è così di valore nel mezzo di una recessione, lo sarà molto di più in futuro.»

Gli occhi di Lucy si spalancarono sorpresi. Aveva sentito bene? «Intende dire che sta riconsiderando la sua decisione?» Lorenzo si posò la sua mano contro il petto e lei avvertì il battito del suo cuore sotto il palmo. «Dunque la fabbrica potrebbe rimanere aperta ancora un po'?» chiese esitante.

«È una possibilità che sto considerando» mormorò Lorenzo, stringendole la mano e attirandola più vicino, consapevole di quanto la stesse sconvolgendo. «Ma, come ha detto lei, questa è un'occasione felice, quindi dimentichiamo gli affari e godiamoci la festa.»

Lucy obbedì. Lorenzo era un ballerino superbo, il solo problema era il battito impazzito del suo cuore e il calore crescente che sentiva sprigionarsi dal ventre in ogni

terminazione nervosa. Alzò lo sguardo su di lui e il respiro le si fermò davanti al desiderio che scorse in quegli occhi scuri. Di colpo corresse il proprio precedente giudizio: Lorenzo Zanelli era un uomo incredibilmente attraente. La bocca le divenne riarsa e le sue labbra si schiusero, mentre se le leccava con la punta della lingua. Non si accorse che la musica era cessata, finché lui non la lasciò andare.

Scioccato, Lorenzo si rese conto che era stato sul punto di baciare Lucy lì sulla pista da ballo, ma del resto lei lo aveva davvero provocato. Con quel corpo così sexy, si muoveva con una sensualità che lo aveva subito eccitato. Il suo profumo leggero gli aveva riempito le narici e la morbidezza della sua pelle contro la mano, erano stati una costante tentazione. Poi si era leccata le labbra e Lorenzo aveva seriamente rischiato di mettere entrambi in imbarazzo davanti a tutti. Indietreggiò. «Hai un grande senso

del ritmo, Lucy. Possiamo darci del tu, vero?» L'avrebbe indotta a essere ancora più ritmica a letto, quel suo corpo favoloso sembrava fatto solo per il sesso. «Ora ci occorre champagne e aria fresca.»

«Lorenzo?»

Lui si sentì chiamare per nome, ma finse indifferenza e cercò di condurre via Lucy.

«Credo che quell'uomo laggiù stia cercando di attirare la tua attenzione...» osservò lei.

«Vieni a bere qualcosa con noi, Lorenzo!» esclamò la voce accentata.

3

Lorenzo riconobbe la voce e si rese conto che non poteva ignorare quella richiesta. Riluttante, sempre stringendo la vita di Lucy, si voltò e presentò la ragazza ad Aldo Lanza, un suo zio che arrivava dall'Italia, insieme alla moglie Teresa e alla loro famiglia.

«Figurarsi se Lorenzo si lasciava sfuggire la bella damigella» osservò Aldo, mentre baciava la mano di Lucy. Poi, gettando un'occhiata d'intesa al nipote, aggiunse: «Non si faccia ingannare dal suo fascino, signorina, può essere un vero demonio quando lo si conosce». E strizzò l'occhio...

«L'ho già capito» rispose Lucy con un sorriso, divertendosi alle simpatiche punzecchiature di Aldo e posando il bicchiere

sul tavolo. «Noi ci siamo già incontrati prima...»

«Sì? È già stata a Verona? È una bella città, vero?»

«Sì, la trovo stupenda. L'arena è meravigliosa, ma non ho avuto molto tempo di guardarmi attorno perché ero lì per affari.»

«Bella e intelligente. Di che cosa si occupa?» chiese lui.

«Basta con le domande, Aldo» lo interruppe Lorenzo. «Sono certo che Lucy non abbia voglia di discutere di affari a un matrimonio.» Lui l'aveva presentata senza accennare al suo cognome, pensando che meno Aldo sapeva, meglio era, dato che sua moglie Teresa era la più grossa pettegola di Verona.

«No, davvero, non mi dispiace!» intervenne lei. L'arroganza di Lorenzo, che parlava per parte sua, le dava sui nervi. Suo padre e suo fratello, nonostante li avesse davvero amati, avevano l'abitudine di fare lo

stesso. Questa era stata in parte la ragione per cui Lucy, dopo la morte di suo padre, aveva deciso di trasferirsi in Cornovaglia, nonostante Damien l'avesse scoraggiata dallo stabilire i suoi affari a Looe. «Possiedo una galleria d'arte qui in città, ma sono specializzata in ritratti ed ero a Verona per consegnare un lavoro commissionatomi da una cliente, una deliziosa signora italiana. Forse la conoscete? È la contessa Della Scala. Ho anche incontrato Lorenzo nell'atrio del suo condominio» dichiarò, rivolgendogli un sorriso sdolcinato e ricordandogli che non era sempre invincibile come pensava.

Gli occhi di Lorenzo si strinsero furiosi al suo commento. Era la cosa peggiore che Lucy avrebbe potuto dire, data la sua recente comparsa nelle colonne del gossip. I Lanza sapevano che Olivia Paglia aveva un appartamento nello stesso palazzo della contessa. Di colpo Lucy si rese conto della pausa forzata nella conversazione e si chiese

se non fosse andata troppo oltre. Poi Aldo disse qualcosa in italiano a sua moglie e Teresa ammiccò, rivolgendosi a Lorenzo e parlandogli molto in fretta. Lucy li guardò stupita, mentre la conversazione si faceva animata. Colse a malapena una frase e poi sentì Aldo ripetere le parole *contessa Della Scala* e tutti gli occhi si volsero verso di lei. «Lei conosce bene la contessa?» le chiese Teresa in inglese.

«Non bene, ma l'ho incontrata un paio di volte e le ho parlato al telefono. È una signora deliziosa.»

«Oh, signorina, lei è bella e intelligente...» rispose Teresa in italiano e la conversazione riprese, troppo complicata per Lucy.

La mano di Lorenzo lentamente si strinse attorno alla sua vita. Lui pensava di essersela cavata dicendo che si erano incontrati un paio di volte e si conoscevano da un po', il che era in parte vero. Invece seguì una

raffica di domande sulla sua *amica artista* e lui si rese conto che effettivamente non sapeva quasi nulla di Lucy. Erroneamente era saltato alla conclusione che non facesse nulla ed era anche stato così stupido da credere che fosse venuta a Verona apposta per incontrarlo riguardo all'affare *Steadman*, mentre invece la priorità di Lucy era stata il suo lavoro.

Le chiacchiere scaturite alla sua osservazione e la mano di Lorenzo che le serrava ancora la vita sorpresero Lucy. Lui si chinò a parlarle all'orecchio. «Avresti potuto dirmi che sei un'artista.»

Il suo respiro caldo le scatenò sensazioni curiose nel ventre e proprio in quel momento apparve James, salvandola dalla risposta. «Vedo che hai incontrato la parte italiana della mia famiglia, Lucy. Mia moglie Samantha mi ha mandato a far ballare la damigella.» Disse *moglie* con un tale orgoglio che lei sorrise. E, felice di quella

tregua, si lasciò condurre sulla pista. «Possono essere un po' travolgenti in massa e Sam pensava che tu avessi bisogno di essere salvata.»

«In realtà, no. Sembrano tutti molto simpatici, anche se mettono un po' paura.»

Lucy ballò con James e poi si lanciò nelle danze e perse il conto del numero di uomini che la invitarono. Accettò sollevata quando Samantha le chiese di riaccompagnarla a casa per aiutarla a cambiarsi. Un'ora e mezza dopo, si ritrovò allineata con gli altri ospiti lungo il viale, mentre Samantha e James se ne andavano nella sua vecchia e preziosa Jaguar coupé. Agitando la mano, Lucy si asciugò qualche lacrima di gioia per la sua amica.

«Prova positiva del mio sospetto che sei un'inguaribile romantica.» Un braccio, prendendola per la vita, la fece voltare e lei si trovò contro un possente corpo maschile.

«Ecco, tieni.» Lorenzo le porse un immacolato fazzoletto bianco.

«Non è necessario» rispose educata Lucy, liberandosi dalla sua stretta, «ma comunque grazie.»

Aveva cercato di evitarlo e se i loro occhi accidentalmente si erano incontrati, rapida li aveva subito distolti. Non aveva potuto fare a meno di notare che a Lorenzo non erano certo mancate partner nel ballo, ma ora l'aveva di nuovo raggiunta. Prendendole la mano, lui propose: «Facciamo una passeggiata, Lucy. Non mi sento di tornare alla festa subito. Dato che sei amica di Samantha, tu conoscerai bene questi giardini. Potresti mostrarmeli». *E in più di un modo*, pensò Lorenzo. Non riusciva a ricordare l'ultima volta che si era sentito così fisicamente attratto da una donna, al punto che doveva fare uno sforzo per non tradirsi ogni volta che la guardava.

Lucy stava per rifiutare, quando di colpo ricordò che lui le aveva dato qualche speranza per la *Steadman Industrial Plastics* e accettò. Forse avrebbe potuto parlargli in modo ragionevole e indurlo ad accettare di continuare a tenere aperta la fabbrica. Il solo piccolo problema era che le bastava guardare quell'uomo perché ogni pensiero sensato nella sua testa svanisse. Il calore della mano che teneva la sua sembrava così giusto, così naturale che non aveva desiderio o volontà di liberarsi. Passeggiarono fino a dove finiva il giardino, al limite della scogliera, e guardarono in giù verso il mare. Il sole stava appena iniziando a tramontare dal lato opposto della baia.

«Ti rendi conto che il ventuno giugno è il giorno più lungo e luminoso dell'anno nell'emisfero nord, la giornata ideale per un matrimonio? E a mezzanotte ci saranno anche dei magnifici fuochi d'artificio.» Lucy stava parlando a vanvera, ma Lorenzo la

rendeva nervosa e un sacco di altre cose che non era ancora pronta ad affrontare. Non le piaceva quell'uomo, era arrogante e villano, inoltre un noioso e compassato banchiere non era certo in cima alla lista del suo ideale maschile. In verità, lei non aveva ancora trovato un uomo che le piacesse davvero e, dopo un maldestro tentativo di fare sesso, aveva deciso che forse era frigida e poteva rimanere tranquillamente nubile. Tuttavia, Lorenzo Zanelli aveva il potere di farla uscire di testa solo con un bacio. Era uscita con pochi uomini, ma nessuno le aveva fatto tremare le gambe solo tenendole la mano e questo la spaventava.

«Perché non mi hai detto che sei un'artista quando ci siamo conosciuti?»

«Non me lo hai mai chiesto.»

«Ti ho chiesto perché eri andata dalla contessa, avresti potuto dirmelo allora.»

«Avrei potuto, ma dato che tu avevi appena cercato di farmi buttare fuori dal

palazzo e il giorno prima mi avevi definita una donna scialba, grassoccia e senza cervello, ho pensato che non meritassi una risposta.»

«Mi dispiace, vorrei scusarmi per ciò che è accaduto nel mio ufficio. I miei commenti erano del tutto fuori luogo. Avevo in mente un'immagine di te, della prima volta che ti vidi nell'appartamento di mio fratello a Londra. Eri una scolara con i codini e un maglione sformato e in realtà non sono mai andato oltre questo.»

«Ecco perché c'era qualcosa di familiare in te!» esclamò Lucy. Un ricordo dimenticato le si affacciò alla mente e rivide un uomo alto e bruno, piuttosto accigliato, che era arrivato da Antonio, mentre lei se ne stava andando.

«Sì, ebbene ora so che il mio punto di vista su di te era totalmente sbagliato» rispose lui. «Ma mi avevi colto in una giornata davvero storta. Il mio pranzo di affari era

andato per le lunghe, mi avevano trattenuto troppo. Ero irrimediabilmente in ritardo rispetto al mio programma, cosa inaudita per me. Di solito io non sono così...»

«Arrogante? Supponente? Altezzoso?» finì lei maliziosa. «Potrò anche non essere un genio con i numeri, ma quando si tratta di capire le persone sono davvero brava.»

«Sono dispiaciuto per il mio comportamento.» Le strinse la mano. «Per favore, possiamo dimenticare il nostro primo incontro e ricominciare daccapo?»

Fu quel *per favore* che funzionò. Le sue scuse suonarono veritiere e Lucy si perse nel calore della sincerità che intravide nei suoi occhi scuri. «Sì, okay» convenne e rabbrividì.

«Ecco, tieni la mia giacca» le offrì Lorenzo.

«No, davvero, sto bene.»

Le sue labbra si aprirono in un lento sorriso e, prendendole di nuovo la mano, lui se

la portò al petto. Con l'altro braccio le circondò la vita per attirarla nel calore del proprio corpo. «Lascia che ti scaldi io...»

Lui piegò la testa e Lucy seppe che stava per baciarla. Quando le sue labbra la sfiorarono piano, sentì il cuore capovolgersi. Mai nella sua vita aveva provato quella sensazione di vertigine che iniziò a travolgerla. Lorenzo le schiuse la bocca e la sottile invasione della sua lingua, le fece chiudere gli occhi. La mano libera di Lucy si alzò, avvinghiandosi alle sue spalle possenti e il sangue le fremette nelle vene. Di colpo divenne selvaggiamente consapevole di un desiderio mai provato prima e quando sentì la sua mano accarezzarle la schiena e le spalle nude, tremò.

«Ah, Lucy!» sospirò lui e si scostò, fissandola con occhi sfavillanti. Le posò baci delicati sulle ciglia, sulle guance accaldate e poi si chinò a sussurrarle all'orecchio:

«Questo è il momento, ma non il luogo. Credo che...».

Lucy non sentì mai quello che credeva, perché ancora una volta furono interrotti dalla voce tonante di Aldo Lanza che gridava il suo nome.

«Sento che ammazzerò quell'uomo» ringhiò Lorenzo raddrizzandosi e tenendola contro il suo fianco, mentre gli rispondeva.

Il resto della serata trascorse come in un sogno. Su insistenza di Aldo tornarono alla festa nel padiglione. Lorenzo la fece volteggiare tra le sue braccia intorno alla pista da ballo e Lucy si sentì come se si stesse librando in aria. Le disse che possedeva un appartamento a Verona e uno a New York e che divideva il suo tempo tra i due. Sua madre viveva nella casa di famiglia sul lago di Garda e lui andava a trovarla appena il lavoro glielo permetteva. L'anziana donna soffriva di angina ed era abbastanza delicata di salute. A sua volta, Lucy gli raccontò del

college a Londra, poi di come avesse iniziato a lavorare lì a Looe e quanto adorasse essere il capo di se stessa. La nottata divenne magica quando, al rintocco della mezzanotte, Lorenzo la portò a raggiungere gli altri ospiti in giardino, per vedere i fuochi d'artificio. Come aveva potuto pensare di disprezzarlo senza conoscerlo? Certo, lui aveva perso le staffe con Damien dopo l'inchiesta, ma doveva essere stato un momento molto traumatico e non poteva davvero biasimarlo, se in seguito suo fratello si era perso. Lucy aveva sacrificato molto per Damien e gli aveva dato più sostegno di quanto la maggior parte delle sorelle avrebbe mai fatto, eppure lui con il suo comportamento sconsiderato aveva ignorato quell'aiuto e alla fine era andato incontro a una morte tragica. E come aveva potuto pensare che Lorenzo fosse noioso?, si chiese, vedendolo ridere e scherzare con gli altri ospiti.

Era totalmente affascinata, gli occhi le brillavano come stelle, mentre lui si voltava. «La festa è quasi finita, Lucy. Posso accompagnarti a casa?» chiese Lorenzo, sottintendendo molto di più.

«Non so... forse mi dovrei fermare» rispose lei riluttante.

«È proprio necessario?» Le sue lunghe dita le afferrarono un polso e il suo pollice insinuante prese ad accarezzarle la pelle morbida al di sotto, mandandole brividi di consapevolezza in tutto il corpo. «Potrei andare a dire che sei troppo stanca e che ti accompagnerò a casa perché hai bisogno di riposo.»

Gli occhi di Lucy rimasero rapiti dai suoi e la tensione sessuale che per tutta la sera era rimasta accesa tra loro, fu sul punto di esplodere. Entrambi sapevano che non era certo riposo quello che lui stava suggerendo. Il cuore palpitante di Lucy avrebbe voluto dire di sì, ma testa e coscienza le gridavano

di rispondere no. Lei non poteva, aveva promesso. In quel momento, la madre di Samantha li interruppe. «Eccoti qui, Lucy cara, ti stavo cercando...»

Dieci minuti dopo, era seduta nella macchina di Lorenzo diretta verso casa, ancora incerta sull'accaduto. Lui scese, girò attorno alla favolosa BMW che aveva affittato e le aprì lo sportello. Prendendola per mano, la aiutò a scendere dall'auto. Si era accorto che Lucy si era mentalmente allontanata da lui durante il breve tragitto alla periferia della città e aveva bisogno di ristabilire un contatto fisico con lei. Ora non aveva intenzione di andarsene. Si era accorto, mentre la serata avanzava e la osservava ballare e flirtare con diversi uomini che, al contrario di quello che aveva pensato al loro incontro di Verona, era ben lungi dall'essere troppo giovane e dal non rispondere alle qualità che lui cercava in un'amante. Lucy Steadman era la partner ideale per un weekend di

sesso, non era un'ordinaria ragazzina di provincia, ma un'artista, abituata a uno stile di vita bohémien, fin dagli anni al college di Londra. Ora viveva in Cornovaglia, la contea più famosa dell'Inghilterra per artisti e moderni hippy. Era uno spirito libero e, a giudicare dalla sua reazione quando l'aveva stretta e baciata, doveva anche essere una donna ben esperta nei piaceri della carne. «Qui, lascia che faccia io.» Lorenzo prese le chiavi che lei aveva appena estratto dalla borsa e aprì la porta. Lucy si voltò a chiuderla. «Ti andrebbe un caffè?» gli chiese, guardandolo.

Lentamente lui scosse la testa e allungò un dito a strofinarle una guancia con un gesto intimo. «Tu sai cosa voglio, cosa entrambi vogliamo e non è caffè» le sussurrò. «Sono ore che sto fremendo per fare questo.» La abbracciò e trovò la sua bocca. Lucy si perse nell'estasi di quel bacio caldo e smanioso e non le passò nemmeno per la

testa di resistere. La sua borsa cadde sul pavimento senza che nemmeno se ne accorgesse, mentre lo stringeva e le sue mani gli si avvinghiavano alle spalle. Schiuse le labbra alla domanda pressante della sua lingua, cedendo alle sensazioni eccitanti che le ribollivano nel corpo.

«La camera da letto» gemette Lorenzo e lei gli indicò le scale con la mano. La sollevò tra le braccia e subito trovò la stanza. La posò sul copriletto bianco del letto matrimoniale e si raddrizzò, togliendosi in fretta la giacca e sfilandosi qualcosa dalla tasca. Lo posò sul comodino, mentre la giacca cadde sul pavimento, seguita dal resto dei vestiti. Gli occhi di Lucy si spalancarono sbigottiti quando, alla luce della luna che filtrava dalla finestra, vide il suo magnifico corpo nudo. Al college, durante le lezioni, Lucy aveva già visto altri uomini nudi, ma in genere erano modelli di mezz'età, che posavano composti. Solo una volta aveva

fatto l'amore con un ragazzo, Philip, che condivideva un appartamento con lei e altre due ragazze al college. Era stata la stessa notte che aveva visto un notiziario alla televisione su due scalatori che avevano avuto un incidente sul Monte Bianco e appreso che si trattava di Antonio e Damien. Uno era rimasto seriamente ferito, ma non era stato specificato quale. Lei era rimasta sconvolta e Philip aveva cercato di scoprire di più, senza alcun successo. Poi l'aveva presa tra le braccia per consolarla ed erano finiti a fare l'amore. Si era trattato solo di sesso di conforto, entrambi erano rimasti mezzi vestiti e del tutto inesperti. In seguito Lucy si era davvero vergognata e da allora era sempre stata diffidente nei confronti degli uomini. Non era preparata alla vista di Lorenzo, sfrontato in piedi davanti a lei e non riusciva a distogliere gli occhi. Aveva spalle ampie, un petto possente, con un'ombra di peli scuri che scendevano fino

a uno stomaco piatto, su fianchi snelli e gambe lunghe. Lorenzo era decisamente eccitato e lei di colpo faticò a deglutire, un po' spaventata. «Stai aspettando che sia io a spogliarti o stai ammirando il panorama?» chiese lui, con il sorriso fiducioso di un uomo del tutto a proprio agio nella sua nuda virilità. Senza aspettare una risposta, lui s'inginocchiò sul letto e iniziò a posarle piccoli baci frementi sul viso, sulla gola, mentre con una sveltezza che la meravigliò, le tolse i vestiti. Lucy indossava solo slip di pizzo bianco e un migliaio di terminazioni nervose si risvegliarono, mentre lui agganciava le dita al pizzo e lentamente le faceva scivolare giù lungo le sue gambe.

«Sei bella, così bella...» ansimò, posandole un bacio sullo stomaco. Lei tremò e le mani di Lorenzo le afferrarono i seni, stuzzicandole i capezzoli tesi e tramutandoli in rigidi punti di piacere smanioso. Lucy rispose con un gemito basso, mentre

sensazioni simili a frecce pungenti, le pulsavano dai seni al ventre.

«Perfetta» mormorò lui e la sua bocca si chiuse su un capezzolo, mentre con la lingua lo succhiava e mordicchiava. Involontariamente Lucy inarcò la schiena e le sfuggirono piccole grida di piacere, mentre con spaventosa perizia Lorenzo scatenava lo stesso tormento erotico nell'altro seno. Poi lui ritrovò di nuovo la sua bocca e la baciò a lungo, mentre la accarezzava, plasmandole il ventre, i fianchi e le cosce. Lucy si aggrappò alle sue spalle, stringendolo a sé e infilandogli le dita tra i capelli sottili, ansiosa di avere di più. Improvvisamente lui si scostò. «Ti voglio, Lucy. Dio, quanto ti voglio» ansimò, sistemandosi tra le sue cosce. Lei avvertì la possente pressione della sua virilità sul ventre, mentre Lorenzo la premeva contro il letto e la baciava con una tale smania da scatenarle un desiderio così profondo, che infine bandì

ogni dubbio dalla sua mente. Le baciò gola e spalle, poi la sollevò leggermente e con la mano prese a esplorarla tra le gambe con devastante perizia. Lucy si contorse ansimando e conficcandogli le unghie nella pelle morbida delle spalle. Fremeva di passione e il bisogno di lui la scuoteva in tutto il corpo, provava un'emozione così intensa, da essere quasi dolore. Involontariamente le sue gambe si allargarono e, di colpo, lui fu lì, dove la smania era più accesa che mai. Quando Lucy lo sentì entrare dentro di sé, le sfuggì un lamento. Avvertì una leggera fitta di dolore, poi subito un calore sublime, insieme a una forza pulsante, mentre Lorenzo si spingeva dentro il suo corpo e poi si ritirava. Infine, lui spinse di nuovo, più a fondo e più velocemente, possedendola completamente e Lucy gridò, perdendosi in un milione di sensazioni esplosive così intense da fermarle il respiro, mentre veniva travolta dall'estasi. Avvertì

un'ultima possente spinta, mentre i suoi muscoli erano ancora scossi e poi gioì dei profondi brividi che s'impadronirono del corpo possente di Lorenzo. Subito lei si sentì colmare da un senso di unicità e appagamento che non aveva immaginato possibile.

Lorenzo rotolò via, ancora ansimante, con il cuore che gli martellava e la testa che gli girava. Lucy era tutto ciò che si era aspettato e ancora di più. Non riusciva a ricordare di avere mai perso il controllo così completamente in vita sua, ma forse era solo perché non stava con una donna da un po'.

Voltandosi le circondò le spalle con un braccio. «Stai bene? Non ti ho fatto male?» le chiese. Lucy era così piccola, così tesa, che per un fugace momento lui si era chiesto se fosse vergine, ma aveva subito scacciato il pensiero. Era ovvio che fosse una donna esperta.

«No, al contrario» mormorò lei con dolcezza. Gli posò la mano sull'ampio petto. «Sto più che bene, divinamente.» Sollevandosi su un gomito, gli posò un bacio sul mento. «Tu non sei affatto il banchiere compassato che pensavo.» Lucy alzò lo sguardo su di lui sorridendogli, gli occhi verdi languidi d'amore. «Sei un uomo brillante e l'amante più perfetto al...» stava per dire mondo, ma un grosso sbadiglio la fermò.

«Felice di essere al tuo servizio» rispose lui dolcemente. Facendo scorrere la mano nella massa dei suoi capelli, glieli scostò dal viso e le posò un bacio sul sopracciglio, prima di stringerla fra le braccia. Lucy seppellì il viso sul suo petto e, sicura nella culla delle sue braccia, si addormentò.

Lentamente, lei aprì gli occhi e li sbatté, mentre i primi raggi del sole che filtravano attraverso la finestra, la abbagliarono. Per un momento rimase disorientata e,

sbadigliando, si stiracchiò. Sentiva dolore dove non l'aveva mai provato prima e, come in sogno, i fatti della notte le attraversarono la mente. Lucy guardò il letto, vide l'impronta nel cuscino accanto e si rese conto che non era un sogno, ma la realtà. Aveva fatto l'amore con Lorenzo Zanelli e non una volta, ma due! La prima era stata incredibile e lei aveva pensato che nulla al mondo poteva essere meglio, ma Lorenzo le aveva dimostrato che si sbagliava. Si era addormentata esausta e potevano essere passati minuti o un'ora intera, quando si era svegliata e aveva trovato la luce del comodino accesa. In quel momento, Lorenzo, nudo, era uscito dal bagno. Ciò che era seguito era stata una vera rivelazione in fatto di erotismo. Lui l'aveva baciata e accarezzata con perizia e abilità incredibili, incoraggiandola a fare lo stesso. Lucy aveva scoperto un lato sensuale della propria natura che non aveva mai saputo di

possedere. Infine avevano fatto l'amore a lungo e con dolcezza, Lorenzo l'aveva quasi fatta uscire di testa, portandola fino al limite del paradiso più e più volte, finché alla fine lei lo aveva supplicato per la liberazione che solo lui poteva darle. Si guardò attorno nella stanza, nessuna traccia dei suoi vestiti... se n'era andato.

Chiuse gli occhi e sospirò, arrossendo al pensiero di quanto licenziosamente si era comportata. Lorenzo probabilmente pensava che lei agisse in quel modo con qualunque uomo e la considerava niente di più che l'avventura di una notte. Mortificata, si coprì tirandosi su il copriletto. «Un po' tardi per essere pudica» osservò una voce profonda e roca. Riaprì gli occhi e lo vide avanzare nella stanza.

«Pensavo te ne fossi andato!» esclamò, tirandosi su a sedere e stringendosi la coperta sotto le braccia, mentre lo divorava con gli occhi. Lui indossava lo stesso abito

grigio del matrimonio, leggermente sgualcito e con la camicia bianca aperta sul collo. In mano aveva una tazza di caffè. «Come se avessi potuto, dopo tutto quello che abbiamo condiviso e che spero avremo ancora» le rispose e, avvicinandosi al letto, posò la tazza di caffè sul comodino. «Per te, pensavo avessi bisogno di caffeina.» Le rivolse un sorriso malizioso che la fece arrossire.

«Grazie» rispose Lucy, bevendone un lungo sorso. Lorenzo non se n'era andato e ovviamente non la considerava solo come l'avventura di una notte. Voleva rivederla di nuovo, l'aveva detto, e le sue parole le avevano riscaldato il cuore e cancellato tutti i dubbi. «Hai ragione, ne avevo bisogno.» Gli sorrise. «Ma avresti dovuto svegliarmi, sei l'ospite e avrei dovuto farlo io per te.»

Lui sedette sul letto e, chinandosi in avanti, le sfiorò piano le labbra con le sue. «No, è stato un piacere, Lucy. Tu sei una

donna molto sexy, ieri hai avuto una lunga giornata e una notte ancora più lunga.»

Il suo sguardo scuro incontrò quello di lei e Lucy non riuscì a guardare altrove. Un caldo rossore le colorò le guance. «Comunque...»

«No, non discutere. Pensavo tu avessi bisogno di dormire, ma poi mi sono ricordato che domenica era una delle tue giornate più impegnate, vero? Mi avevi detto che apri alle dieci, così ho deciso di andarmene prima che si presentasse qualcuno.»

«Che ore sono?» chiese lei, in preda al panico.

«Le nove. Hai un sacco di tempo.» Alzandosi, la guardò improvvisamente serio. «Ho dato un'occhiata in giro. È bello qui, ma non ho potuto fare a meno di notare che hai una sola serratura alla porta. La tua sicurezza lascia molto a desiderare, sei una donna e vivi sola, non dimenticarlo.»

Lucy finì la sua tazza di caffè e la posò sul tavolo. Non c'era nulla di sbagliato nella sua sicurezza, ma fu eccitata al pensiero che Lorenzo si preoccupasse per la sua incolumità. Doveva significare che gli importava. «Sembri di nuovo un banchiere dalle idee ristrette.»

«Se avessimo tempo ti mostrerei che non lo sono.» Lui ridacchiò e si chinò a baciarla. «Purtroppo non ne abbiamo, ma tornerò questa sera e ti porterò fuori a cena. A che ora chiudi?»

«Alle quattro, ma se dobbiamo uscire...»

«Verrò alle sette» rispose lui e, dopo averla baciata sulla testa, uscì.

Lucy lo osservò andarsene con un sorriso raggiante sul viso. Lorenzo non voleva solo sesso, le aveva dato un vero appuntamento.

Doveva essere un buon segno...

4

Il campanello della porta suonò e Lucy, guardandosi un'ultima volta allo specchio, si aggiustò l'abito estivo blu che indossava, prese la borsa e corse giù dalle scale per aprire la porta.

«Sei favolosa» commentò Lorenzo.

Lei lo osservò, non lo aveva mai visto indossare altro che abiti classici dal taglio perfetto. Ora, vestito in modo casual, con pantaloni chiari, camicia bianca e un maglione sulle spalle possenti, i capelli neri spettinati dalla brezza e un sorriso malizioso sulle labbra, avrebbe potuto essere un pirata moderno. Piegò indietro la testa per guardarlo negli occhi e vide desiderio addensarsi nelle oscure profondità. La sua risposta fu istantanea.

«Non guardarmi così o non andremo mai a cena» mormorò lui e, prendendola per la vita, si impadronì della sua bocca come se non potesse farne a meno. Appena le sue labbra la sfiorarono, Lucy schiuse le proprie e si sciolse contro di lui. Le ginocchia le si piegarono, mentre la baciava con passione. «Dobbiamo andare ora» sussurrò lui e, tenendole una mano sulla schiena, la spinse fuori dalla casa e chiuse la porta dietro di loro.

In quel momento, Lucy si rese conto che sarebbe andata volentieri fino alla fine del mondo insieme a lui e di colpo la confusione, le farfalle nello stomaco quando lo vedeva e l'incredibile gioia provata nel fare l'amore, tutto ebbe senso. Per la prima volta nella sua vita, stava sperimentando la magia di una travolgente attrazione sessuale verso un uomo. Fino a quel momento, Lucy aveva soltanto letto di una cosa simile e non era mai stata in grado nemmeno di

immaginarlo, ma ora poteva e anche di più! Più tardi, seduta di fronte a Lorenzo nella sala da pranzo del lussuoso *Country Hotel* dove lui risiedeva, subì il suo fascino ancora più profondamente. Mentre mangiavano, Lucy gli raccontò del suo lavoro e dei tre artisti che esponevano le loro opere nella sua galleria. Leon era un brillante intagliatore di legno, Sid era un vasaio e sua moglie Elaine, che lavorava nella galleria su base permanente, aveva un talento per arazzi e trapunte. Ridendo, gli confessò che era anche la proprietaria del grosso abito di lino nero.

Lorenzo sembrò impressionato e le raccontò un po' di più di se stesso. Lucy apprese che lavorava tra l'Italia e New York e qualche volta a Londra, dove la banca teneva un ufficio dedicato al mercato azionario inglese. Possedeva una villa a Santa Margherita e amava trascorrere il suo

tempo libero navigando per il Mediterraneo con il suo motoscafo.

«Mi dispiace, Lucy, devo averti annoiata. Ti piacerebbe andare da qualche altra parte ora? Forse in un club o al casinò?» le chiese lui con gentilezza.

«Tu non potresti mai annoiarmi e non penso che qua in giro ci sia qualcosa del genere» lo informò. Inoltre, un casinò non era esattamente dove lei aveva immaginato che sarebbe finita la loro serata. Una vivida immagine del suo corpo nudo avvinghiato con il proprio, le fece salire rossore alla gola e Lucy lo guardò. Lui le lesse nella mente e un sorriso sensuale carico di sottintesi gli apparve sulle labbra. I loro occhi s'incontrarono e l'aria tra loro divenne di colpo pesante di tensione sessuale. «Andiamocene da qui.» Lorenzo di colpo si alzò e, girando attorno al tavolo, le prese la mano. La aiutò ad alzarsi e a uscire in fretta dalla sala da pranzo. Le afferrò le mani e la condusse

su dalle scale verso la sua suite al primo piano. Mentre lui si chiudeva la porta alle spalle, Lucy si guardò attorno. Erano in un salotto con un fuoco acceso, ma non vide il resto perché Lorenzo la sollevò tra le braccia, le coprì la bocca con la propria, baciandola con una smaniosa, travolgente passione e la portò nella camera. Caddero sul letto in un groviglio di braccia e gambe, bocche e mani. In fretta Lorenzo la spogliò dell'abito blu che indossava e Lucy non si fece pregare a slacciargli i bottoni della camicia. In pochi secondi entrambi rimasero nudi. Non ci furono preliminari, solo un accoppiamento affannoso che li portò insieme alle vette del piacere, fino a un'esplosione di pura passione.

«Ne avevo bisogno» gemette lui, tenendola stretta. Ciò che seguì fu una lenta festa dell'amore, con lui che la baciava dolcemente ed esplorava ogni suo centimetro. Mentre ridevano, dicendosi

sciocchezze, Lorenzo le tracciò una scia di baci teneri lungo la schiena, informandosi su una cicatrice che vi trovò. Lucy ridacchiò, dicendogli che era solo un taglio e poi, voltandosi, esplorò allo stesso modo il suo torace e più giù. Il risultato fu estasi totale...

«Svegliati, Lucy.»

Lei aprì gli occhi e si accoccolò più vicino al suo corpo forte. «Sei insaziabile» mormorò lei, abbracciandolo. Avevano già fatto l'amore due volte, ma anche così, stretta contro di lui, sentì il brivido familiare del desiderio serpeggiare nel suo corpo.

«Mi dispiace, piccola, odio deluderti, ma è davvero ora che ti porti a casa. Devo partire all'alba in macchina per arrivare fino a Londra, ho il volo per New York circa a mezzogiorno.» Scese dal letto, le lanciò un rapido sorriso e si diresse verso il bagno.

Lucy lo osservò andare, ammirando il suo corpo bronzeo, l'ampia schiena, l'elegante spina dorsale, le natiche sode e le

lunghe gambe e si sentì leggermente delusa. Scivolò fuori dal letto e, raccogliendo dal pavimento la sua biancheria e il vestito, se li infilò. I sandali erano accanto alla porta, dove erano caduti insieme alla borsa e dopo esserseli infilati, lei si alzò. Scorse il proprio viso nello specchio e quasi gemette. Prese un pettine dalla borsa e meccanicamente se lo passò tra i capelli, scostandosi la lunga massa dietro le orecchie. Non voleva pensare alla partenza di Lorenzo. Lui riapparve dal bagno con indosso un paio di boxer e mentre lei lo osservava, s'infilò pantaloni e maglione. «Sembri pronta per altro...» scherzò con un'espressione diabolica. «Andiamo, prima che io cambi idea.»

Incerta se quello fosse un complimento o meno, lei sorrise e uscirono. Seduta nella macchina cinque minuti dopo, mentre lui guidava in silenzio per le strade di campagna, Lucy gli lanciò un'occhiata di sottecchi. Cercò di dire a se stessa che si stava

preoccupando per niente, Lorenzo era un uomo molto occupato ed era normale che dovesse partire, non significava che non lo avrebbe più rivisto. La sua attenzione era concentrata sulla strada e le mani erano posate sul volante, mentre sfrecciava attraverso le strade con dimestichezza e velocità. A quel ritmo sarebbe stata a casa in pochi minuti, si rese conto Lucy.

«Allora, quando ti rivedrò?» gli chiese, posandogli la mano sulla gamba.

Lorenzo s'irrigidì. All'inizio non aveva avuto intenzione di rivederla ancora, ma mentre guardava la sua mano dalle piccole dita morbide e le gambe ben proporzionate, improvvisamente gli tornò alla mente un'immagine di quelle stesse gambe strette attorno a lui e le grida di piacere, mentre possedeva il suo corpo caldo. In qualche modo la storia da weekend che aveva programmato, non gli sembrò più una grande idea. Era stato solo per mesi ed era libero di

fare ciò che voleva, inoltre le due notti che aveva trascorso con Lucy erano state incredibili. Non riusciva a ricordare di avere mai fatto sesso in modo così appassionato e di essersi divertito tanto con una donna, si scoprì riluttante a rinunciare a lei. L'idea di tenersi quella ragazza come amante, nascosta in un angolo dell'Inghilterra, lo attirava molto. Lui visitava Londra saltuariamente, di solito arrivava e ripartiva in giornata, ma poteva anche iniziare a fare diversamente. Decise di lasciare aperte le opzioni. «Presto, spero. Ma, come te, anch'io devo lavorare. Cercherò di tornare il prossimo weekend, o la settimana dopo. Ti telefonerò.»

Lucy sospirò di sollievo, mentre Lorenzo fermava la macchina e la aiutava a scendere. L'abito estivo che indossava non la proteggeva dalla fresca aria estiva e rabbrividì. Lorenzo le circondò le spalle con un braccio e la accompagnò alla porta d'ingresso.

«Vuoi entrare per un bicchierino?» gli chiese speranzosa, riluttante a vederlo andare via.

«No, se non ti dispiace» rispose lui con un sorriso triste. «Perché se lo farò, ti bacerò e non finirà lì.»

«No... non mi dispiace perché ora so che tornerai di nuovo» rispose Lucy allegra.

«Bene.» Posandole un bacio leggero sulla testa, Lorenzo rispose: «Chiuditi la porta alle spalle».

Lei infilò la chiave nella serratura. Poi di colpo ricordò il vero motivo per cui lo aveva incontrato e si voltò. «Aspetta un minuto, Lorenzo, non siamo più tornati a discutere della *Steadman* e dobbiamo farlo prima di martedì.» Poi ricordò qualcos'altro. «Tu non hai il mio numero. Ti darò...»

«Non c'è bisogno, lo avrà la banca» ribatté lui.

Le parole di Lucy gli furono da monito. Aveva il suo numero in più di un modo,

pensò, mentre osservava cinico il suo viso. Gli occhi verdi di Lucy erano enormi e luminosi, la luce della luna rendeva quasi traslucida la sua pelle diafana. I lunghi capelli, scostati dietro le piccole orecchie, sembravano ricadere in una cascata lucente sulla sua schiena. Bella, la tentazione personificata, ma non per lui... non più.

«Oh, sì, naturalmente.» Lei gli sorrise. «Ma riguardo alla fabbrica? Martedì è il termine ultimo e prima di parlare con il mio avvocato, ho bisogno di sapere se hai intenzione di rifiutare l'offerta di vendere e hai deciso di tenerla aperta. Forse più avanti, se mai decideremo di ristrutturare» continuò appassionandosi all'argomento, «potranno sorgere negozi e un centro ricreativo, qualcosa che potrebbe procurare altro lavoro alla comunità. Dessington è in una parte carina del Norfolk, non lontana dalla costa e potrebbe attirare molti turisti.»

Lorenzo la ascoltò con crescente disgusto, mentre vaneggiava su quello che *loro* avrebbero potuto fare se la fabbrica alla fine avesse chiuso. Affascinato dal suo corpo voluttuoso, aveva quasi finito col dimenticare il suo odiato nome e gli affari che li avevano fatti incontrare. Ma, ovviamente, Lucy no e sebbene parlasse di voler salvare i lavoratori, di base cercava solo di accaparrarsi tutto quel che poteva. Lui aveva imparato la lezione anni fa in America, quando, deciso a fare una sorpresa alla propria fidanzata con un anello, l'aveva scoperta a letto con un altro uomo che lei pensava fosse più ricco di Lorenzo e questo lui non l'aveva mai dimenticato. Le donne avevano sempre programmi ben definiti e Lucy non faceva eccezione. Era innegabile che il sesso con lei fosse stato fantastico, sebbene non fosse molto intraprendente e avesse una certa tendenza ad arrossire, il che era incredibile, dato il suo stile di vita. O forse era soltanto

uno stratagemma per sembrare innocente. In ogni caso a Lorenzo non importava, perché la sua richiesta aveva risvegliato la decisione presa all'inizio. L'avventura di un weekend era finita e lui non aveva più intenzione di vederla di nuovo. «Le tue idee suonano ammirevoli, Lucy, ma del tutto errate. Non c'è alcun *noi*» le rispose con brutale franchezza. «Ti ho già detto una volta che non avevo alcuna intenzione di fare affari con uno Steadman e le cose non sono cambiate.»

Lucy non poteva credere a quello che stava sentendo. Lo fissò e lo vide cupo e distaccato, i suoi occhi erano gelidi e duri e di colpo ebbe l'impressione di avere di fronte uno sconosciuto. «Ma tu avevi parlato di...» s'interruppe. Era stato lui a dire che potevano tenere ancora la fabbrica, ora non capiva cosa stava accadendo. «Io pensavo...» Che cosa pensava? Che erano

amici? Forse qualcosa di più? «Noi abbiamo fatto l'amore...»

«No, abbiamo fatto sesso» tagliò corto Lorenzo, zittendola. «Qualcosa che io considero più piacevole degli affari, ma senza mischiare le due cose» sibilò. «Rimanderò la vendita di un mese, per darti tempo di fare altri progetti se ci riesci.» Il tono leggero della sua voce, smentiva il gelo degli occhi neri che la stavano guardando, privi di qualsiasi barlume di luce.

«Lo farai?» mormorò lei, mentre dentro il suo cuore avvizziva. Per Lorenzo avevano solo fatto sesso, niente di più. Lucy, invece, nella propria inesperienza, aveva immaginato che si trattasse di qualcosa di più, qualcosa di molto speciale ed era quasi arrivata a innamorarsi di lui. Come poteva avere preso un tale abbaglio?

«Sì. Non mi piacciono i matrimoni e li evito quando è possibile, ma grazie a te mi sono goduto il weekend. Quindi rimanderò

di due mesi la vendita della *Steadman*» offrì lui. «Sei stata davvero brava e a un prezzo conveniente.»

Lucy lo fissò con gli occhi spalancati e feriti, trattenendo il respiro. Le sue parole le fecero a fette il cuore. In vita sua non era mai stata così insultata e combatté contro il dolore che minacciava di spezzarla. Inorridiva al pensiero che Lorenzo la giudicasse realmente capace di avere fatto l'amore con lui solo per indurlo a pattuire un accordo per la *Steadman*, ma poi ricordò che aveva pensato la stessa cosa anche la prima volta che l'aveva baciata nel suo ufficio. Non era mai cambiato. Era sempre il cinico banchiere che esercitava il proprio potere e per il quale tutto aveva un prezzo, inclusa lei. La sua insinuazione che avrebbe potuto non vendere la fabbrica non era stato altro che uno stratagemma per portarsela a letto, ma se pensava che lei gli sarebbe stata grata per il rinvio della vendita, si sbagliava di

grosso. Quando non era accecata dall'amore, anzi dal sesso, si corresse Lucy, era una donna intelligente e brillante.

Improvvisamente il dolore lasciò il posto alla rabbia e la sua mano si alzò con l'intenzione di scagliarsi contro di lui, ma poi si fermò. La violenza non era mai una risposta, anche se quell'insinuazione che la stava ripagando per i suoi servigi, l'aveva colpita nell'anima. Lorenzo l'aveva usata, ma la colpa era solo sua, era stata un stupida a permetterglielo. Lui era davvero il demonio spietato che suo fratello aveva descritto, eppure Lucy non riusciva ancora a crederci.

«Perché?» gli chiese. «Perché ti stai comportando come un bastardo privo di morale?»

«Oh, per favore! Non fingere di essere Miss Moralità, mia cara. Tu hai goduto del sesso quanto me» replicò lui con aria sprezzante. «Tu sei esattamente come tuo

fratello, qualsiasi cosa a qualsiasi costo e Antonio ha pagato con la vita per questo.»

«Ma fu un incidente!» esclamò lei.

«Così ha detto il coroner, ma io credo che ciò che ha fatto tuo fratello sia spregevole ed equivalga a un omicidio» dichiarò Lorenzo, non vedendo la ragione di prolungare quella conversazione. Ormai era tutto finito. «Ora sai perché non ho desiderio di fare affari con la *Steadman*. Io non perdonerò, né dimenticherò mai, ti basta?»

Lucy era stupefatta dall'antagonismo nella sua voce. Non si era sbagliata quando si erano incontrati nel suo ufficio e aveva pensato che il suo rifiuto fosse personale, era proprio così. Il suo viso impallidì sotto il peso del suo disprezzo e la rabbia quasi la soffocò.

«Sì» rispose gelida. «L'ho sempre saputo, ma per un po' l'ho dimenticato.» Le sue mani esili si contrassero lungo i fianchi per soffocare l'impulso di cavargli quegli occhi

odiosi. Si rese conto con amarezza che, fin dall'inizio, non aveva avuto alcuna possibilità e non le importava nemmeno sapere se la sola ragione per cui Lorenzo aveva fatto sesso con lei, era una qualche forma perversa di vendetta. Sapeva solo che non aveva intenzione di subire passivamente. «Damien mi ha raccontato cosa hai osato dirgli dopo l'inchiesta, maledicendolo per ciò che era accaduto. Stupidamente, sapendo come ci si sente a perdere qualcuno che si ama, ho pensato che erano stati solo rabbia e dolore a farti comportare in quel modo. Ti ho concesso il beneficio del dubbio, ma mi rendo conto dell'errore che ho commesso. Anche se sei davvero un demonio privo di scrupoli, io prenderò in considerazione la tua promessa di una tregua di due mesi. Come hai appena ben chiarito, l'ho pagata con il sesso.» Lucy si voltò ed entrò in casa, sbattendosi la porta alle spalle. Per un momento Lorenzo rimase

sbalordito. Il fatto che lei fosse al corrente del confronto con suo fratello lo aveva scioccato, sebbene non fosse poi così sorprendente se ci pensava. Non che importasse più, lui non aveva alcuna intenzione di rivederla ancora. Risalì in macchina e partì.

Tremando di rabbia e umiliazione, lei gettò le chiavi sul tavolo all'ingresso e corse su dalle scale, cercando di ignorare gli odiosi insulti di Lorenzo. Ma ogni volta che pensava a lui e a quello che avevano fatto insieme, si sentiva sporca e meschina. Si strappò i vestiti di dosso e si diresse alla doccia, furiosa e vergognosa. Lui le aveva praticamente dato della sgualdrina e ora voleva solo lavarsi via dal corpo ogni sua traccia. Tuttavia, perversamente, quello stesso corpo ricordava ogni suo tocco, ogni carezza. Forse era destino che lei si vergognasse ogni volta che faceva sesso, pensò in preda all'isteria. Infine crollò nel letto e si

abbandonò a un pianto irrefrenabile, finché non ebbe più forze.

Lunedì mattina, Lucy si svegliò da un breve sonno tormentato, abbracciata al cuscino. Per un secondo respirò il profumo di Lorenzo e sorrise. Poi la realtà la colpì e si trascinò fuori dal letto, dicendo a se stessa che doveva cambiare le lenzuola. Barcollò fino al bagno e gemette quando si guardò allo specchio. I suoi occhi erano rossi e gonfi a causa delle lacrime che aveva versato per Lorenzo Zanelli e, nonostante tentasse di convincersi che non lo meritava, il suo corpo smaniava per lui a ogni respiro. Si lavò e si vestì, poi scese alla galleria con una tazza di caffè in mano e si guardò attorno. Di solito le dava piacere godersi il suo piccolo regno prima che arrivasse qualcuno. Era orgogliosa di ciò che aveva realizzato, ma quel giorno non provava la stessa eccitazione.

«Ciao, Lucy.»

Cercò di sorridere, quando Elaine entrò con passo elastico, pronta a iniziare la settimana di lavoro. Poi la donna si accorse del suo viso stravolto. «Mio Dio, devi avere avuto una nottata terribile! So che non bevi quasi mai, ma sembri in preda ai postumi di una bella sbornia.»

«Niente del genere» rispose Lucy. «Molto peggio.»

«Raccontami tutto.» Elaine le sollevò il viso con un dito e la fissò. «Sembri diversa e hai pianto. Questo può significare una sola cosa: uomini. Ieri sembravi incredibilmente felice, ma eravamo così occupate che non sono riuscita a chiederti perché. Cos'è accaduto? Hai scoperto che è sposato, vero?»

«Ho scoperto che era interessato solo a uno sporco weekend» rispose Lucy con amarezza, ma non poté fare a meno di raccontare a Elaine l'intera storia.

«Lucy, tu sei davvero troppo ingenua in materia di uomini. Smettila di rimproverarti perché alla fine ti sei lasciata tentare dal sesso, da quando ti conosco non hai mai avuto nemmeno un amante ed era arrivato il momento che lo facessi. Consideralo come un'esperienza e fattene una ragione, non sei la prima e non sarai nemmeno l'ultima. Le cerimonie e i matrimoni in particolare sono famosi per essere causa di brevi avventure. Troppo champagne ed ecco che il testimone se ne va con la damigella e gli ospiti se la fanno tra di loro. A un matrimonio cui andammo Sid e io, lo sposo se ne andò addirittura con la damigella. È superfluo dire che tutto finì dopo la luna di miele, quando la coppia felice tornò a casa e la sposa lo scoprì.»

«Non ci credo.» Lucy riuscì a sorridere.

«Chiedi a Sid, lo sposo era un suo conoscente. Mi aveva detto che era un donnaiolo

seriale e io non gli credevo, ma aveva ragione.»

«Okay, ora so come la pensi. In realtà, quando ho visto Lorenzo per la prima volta non mi piaceva ed ebbi l'impressione che non fosse un gentiluomo. Avrei dovuto fidarmi del mio istinto e tenermi alla larga. Lui mi ha dimostrato che avevo ragione.»

«Bene, ora finalmente lo vedi per quel topo di fogna che è e questo è il primo passo per risollevarsi. Ora gettati quest'esperienza alle spalle e vai avanti con la tua vita. Oggi penserò io a tutto qui, così tu potrai trascorrere la giornata nel tuo studio a creare il tuo prossimo capolavoro o iniziando con il tuo ultimo incarico. Se rimarrai qui spaventerai i clienti.»

Lucy accettò, non che si sentisse di dipingere. Tutto ciò che voleva era dimenticare di avere mai trascorso quel weekend. Tirò fuori il suo album per gli schizzi e iniziò a disegnare, ma con suo dispiacere trovò

che il viso del ragazzino che stava copiando aveva una spiccata somiglianza con Lorenzo. Lo guardò a lungo e poi voltò la pagina dell'album e iniziò di nuovo. L'arte era sempre stata la sua valvola di sfogo da ogni pressione nella vita e dopo poco si ritrovò del tutto immersa nel suo lavoro.

Il giorno dopo il suo avvocato chiamò e confermò che la vendita della *Steadman* era stata posticipata di due mesi. Lorenzo aveva fatto quanto promesso. Era un demonio cinico, ma almeno le dava un po' di tempo per riuscire a inventarsi qualcosa d'altro per la fabbrica. Sullo schizzo che aveva iniziato il giorno prima, colorò gli occhi di rosso e aggiunse corna e una coda. In qualche modo fu catartico pensarlo in quel modo. Ogni volta che Lucy si sentiva davvero giù e con la mente tormentata da immagini di loro due che facevano l'amore, avrebbe dovuto solo guardare quello schizzo per ricordarsi che demonio lui era.

«Finalmente assomigli di più a te stessa» dichiarò Elaine, entrando nella galleria un sabato mattina. Erano trascorse esattamente tre settimane e osservando Lucy, la donna notò: «Quell'abito turchese che Leon ti ha portato dall'India è stupendo, il colore ti dona davvero e la decorazione di perline è perfetta. Ma vai di sopra, togliti dai capelli quel cordoncino e lasciali sciolti. Ricorda che sei una bella artista di grande talento e quando vuoi puoi vendere qualsiasi cosa. Ho il presentimento che oggi sarà una grande giornata».

Lucy rise. «Non sono sicura che sia un complimento per i miei dipinti.» Ma fece come diceva Elaine e andò di sopra a sciogliersi i capelli. In piedi davanti allo specchio, si pettinò e si infilò una molletta d'argento, facendosi ricadere sulle spalle la sua chioma in morbide onde. Lentamente si rese conto che Elaine aveva ragione. La pallida immagine dagli occhi tristi delle ultime

settimane stava lentamente svanendo. La sera prima, aveva fatto una passeggiata fino al centro di Looe e, mentre camminava lungo il porto tra la folla di vacanzieri felici, si era ricordata di quanto avesse amato quel luogo fin dalla prima volta che i suoi genitori l'avevano portata lì. A poco a poco aveva sentito il proprio cuore risollevarsi un po'. Quella mattina, d'impulso, aveva indossato l'abito dal colore sgargiante, tornando ad assomigliare di nuovo alla vecchia se stessa. Prese un rossetto e se lo applicò, poi, sorridendo, aggiunse un tocco di mascara alle sue lunghe ciglia e si mise un paio di orecchini. Gli affari stavano andando bene e lei aveva abbastanza commissioni da tenersi occupata per un po'. La vita era bella. Anche il tanto temuto viaggio di due settimane prima per andare a ripulire la casa di famiglia a Dessington, per metterla in vendita, si era rivelato di grande ispirazione. Incontrare i vecchi amici di

scuola, visitare la fabbrica e parlare con gli operai, essere salutata dai negozianti e ricordare quanto ognuno di loro avesse rispettato suo nonno, fondatore dell'azienda, e amato i suoi genitori, socialmente attivi nella cittadina fino alla morte di sua madre, tutto aveva ricordato a Lucy che infanzia felice avesse avuto. I ricordi l'avevano aiutata a concentrare la sua mente sul problema della fabbrica e guardandosi attorno nell'enorme giardino della sua casa, aveva avuto un'idea geniale che avrebbe potuto salvare la fabbrica e aiutare la comunità. Ne aveva parlato al suo avvocato, organizzando un incontro con Richard Johnson, terzo socio della *Steadman* e aveva preparato una proposta da fargli. Lui non era l'orco che Lucy aveva immaginato e dopo un utile incontro insieme a lui e al suo architetto, ottenuta l'approvazione del consiglio comunale, avevano stipulato un nuovo accordo. Lucy aveva preso le

necessarie disposizioni con la propria banca e, grazie anche a una telefonata del suo nuovo socio, il giorno prima l'affare era praticamente concluso. Ciò che le dava maggior soddisfazione era essere riuscita a ottenere tutto senza alcun aiuto da parte dello spregevole Zanelli. In fondo Lucy aveva sempre saputo che Lorenzo non era per lei. A tutti gli effetti, loro erano ai poli opposti, per temperamento e aspirazioni, perfino per cultura. Lui era un bancario miliardario, impegnato a fare sempre più soldi, con secoli di tradizione alle spalle che lo rendevano l'uomo cinico e arrogante che era. La vita di Lucy, invece, era incentrata sull'arte e gli amici. Il denaro non le importava, purché i conti fossero pagati e la sua coscienza serena. A differenza di Lorenzo, che una coscienza non l'aveva nemmeno, pensò. In seguito le sarebbe stato dimostrato che aveva assolutamente ragione...

5

Lorenzo aveva prolungato di tre settimane la permanenza a New York e la sera prima, al suo ritorno in Italia, come previsto, aveva scoperto che le chiacchiere su Olivia Paglia erano svanite. Problema risolto. Quella mattina aveva acconsentito alla richiesta di sua madre di andare a cena da lei, dato che non la vedeva da più di un mese e perciò adesso aveva un altro problema, maledettamente difficile da risolvere. Guardò la madre attraverso il tavolo da pranzo. Erano anni che non la vedeva così animata, ma la ragione del suo buonumore lo esasperava. Lo sguardo gli cadde di nuovo alle fotografie sparse sul tavolo. Teresa Lanza le aveva consegnate a sua madre, informandola che la bella ragazza della foto altri non era che Lucy Steadman. Come aveva sperato che

tutto passasse sotto silenzio, con la famiglia Lanza presente? Doveva essere fuori di testa!

«Perché non me lo hai detto, Lorenzo? Hai lasciato che ti facessi una scenata per quella Paglia, mentre per tutto questo tempo avevi una deliziosa ragazza e niente di meno che un'artista di talento. Forse perché pensavi che avrei potuto essere sconvolta a causa della sua relazione con Damien? Non devi preoccuparti, caro. Ricordo che Antonio mi parlava spesso della sorella di Damien e la riteneva una ragazza adorabile. Antonio e Damien erano davvero grandi amici e io non ho mai biasimato Damien per il tragico incidente. Come ha detto il coroner, lui fece la cosa giusta per cercare di salvare la vita di Antonio.» Lei sospirò. «Purtroppo furono i soccorsi che arrivarono troppo tardi.»

Lorenzo s'irrigidì, sulle sue labbra aleggiava un sorriso cinico. Non era

d'accordo, ma era inutile discutere e così ignorò l'ultimo commento della madre. «Non ho ragazze, mamma. Ho compagnia femminile saltuariamente e Lucy Steadman non lo è. La conosco appena, quindi lasciamo perdere.»

«Oh, povera me!» esclamò lei, con un'espressione leggermente colpevole sul viso. «Questa non è l'impressione che ha avuto Teresa. Mi ha mostrato tutte le fotografie che hanno fatto a te e a Lucy il giorno del matrimonio, ed è stata molto gentile a fare queste copie per me. Teresa mi ha confessato che sembravate molto intimi, inoltre tu le hai detto di conoscere Lucy da un po'. Mi ha anche rivelato che lei non ha più nessun parente. I suoi genitori sono morti e suo fratello è scomparso l'anno scorso. È sola al mondo, avresti potuto dirmelo, Lorenzo!»

Lui prese il suo bicchiere di vino e lo bevve d'un fiato. «Non lo sapevo nemmeno io fino a poco fa» osservò, sgomento per la

piega che la conversazione stava prendendo. «In quanto a Teresa Lanza, deve avermi frainteso. Io non ho mai detto che conoscevo Lucy da un po', ma soltanto che l'avevo già incontrata un paio di volte. Una lì al matrimonio e una prima della cerimonia per affari.» Pensando velocemente, Lorenzo intravide l'opportunità di sbarazzarsi almeno di un problema e spiegò a sua madre perché era sensato vendere le azioni della *Steadman*.

«Come mi sembra tu sappia, Lucy Steadman è un'artista e non ha interesse nella produzione della plastica. Recentemente è passata da Verona per consegnare un dipinto e mi ha chiesto un appuntamento alla banca per discutere la vendita della *Steadman Industrial Plastics*. Non te ne ho accennato, perché non volevo che la cosa ti turbasse. So quanto eri felice che Antonio avesse investito in quell'azienda, facendo progetti per il futuro. Immagino tu abbia

voluto che la banca appoggiasse la *Steadman* per motivi sentimentali, ma che non hanno senso per gli altri soci.»

«Oh! Hai ragione. Mi sarebbe piaciuto conservare quel legame con Antonio, quindi posso capire il tuo ragionamento. Tuttavia capisco che vendere è la cosa più ovvia da fare, legare un'artista a una fabbrica di plastica è ridicolo. Però vorrei che tu le chiedessi di venire a farmi visita.»

Lorenzo non poteva credere a ciò che sentiva. «Perché mai?» chiese, stupito.

«Perché... per farle le mie condoglianze per la perdita di suo fratello e suo padre, naturalmente. Avrei dovuto farlo molto tempo fa e inoltre, se incontrassi questa Lucy potrei commissionarle un ritratto di Antonio. A detta di tutti, quello che ha fatto al marito della contessa Della Scala è meraviglioso. Glielo chiederai? Farai questo per me?»

Era più un ordine che una richiesta, ma lui non aveva alcuna intenzione di cedere.

«Come ho detto, mamma, conosco appena quella ragazza, ma so che è molto occupata con il suo lavoro e ha una galleria d'arte in Cornovaglia. L'estate è il periodo più impegnativo, quindi non potrebbe assentarsi nemmeno se lo volesse. Inoltre, io non la conosco abbastanza bene per chiederglielo.»

«Lorenzo, non sono così vecchia da non saper riconoscere un bacio di un'amante e se non glielo chiederai tu, lo farò io. Le telefonerò. Tu devi avere il suo numero e la banca lo avrà di certo.»

Che diavolo! Quando sua madre si metteva in testa qualcosa... poteva anche essere una donna fragile, ma aveva una vena di ostinazione incredibile. Di colpo Lorenzo si rese conto che la sua avventura di un weekend stava rischiando di divenire una palla al piede e non doveva biasimare

che se stesso. Era stato così preso dal portarsi a letto Lucy Steadman, che tutti i suoi pensieri si erano concentrati solo su quello. Il suo innato controllo e buonsenso se n'erano volati via dalla finestra e silenziosamente imprecò. Non gli era mai venuto in mente che i Lanza avrebbero fatto fotografie degli ospiti alla festa. Ce n'era una di lui con il braccio stretto attorno alla vita di Lucy, mentre parlavano e la più schiacciante di tutte doveva essere opera di Aldo. Si vedeva Lorenzo che baciava Lucy in giardino, appena prima che l'uomo li interrompesse.

«Noi non siamo stati amanti. Avevamo solo bevuto troppo champagne e si è trattato di un bacio tra amici, ecco tutto. Ma d'accordo... la chiamerò» concesse e poco dopo se ne andò. Di nuovo nel suo appartamento, Lorenzo rimase in piedi alla finestra, guardando fuori la città senza in realtà vederla, con un bicchiere di whisky in

mano. Antonio, il piccolo di famiglia, era stato il preferito di sua madre, anche se lei aveva sempre cercato di non darlo a vedere. Con il senno di poi Lorenzo riconobbe che era stato troppo viziato da tutti loro. Sapeva che sua madre non avrebbe rinunciato facilmente all'idea di incontrare Lucy e commissionarle un ritratto di Antonio. Attraversò la stanza e si lasciò cadere sul divano, svuotando il bicchiere e posandolo sul tavolo. Il whisky non era la risposta, ma era in un bel pasticcio e non riusciva a vedere una via d'uscita, senza coinvolgere Lucy Steadman. Fondamentalmente Lorenzo aveva due possibilità. Poteva fare come gli aveva chiesto sua madre e accennare a Lucy che sua madre voleva commissionarle un ritratto di Antonio, invitandola ad andarla a trovare. La grossa pecca in un simile scenario era che Lucy sapeva del suo scontro con Damien e Lorenzo desiderava che sua madre ne rimanesse all'oscuro. Aveva già

sofferto abbastanza e non aveva bisogno di aggiungere un'altra amarezza al suo dolore. Per quanto lo riguardava l'idea non era nemmeno da prendere in considerazione. Lui aveva tagliato Lucy fuori dalla sua vita e voleva che così rimanesse. Dopo il modo brutale in cui l'aveva lasciata, era certo che lei avrebbe rifiutato qualunque invito da parte sua. Ma se invece avesse accettato, non aveva dubbi che, da donna offesa, avrebbe provato un gran piacere nel rivelare a sua madre del suo scontro con Damien, solo per fargli dispetto. Un bagliore spietato gli brillò negli occhi scuri. Questo non sarebbe accaduto, perché Lucy non ne avrebbe avuto la possibilità. La seconda opzione, quella che si appellava alla sua mente cinica e che, con la sua esperienza in fatto di donne, sapeva avrebbe avuto successo, era la sola possibile. Lorenzo avrebbe offerto a Lucy una bustarella molto cospicua, oltre alle azioni della *Steadman*

possedute dalla sua banca e in cambio lei avrebbe dovuto declinare ogni approccio da parte di sua madre, se fosse stata contattata.

Quella ragazza gli aveva già turbato la pace della mente abbastanza a lungo. Aveva portato una sua vecchia fiamma fuori a cena a New York e alla fine le aveva dato solo un bacio della buonanotte, nonostante le premesse fossero ben diverse, perché all'ultimo momento aveva realizzato di non provare alcun desiderio di portarsi a letto la stupenda brunetta. Lucy non aveva forse chiesto il suo appoggio riguardo all'affare *Steadman*? Bene, in questo modo avrebbe potuto avere le azioni e farne quel diavolo che voleva. Il denaro per lui non era niente e aveva perso anche troppo del suo tempo a indugiare su Lucy Steadman. Finalmente, ogni collegamento con quella spregevole famiglia sarebbe stato finalmente reciso. Afferrò il cellulare per digitare il numero di Lucy, ma poi si fermò. Certamente lei

avrebbe riattaccato, era meglio coglierla di sorpresa, anche se significava doverla rivedere. Sicuramente per l'ultima volta, assicurò a se stesso, ignorando il rimescolio nel proprio corpo al solo pensiero. Telefonò invece al suo avvocato e gli disse cosa gli serviva per il mattino seguente.

«Lucy!» chiamò Elaine e corse nella piccola cucina sul retro della galleria, dove la trovò con la teiera nella mano, sul punto di versare un paio di tazze di tè dopo una giornata di intenso e soddisfacente lavoro.

«Che succede? Un afflusso di clienti in ritardo?»

«No, soltanto uno. Un uomo chiede di te e ora capisco perché eri così sconvolta per quel Lorenzo. È qui e per quanto possa essere spregevole, accidenti che fusto! E scommetto pure che a letto dev'essere un portento, non che ti stia suggerendo di

rifare lo stesso errore di nuovo, intendiamoci...»

Lucy impallidì, poi arrossì e impallidì di nuovo. Il suo stomaco si stava contorcendo al pensiero di rivedere di nuovo Lorenzo.

«Vai» le gridò Elaine, prendendole la teiera di mano e sospingendola verso la sala. «Sbarazzati di lui e se hai bisogno di aiuto, chiamami.»

Non aveva bisogno di aiuto, non più, per nessun motivo. Ormai era oltre, ma questo non impediva ai dettagli dolorosi dell'ultima volta che erano stati insieme di ritornarle alla mente. Lucy non sapeva perché Lorenzo fosse tornato e nemmeno le importava scoprirlo. Lui glielo aveva già chiarito perfettamente: l'aveva usata, pagata e disprezzata per quello che era. Raddrizzando le spalle e scostandosi i capelli dal viso, lei si diresse verso la sala, sempre più determinata a ogni passo. Non avrebbe permesso a

nessun uomo di usarla e trattarla male di nuovo...

Lorenzo apparve sulla porta aperta della galleria e il cuore di Lucy fremette alla sua vista. Esitò. Era vestito in modo casual, con una camicia di lino aperta sul collo e jeans scoloriti che gli aderivano ai fianchi e alle cosce muscolose come una seconda pelle. I suoi occhi verdi si scontrarono con quelli marroni di lui e le occorse ogni grammo di forza di volontà che possedeva per sostenere il suo sguardo, mentre il cuore traditore le batteva come un tamburo nel petto.

«Lucy.» Lui pronunciò il suo nome e sorrise nello stesso modo contrito, ma sensuale che l'aveva sedotta. Ora però lei era più saggia e non si lasciò ingannare.

«Signor Zanelli» rispose, avanzando. Lui era così fiducioso che gli sarebbe caduta tra le braccia, lo vedeva nei suoi occhi, nell'arrogante inclinazione della testa e sentiva la rabbia ribollirle dentro, insieme a

un'emozione che lottava per ignorare. «Questa è davvero una sorpresa, non mi sarei mai aspettata di rivederla. È venuto a comprare un dipinto?» suggerì sarcastica.

«No, sono venuto a trovare te. Noi dobbiamo parlare.»

«No, non credo. Non mi interessa cosa vuoi dirmi.»

«Nemmeno se significherebbe salvare la *Steadman*?» chiese Lorenzo, sicuro di tentarla. Ma in verità era lui a esserlo, a giudicare dall'improvvisa tensione che avvertiva all'inguine. Era atterrato all'aeroporto, ad appena un'ora di distanza da lì e aveva tutte le intenzioni di tornare in Italia quella sera stessa. Dopo quel maledetto weekend, lui non aveva più dormito con una donna e lo stress lo stava travolgendo. Ogni volta che vedeva Lucy, la trovava diversa. Da scialba ragazza di campagna, a raffinata donna in abito da sera e ora a giovane e sexy artista in prendisole attillato. Quel giorno

era una visione esotica. Indossava un abito dalla foggia orientale, di seta cangiante turchese, con una profonda scollatura e un nastro in vita ornato di perle sotto gli alti seni sodi. I suoi stupendi capelli erano raccolti ai fianchi con un fermaglio e il resto le ricadeva sulle spalle in una massa di seta. Portava un incredibile, enorme orecchino d'argento, con lunghe piume bianche che le arrivavano al seno. Le sue labbra erano dipinte di un rosa vibrante ed erano così piene e sensuali che Lorenzo smaniò per assaggiarle di nuovo. Mai, nemmeno da ragazzo, aveva provato una tale voglia di baciare una donna.

«No, grazie» ribatté brusca Lucy.

Distogliendo lo sguardo dalle labbra, lui vide la rabbia nei suoi occhi e si rese conto della risposta. «Un educato rifiuto, ma non molto ragionevole o pratico» osservò, avvicinandosi. Vedeva il cuore di Lucy pulsarle

nell'esile collo. Non era gelida come voleva fargli credere.

«Una volta tu mi hai detto che avrei dovuto tenermi fuori dagli affari e avevi ragione. Il modo in cui tu lavori è spregevole e il costo troppo alto per qualunque persona che si rispetti. Ora devo chiederti di andartene, stiamo per chiudere.» Lucy andò alla porta d'ingresso, girò il cartello su *Chiuso* e tenne la porta aperta. «Questa è l'uscita.»

Tornò a guardare Lorenzo. Era dove lo aveva lasciato, i suoi occhi scuri si corrugarono rabbiosi sul suo viso e poi in un attimo, lui le fu accanto. La sua mano si allungò a circondarle la gola e le piegò la testa all'indietro. Scioccata, lei gli afferrò il polso con la mano libera per scostarglielo.

«Non mi trovavi spregevole quando eri nuda sotto di me, urlando il mio nome.» Sfregò la bocca piano contro la sua e le posò l'altra mano sul seno. Vergognandosi, Lucy

sentì le proprie labbra fremere e il capezzolo tendersi sotto il suo palmo. «Non mi occorrerebbero nemmeno cinque minuti per riportarti di nuovo in quel modo, tesoro» la schernì.

Lorenzo era così dannatamente arrogante, ma possedeva una vibrante sensualità che avrebbe potuto incendiare una stanza intera, pensò lei impotente. Era quasi irresistibile, ma lei tenne duro, mentre la sua rabbia aumentava. Gli conficcò le unghie nel polso e Lorenzo le lasciò andare la gola. Lucy si scostò dalla porta e fece ciò che avrebbe dovuto fare settimane prima: lo colpì sul viso con tutta la forza che aveva, cogliendolo di sorpresa. La sua mano sbatté contro quella guancia cesellata, facendolo vacillare all'indietro e la pesante porta gli colpì la spalla. Lucy, con il petto ansante di indignazione, indietreggiò nella sala e si voltò ad affrontarlo. «Tu hai una mente come una fogna! Sesso e denaro è tutto ciò

cui sai pensare, vero?» gridò, con gli occhi verdi che lampeggiavano. «Questo è esattamente quello che mi aspettavo da te e tu hai avuto esattamente quello che meritavi!»

«Ehi, Lucy?» chiamò Elaine, entrando nella sala. «Va tutto bene?»

Inorridita per aver perso le staffe in quel modo, lei fissò la guancia di Lorenzo, con l'impronta delle sue dita chiaramente visibile, e poi si rivolse a Elaine: «Sì, tutto bene», rispose, respirando per calmarsi e sforzandosi di sorridere. Non voleva coinvolgere l'amica. «Il signor Zanelli e io abbiamo avuto una piccola discussione, ecco tutto.»

«Non abbiamo ancora finito, Lucy» s'inserì Lorenzo, tenendo a freno il furioso impulso di scuoterla. Cosa c'era mai in quella strega di donna che gli faceva perdere il suo leggendario autocontrollo? Era lì solo per una ragione, ricordò a se stesso. Per un po' poteva tenere a bada sua madre, ma non

voleva correre rischi e aveva bisogno che Lucy acconsentisse a non vederla se la chiamava. Specialmente se intendeva commissionarle un dipinto che l'avrebbe tenuta ancora nella sua vita per chissà quanto tempo. Tuttavia, prenderla per la gola non era certo il modo per risolvere la situazione. Si voltò verso l'altra donna, leggermente più alta e molto più robusta di Lucy. «Elaine, vero?» chiese piano. Il suo cervello acuto velocemente ricordò che faceva arazzi e aiutava Lucy alla galleria. «Non preoccuparti, abbiamo avuto un piccolo fraintendimento, ma non è nulla cui non possiamo porre rimedio, te l'assicuro.»

«Quella sul tuo viso non sembra proprio un fraintendimento» osservò Elaine. «Ma più una sberla e ti sta proprio bene! Un uomo sposato dovrebbe sapere che non si importuna una donna sola.»

Il commento pungente di Elaine nell'accorrere in sua difesa, raggelò la

rabbia di Lucy. Di colpo si rese conto che la propria reticenza aveva tratto in inganno l'amica. La guancia di Lorenzo bruciava e probabilmente aveva un livido sulla spalla, ma la sua testa era presente e aveva ancora il controllo di se stesso. Quelle due donne avevano deciso di farlo impazzire, chi diavolo era l'uomo sposato? «Quale uomo sposato?» chiese, mentre il suo sguardo scuro passava da Elaine a Lucy, cogliendo uno sguardo colpevole sul suo viso. Di certo lei non si era messa a frequentare già un altro, no? E magari sposato? Non che gli importasse. In fondo lui era lì espressamente per far uscire per sempre Lucy Steadman dalla propria esistenza ed era pronto a pagare per farlo. Il suo unico rimpianto era di non aver tagliato subito i rapporti con quei maledetti Steadman. Magari prima che il fratello di Lucy persuadesse Antonio allo stile di vita spericolato che lo aveva poi ucciso. In quanto a lei,

Lorenzo sapeva esattamente che tipo di donna fosse, ma il pensarla con un altro uomo non era certo di aiuto al proprio autocontrollo.

«Sì, naturalmente» rispose Elaine. «Lucy mi ha raccontato tutto di te.»

«Davvero?» chiese Lorenzo, senza mai staccare gli occhi da Lucy. La vedeva mordicchiarsi nervosamente il labbro senza mai alzare lo sguardo. «Mi sorprendi, cara. Sai perfettamente che io non sono sposato, né lo sono mai stato e probabilmente mai lo sarò. Il che mi fa chiedere quali altre favole hai raccontato alla tua amica» ringhiò. «Noi dobbiamo davvero parlare.»

«Non è sposato?» chiese Elaine e guardò Lucy.

Lei infine incontrò il suo sguardo perplesso. «Non che io sappia e se ricordi non ho mai detto che lo fosse, Elaine. Credo tu sia saltata alla conclusione sbagliata, a causa delle tue esperienze in materia.»

Elaine guardò Lucy e poi Lorenzo e di nuovo lei. «Ah, bene, allora è diverso.» Ridacchiò, ovviamente divertita. «Buona fortuna, mia cara, spero tu riesca a risolvere i tuoi problemi. Prendo la mia borsa e me ne vado.» Sparì nella sala, riapparve un minuto dopo, salutò in fretta e se ne andò, chiudendo la porta.

Ci fu silenzio. Lucy alzò lo sguardo e scoprì gli occhi sfavillanti di Lorenzo posati su di lei. Qualcosa in quello sguardo le fece contrarre lo stomaco e arrossì violentemente. «È ora che te ne vada, signor Zanelli» dichiarò. «Non abbiamo più niente da discutere e devo chiudere. Non voglio più visite sgradite.»

Lui non rispose e rimase immobile. Torreggiava su di lei, intimidendola con la sua presenza e di colpo la sala sembrò più piccola. Ne aveva avuto abbastanza. «Buonanotte e ora fuori! È abbastanza chiaro per te?» lo derise, ricordando le parole che lui le

aveva gridato l'ultima volta che lo aveva visto e afferrò la maniglia per riaprire di nuovo la porta. Ma Lorenzo fu più veloce e prima che lei potesse reagire, la afferrò per la vita e l'attirò a sé, intrappolandole le braccia sui fianchi. L'altra mano, rapida, s'insinuò sotto la pesante cascata dei suoi capelli per tirarle indietro la testa, poi si chinò a premere la bocca contro la vena che le pulsava irregolare sulla gola e la sentì fremere. «No» ansimò Lucy spingendolo via. «Lasciami andare, sei una bestia. Ti odio!» gli gridò.

«No, non è vero.» Lorenzo la guardò con occhi fieri e virili. Lei non riusciva a controllarsi e prese a tremare. «Tu mi vuoi, le donne come te non possono farne a meno» le gridò con disprezzo.

Lucy gli colpì il petto con un pugno, ma fu come picchiare contro un muro di mattoni. Sollevò il ginocchio e di colpo lui la voltò, facendole girare la testa. Prima che

potesse prendere fiato e ritrovare l'equilibrio, Lorenzo abbassò la testa e scese brutale con la bocca contro le sue labbra, schiudendole con forza, esigendone la resa. Per un momento, lei rimase rigida tra le sue braccia, ma poi cedette alla potente passione di quel bacio. Quando infine lui allentò la presa, Lucy incespicò all'indietro e deliberatamente si strofinò la mano sulla bocca, vergognandosi. «Non avresti dovuto farlo, signor Zanelli» scattò.

Lorenzo la fissava con il viso privo di espressione. «Forse no, ma tu mi hai provocato e se sono riuscito a zittirti abbastanza a lungo da ascoltare, ne è ben valsa la pena. Puoi anche lasciar perdere quel *signor Zanelli*, sai il mio nome e lo hai usato troppo intimamente per fingere altrimenti. Ora saliamo nel tuo appartamento e ti dirò perché sono qui.»

Lucy lo guardò con circospezione, ammettendo dentro di sé che era un po'

infantile chiamarlo così. Il suo problema era che non si fidava, ma non aveva altra scelta che ascoltare quello che doveva dirle.

«E non è quello che stai pensando» precisò Lorenzo, con aria sarcastica. Sebbene il suo corpo stesse affermando il contrario...

«Ascolterò, ma non qui» concesse Lucy. «Di solito vado a mangiare in città il sabato sera. Puoi venire con me.» Preferiva vederlo fuori da casa e in mezzo alla gente, perché la sua innata onestà la costringeva ad ammettere che non si fidava di se stessa a rimanere sola con lui.

«La mia macchina o la tua?» chiese Lorenzo quando, dopo aver chiuso la galleria, uscirono nel cortile che faceva anche da parcheggio.

«Nessuna delle due.» Lucy gli lanciò un'occhiata. «Possiamo andare a piedi, non è lontano.»

Iniziò a incamminarsi e Lorenzo la raggiunse, quando una jeep passò oltre con un

gruppo di quattro ragazzi a bordo. «Ciao, Lucy!» gridarono tutti in coro. Lei restituì il saluto.

«Amici tuoi?» chiese Lorenzo.

«Sì, studenti della lezione di arte che tengo ogni settimana al liceo. Ora, perché non cominci a parlare? Sto ascoltando.»

Un'altra macchina passò e suonò il clacson, Lucy salutò di nuovo.

«No, preferirei aspettare finché non raggiungiamo il ristorante» rispose lui, guadagnando tempo per riprendere il proprio autocontrollo. Non aveva avuto idea che lei insegnasse arte, ma in realtà non la conosceva, a parte in senso biblico. E non voleva sapere nulla di lei. Lucy Steadman lo faceva infuriare, lo mandava in collera e lo eccitava allo stesso tempo. Questo non gli piaceva e non gli piaceva nemmeno lei, ma aveva bisogno del suo silenzio e sapeva che il modo migliore per avere qualcosa da una donna era assecondarla e lasciarle pensare

di avere il controllo. Lucy sorrise tra sé, Lorenzo avrebbe avuto un brusco risveglio, se si aspettava un ristorante. Quando raggiunsero la strada principale, lui si guardò attorno con interesse. Looe era molto pittoresca, adagiata in una piccola valle con un ponte di pietra che attraversava il fiume in piena, arrivando dall'altra parte della cittadina. Lei lo condusse per la strada principale che costeggiava il porto e il fiume fino alla spiaggia. Era sbalordito dal numero di turisti che c'erano in giro e dalla quantità di gente che Lucy conosceva. Ogni pochi passi qualcuno la fermava per salutarla, ma in realtà Lorenzo non era sorpreso. Con i lunghi capelli che le svolazzavano sulle spalle, l'orecchino di piume che fluttuava nell'aria e il sorriso brillante, lei era simile a una specie di rara farfalla. Ma era innegabilmente una donna e la pressione all'inguine che lo aveva afflitto dal primo minuto che aveva posato gli occhi su di lei, stava di

nuovo divenendo un problema. Dieci minuti dopo, seduti sul muro del porto, Lorenzo guardò con circospezione la scatola che Lucy gli porgeva e quella che teneva per sé. «A te ho preso la pizza perché sei italiano. Il negozio vende di tutto» spiegò, aprendo il suo cartone contenente pesce e patatine fritti.

«Grazie.» Lorenzo aprì la scatola. «Credo...» iniziò, osservando con un po' di timore ciò che per una piccola città inglese doveva essere una pizza. Non voleva sapere cos'era quella mistura di formaggi e guarnizioni assortite, ma non assomigliava certo a nessuna pizza che lui avesse mai visto.

«Sono pronta ad ascoltare, quindi spara» osservò Lucy, lanciandogli un'occhiata divertita. Lui stava studiando la pizza come se d'un tratto potesse saltare fuori e morderlo. Era davvero il crollo degli onnipotenti... Lorenzo doveva volere fortemente qualcosa da lei per abbassarsi a sedere sul

muro di un porto a mangiare da una scatola d'asporto.

«Noi abbiamo un problema, Lucy.»

Non c'è alcun noi, fu la risposta che le saltò in mente, ma resistette all'impulso di schernirlo con le stesse parole che aveva usato lui l'ultima volta che erano stati insieme. *Lasciamo che si impicchi da solo*, pensò. Era incredibilmente soddisfacente sapere che a qualunque cosa mirasse Lorenzo, non l'avrebbe mai ottenuta. Lucy prese una patatina e la mangiò. «Davvero?» chiese. Menare per il naso quell'altezzoso demonio sarebbe stato divertente. Si mise in bocca un pezzo di pesce e lo guardò con falsa preoccupazione, leccandosi le labbra.

«Sì.» Lorenzo distolse lo sguardo dalla punta della piccola lingua rosa che si leccava le labbra. «Ricordi il matrimonio? Purtroppo Teresa Lanza ha telefonato a mia madre per parlarle della cerimonia, incluso il fatto che Lucy Steadman era la damigella.

Poi le ha mostrato delle fotografie che ci hanno scattato.»

«Questa storia porta da qualche parte?» tagliò corto Lucy. Aveva finito di mangiare e aveva finito anche con Lorenzo, ma lì seduta vicina a lui sul muro, con la sua coscia che la sfiorava, sentì la propria determinazione vacillare. Prenderlo in giro non la divertiva più.

«Il risultato è che mia madre vuole che ti inviti ad andarla a trovare in Italia e vuole anche commissionarti un ritratto di Antonio. Ovviamente io non ti voglio vicino a lei, posso distrarla per un po', ma purtroppo è una donna molto determinata. Ha detto che se non te lo avessi chiesto io, ci avrebbe pensato lei. Se lo fa, tu dovrai rifiutare qualunque sua offerta.»

«Non preoccuparti, certo che lo farò. Non sono una masochista e sentirti denigrare me e mio fratello, è stato più che abbastanza» rispose Lucy, alzandosi a buttare il cartone

nel cestino più vicino. Lorenzo la seguì. Lei notò che non aveva mangiato nemmeno metà pizza, mentre la buttava e la cosa non la stupì. La sorprese invece che fosse andato fin lì, solo per dirle di non parlare a sua madre. Questo la feriva. Come se avesse bisogno che le ricordasse quanto la giudicava male. S'incamminò.

«Aspetta, Lucy.» Lorenzo la afferrò per il braccio. «Non ho finito.»

«Io sì» rispose lei categoricamente, facendo del proprio meglio per ignorare il calore della sua mano attorno al braccio. «Ho ricevuto il messaggio forte e chiaro. Non sono maleducata di solito, ma se per qualunque remota possibilità tua madre mi dovesse chiamare, io farò un'eccezione e le dirò di lasciar perdere. Come mi hai già detto, è meglio non ci sia più alcun contatto tra una Steadman e uno Zanelli e potresti iniziare tu lasciandomi andare e sparendo per sempre dalla mia vita.»

Il suo viso si oscurò e Lucy ebbe l'impressione che Lorenzo sembrasse quasi imbarazzato. Le lasciò il braccio e lei continuò a camminare, riprendendo la strada dalla quale erano arrivati.

«Non voglio che tu sia scortese con lei» le spiegò, camminandole accanto. «Mia madre non sa quello che so io di Damien. Lei crede che tuo fratello abbia fatto del proprio meglio per tentare di salvare Antonio e io non voglio disilluderla e ferirla di nuovo. Tu non dovrai fare alcun riferimento alla mia discussione con Damien. Silenzio totale sull'argomento, hai capito?»

La guardò e Lucy ebbe il maligno pensiero che Lorenzo non avesse avuto problemi a disilludere lei, o a ferire i suoi sentimenti. Perché sua madre avrebbe dovuto essere esente? «Okay. La congederò gentilmente, ma con fermezza e non parlerò di te» rispose, con una vena di sarcasmo.

«Bene. Potresti mostrarti dispiaciuta e dirle che qualunque ricordo di Damien e Antonio ti turba troppo e non te la senti di riportare tutto a galla, o qualcosa del genere. Trova tu una scusa, voi donne siete bravissime a fingere. In cambio io ti darò il pacchetto di azioni della *Steadman* che possiede la mia banca. Naturalmente il mio avvocato ha stilato un accordo riservato che sarà rispettato da entrambe le parti, ce l'ho in macchina. Devi solo firmarlo e tutto sarà concluso.»

Lorenzo ovviamente adorava sua madre e voleva proteggerla, ma era prepotente nei confronti dell'anziana donna come lo era con tutti gli altri, pensò Lucy. Per un secondo lei era stata comprensiva verso il tentativo di preservare l'anziana signora da ulteriori dolori, anche se sapeva che lui si sbagliava su Damien, ma quel commento offensivo sulle donne che fondamentalmente servivano solo a letto e la sua offerta

di comprarla con le azioni della *Steadman*, uccisero ogni simpatia che poteva avere provato.

«Penserò alla tua offerta mentre torniamo» rispose senza sbilanciarsi, ma dentro stava ribollendo. Lui non aveva scrupoli nemmeno a ingannare sua madre, sebbene pensasse fosse a fin di bene. Era incredibile che avesse l'arroganza e il coraggio di chiedere a Lucy di fare lo stesso, dicendo che l'avrebbe pagata per il disturbo. Quell'uomo pensava di poter comprare chiunque e qualunque cosa, dal sesso al silenzio. Lucy stava per rispondergli di no, ma un briciolo di cautela, cosa per cui non era certo famosa, le disse che nel caso tutto fosse andato storto con il suo piano di salvare la fabbrica, era meglio dire di sì. Non gli parlò, né lo guardò, ma sentiva i suoi occhi su di sé e avvertiva la tensione crescente a ogni passo che faceva, finché infine raggiunsero la sua casa.

«Allora, sei d'accordo?» chiese Lorenzo, fermandosi alla macchina.

«Sì, ma a una condizione... anzi due» si corresse lei. «Se tua madre chiama, io non le mentirò. Non parlerò di te e Damien e rifiuterò educatamente qualunque invito potrebbe farmi.»

«Eccellente.» Lorenzo sorrise cinico. Il denaro non falliva mai, aprì lo sportello dell'auto per prendere la borsa che conteneva i documenti.

Lei non aveva finito. «Ma per quanto riguarda l'accordo scritto, dimenticatelo. Dovrai accontentarti della mia parola e in quanto a commissionare un dipinto... aspetta un minuto.»

Mentre Lorenzo usciva dall'auto, Lucy entrò in casa, chiudendosi la porta alle spalle. Si diresse al suo studio sul retro della galleria, ignorando i colpi alla porta d'ingresso. Quando trovò ciò che stava cercando tra la pila di dipinti, lo guardò per un

lungo momento con un triste, pensoso sorriso, prima di prenderlo. In procinto di andare, esitò un attimo. Trovò lo schizzo di Lorenzo e prese anche quello. Se Lucy aveva imparato qualcosa negli ultimi dodici anni, era di non indugiare mai sul passato e ciò che avrebbe potuto essere, ma scrollarsi di dosso le perdite e continuare con la sua vita. Raddrizzò le spalle e con il dipinto e lo schizzo sotto il braccio, tornò sui propri passi. Spalancò la porta e trovò Lorenzo furioso, ancora con il pugno alzato e pronto a bussare. «Non avevo finito» scattò. «Permettimi di chiarire bene che si fa a modo mio o non si fa del tutto. L'accordo scritto non è negoziabile.»

«Allora lascia perdere. Non sono interessata alla tua squallida idea e ho finito con te e la tua famiglia.» La rabbia stava prevalendo sul suo buonsenso e Lucy spinse dipinto e schizzo verso di lui. «Ecco, prendi questi, così tua madre non avrà bisogno di

chiamare.» Lui rimase così sorpreso che li prese. «A me non servono più né loro, né te. Ho un altro socio, un uomo d'onore.» E tornò in casa, sbattendo la porta.

Lorenzo udì a malapena quello che lei aveva detto, era scioccato dal dipinto. Rappresentava suo fratello Antonio e gli fece mancare il fiato. Lucy aveva catturato la sua vera essenza, gli scuri capelli ricci, gli occhi splendenti e il sorriso che gli aleggiava sulla bocca. Sembrava così vitale e felice di vivere... era straordinario. Poi si rese conto di qualcosa d'altro. Per Lucy, che a quel tempo poteva essere stata solo una ragazzina, avere dipinto quel quadro significava una cosa sola: doveva essere stata innamorata del soggetto. Poi rivolse lo sguardo allo schizzo e ammutolì. Mentre il dipinto era tutto luce e calore, lo schizzo era il contrario, scuro e cupo. Non aveva alcun dubbio sulla propria somiglianza nel viso, ma quella piccola strega vi aveva aggiunto

corna sopra le orecchie e una coda lunga, perché era una sua caricatura, con le sembianze di un enorme ratto nero. Certamente non era adatto alla galleria di famiglia, ma date le circostanze era divertente, concesse lui. Infine, di colpo, registrò le sue parole e tutte le tracce di divertimento sparirono, per lasciare posto a una gelida rabbia. Lorenzo guardò la casa, i suoi occhi erano duri come ghiaccio e considerò di tentare ancora. No, la prossima volta sarebbe stato più preparato, perché ci sarebbe stata una prossima volta. Non importava che non potesse fidarsi di Lucy, o che lei lo avesse schiaffeggiato o insultato con quello schizzo. Ciò che veramente lo faceva infuriare era che avesse l'audacia di pensare, anche per un solo secondo, di poterlo metterlo nel sacco in una faccenda di affari. Lorenzo doveva scoprire l'identità di quest'uomo d'onore, di questo misterioso benefattore che l'aveva convinta di poterla aiutare a

salvare la *Steadman*. Lei aveva respinto la sua offerta, ma glielo avrebbe fatto rimpiangere.

Lorenzo trascorse la domenica alla villa di Santa Margherita, telefonò a sua madre e le assicurò di avere parlato con Lucy, ma che lei era troppo occupata per andare in visita. Si disse certo di riuscire a persuaderla a fare il ritratto, se lasciava fare a lui. Rilassato e sollevato, il lunedì volò a New York. Aveva messo in moto la sua indagine sull'affare *Steadman*, ma non era più sicuro che avrebbe fatto qualcosa a riguardo. Avrebbe venduto le azioni alla data assegnata, come stabilito, e consegnato il dipinto a sua madre entro poche settimane. Questo l'avrebbe soddisfatta, mettendo fine all'intera faccenda.

Quando ritornò due settimane dopo, entrando in ufficio, vide la sua segretaria sorridere con espressione maliziosa. La donna gli presentò l'ultimo numero di un

giornale mensile mondano, aperto alla pagina centrale. «Bel matrimonio! Ho riconosciuto la damigella, la tua nuova ragazza a quanto pare, non avrei mai sospettato cosa si nascondeva sotto quell'abito nero! Il rapporto sulla *Steadman* che avevi richiesto è sulla tua scrivania.»

«Cosa diavolo?» imprecò lui e afferrò il giornale, gemendo davanti al titolo: *Matrimonio inglese per James Morgan, nipote del signor Aldo Lanza*. Seguivano due pagine di fotografie della festa nuziale, con Lucy che sorrideva raggiante e tutti gli ospiti italiani, con i nomi e le didascalie. In una, Lucy era al suo fianco. Era stupenda, mentre gli sorrideva con la piccola mano posata sul davanti della camicia. L'intimità dello scatto era innegabile e la didascalia diceva: *Lorenzo Zanelli con la damigella, amica di vecchia data e sua compagna*. Lesse ancora un po', poi si rifugiò nel suo ufficio, sbattendosi la porta alle spalle.

Sedette alla scrivania, fumante di rabbia. Lo scandalo di essere legato a Olivia, una donna sposata, scompariva nel nulla in confronto a questo. Naturalmente avevano collegato Lucy a suo fratello e riportato il tragico incidente nel dettaglio. Come se fosse necessario ricordarlo! Era tutta colpa di Teresa Lanza, ma non c'era una dannata cosa che Lorenzo potesse fare a riguardo. Ora intuiva perché sua madre era sembrata così colpevole, probabilmente lei sapeva che tutto questo sarebbe uscito sui giornali. Il matrimonio era stato celebrato in giugno, quindi troppo tardi per pubblicarlo sull'edizione di luglio, ma certamente perfetto per quella di agosto. Lo gettò da parte e prese la relazione sulla *Steadman*. Quando ebbe terminato di leggerla, era così furibondo che sbatté il documento sulla scrivania e balzò in piedi, nei suoi occhi una luce di battaglia. Questo non aveva più nulla a che fare con affari o famiglia, ma era

strettamente personale. Se c'era qualcosa che Lorenzo adorava erano le sfide e ora Lucy era divenuta tale, si rese conto di averla seriamente sottovalutata. Ben lungi dal non essere tagliata per gli affari, per salvare la *Steadman*, quella ragazzina aveva elaborato un piano molto fantasioso e che sembrava pure economico. Qualunque banca, inclusa la sua, lo avrebbe giudicato un investimento soddisfacente. Essere battuto da una donna era impensabile per lui. Lucy lo aveva di fatto messo da parte come socio e la fabbrica sarebbe rimasta aperta. Una serie di alloggi e molto altro stava per essere costruita dalla parte opposta della città, in sette acri presi dal giardino della vecchia casa di famiglia di Lucy, in un accordo che lei aveva fatto con Richard Johnson, operatore immobiliare e terzo socio della *Steadman*. Insieme, avevano la maggioranza.

Se fosse andata a letto con l'uomo o meno, Lorenzo non lo sapeva e non gli importava. Lei era intelligente, glielo doveva, ma uomini e donne migliori di lei avevano già tentato senza successo di metterlo nel sacco e non c'era modo che lei la facesse franca.

Qualche telefonata dopo, lasciò la banca e s'imbarcò sul suo jet privato, una luce spietata di trionfo gli brillava negli occhi scuri. Quando atterrò, lo aspettava un'auto con autista. Era di nuovo l'uomo d'affari privo di scrupoli e stava per fare a Lucy un'offerta che lei non avrebbe potuto rifiutare...

6

Lucy posò il telefono e tornò lentamente nella galleria, con la mente in subbuglio. La chiamata era del signor Johnson, suo socio nella realizzazione dell'affare *Steadman*. Le aveva comunicato che si ritirava senza darle alcuna spiegazione, solo un succinto commento che non era più interessato a fare affari con lei e poi aveva riattaccato. Lucy aveva cercato di richiamarlo, ma il cellulare aveva la segreteria. Di solito il lunedì era una giornata tranquilla e lei era sola. Avrebbe voluto correre di sopra e urlare per la devastante notizia che aveva ricevuto, ma non poteva. Mentre accoglieva i clienti, il suo cervello si torturò alla ricerca di una soluzione. Chiamò l'avvocato, che rimase scioccato quanto lei alla notizia e le disse che avrebbe fatto qualche indagine per

scoprire esattamente cosa era accaduto. Chiamò la sua banca e non fu d'aiuto, se non per ricordarle che ora doveva pagare l'ipoteca su due proprietà. Alle cinque e trenta del pomeriggio Lucy aveva esaurito le idee. Incartò un vaso dipinto a mano a una vecchia signora che stava vagando per la mostra di ceramiche e ritirò il denaro. Rimase a osservare la signora che usciva e, con la testa che le girava, sedette alla cassa. Automaticamente iniziò a contare l'incasso della giornata. Cos'avrebbe fatto?, si chiese osservando il denaro. Di solito l'avrebbe giudicato una discreta somma, ma non quel giorno. Lucy era stata costretta a ipotecare la galleria, perché la banca, prima di concederle un mutuo, aveva insistito per avere a disposizione il suo capitale in anticipo e ora era in guai seri. Sentì un rumore di passi sul pavimento in legno e alzò la testa. Quando vide chi era, le sembrò che l'ossigeno le fosse stato risucchiato via dal

corpo. «Tu!» esclamò, alzandosi in piedi, incapace di distogliere gli occhi dall'uomo che avanzava verso di lei.

Lorenzo! Indossava un abito blu dal taglio perfetto e lei seppe dal suo viso duro e privo di espressione che quella visita non era casuale. Inspiegabilmente, un brivido di paura le corse lungo la schiena.

«Lucy.» Pronunciò il suo nome e la fissò dritto negli occhi. Lei vide il lampo di trionfo in quelle scure profondità e capì.

«Sei stato tu» osservò, con voce strozzata. «Sei andato dal signor Johnson, vero? Sei un bastardo!»

«Ma che linguaggio, mia cara! Davvero, non è questo il modo di lavorare, i tuoi clienti inorridirebbero. Ti ho già detto una volta che fare affari non fa per te, ma devo concederti di avere dato una prova dannatamente buona. Il tuo piano era eccellente, ma pensavi davvero che ti avrei permesso di

avere la meglio su di me?» le chiese con aria arrogante.

«Allora ammetti che sei stato tu?» chiese lei, inorridita e furiosa.

«Sì. Ho fatto al tuo nuovo socio un'offerta che non ha potuto rifiutare» spiegò Lorenzo e si voltò dirigendosi verso la porta d'ingresso. Lucy pensò che se ne stesse andando, ma invece lui chiuse la porta e si voltò fissandola con espressione illeggibile. «Ti ho già avvertita riguardo alla sicurezza. Non dovresti davvero sederti a contare il denaro da sola, qualunque ladruncolo potrebbe entrare e derubarti.»

«Esattamente come hai fatto tu» replicò lei, «che mi hai derubato della *Steadman*.»

La sua rabbia venne meno, quando l'enormità della sua difficile situazione la colpì. Lorenzo doveva avere rilevato la quota di Richard Johnson, quindi ora era il maggior azionista della fabbrica e certamente l'avrebbe chiusa. «Ma perché?»

chiese, scuotendo la testa. «Avremmo rilevato la tua quota alla data convenuta e a un utile che tu stesso mi avevi detto che era buono. Avresti finito per sempre con la *Steadman*, esattamente come volevi.» Lucy non capiva.

«Non proprio.» I suoi occhi scrutarono il suo corpo con aria provocante, facendole ricordare cose che aveva lottato duramente per dimenticare. Il colore le salì alle guance, mentre lui le si avvicinava. «Voglio di più, Lucy.» Il suo sorriso era agghiacciante.

«Più soldi?» gli chiese. «Ma questo non ha alcun senso. Rilevare il signor Johnson dev'esserti costato denaro e tu volevi vendere per realizzare, o forse mi hai detto così solo per alzare l'offerta la prima volta che ci siamo incontrati?»

Lucy non era certo un genio della finanza come Lorenzo, ma perfino lei poteva vedere l'enorme pecca nel suo accordo.

«No, non denaro» rispose lui.«Un drink basterà per iniziare, ma di sopra, comodamente.» Fece un gesto con la mano. «Dopo di te» mormorò, beffeggiandola.

«No» rispose lei ribellandosi. «Posso trovare un altro socio...» perfino mentre diceva quelle parole, si rese conto che era inutile. Ora Lorenzo teneva tutte le carte.

«Lo hai già, io. Ti ho già detto una volta che o si faceva a modo mio o non si faceva per nulla. Ovviamente tu non hai ascoltato.»

Lucy non si curò di rispondere, era inutile. Si voltò verso la cassa, di colpo esausta, svuotata da tutta la voglia di combattere e meccanicamente finì di chiudere i conti della giornata. Con i soldi in mano, passò oltre Lorenzo e salì nel suo appartamento. Andò dritto alla libreria che conteneva la cassaforte e vi depose l'incasso, consapevole che lui l'avesse seguita, ma impotente a fare qualcosa in proposito.

«Non è molto sicuro» commentò Lorenzo, mentre lei chiudeva e si voltava.

Lucy lo faceva impazzire. Aveva sentito il proprio corpo reagire quando era entrato dalla porta e l'aveva vista con indosso un paio di pantaloncini in cotone e una camicia rossa. Aveva tentato come poteva di controllarsi e ora vederla chinarsi su quella dannata cassaforte lo aveva quasi paralizzato. Lei gli aveva causato più problemi di qualunque altra donna avesse mai conosciuto. Era da troppo tempo che lo turbava e la desiderava ancora. Non poteva lasciarla sola e ora non aveva più intenzione di farlo.

«A me va bene» rispose Lucy. La sicurezza della sua casa era il minore dei problemi in quelle circostanze. La vera minaccia era Lorenzo. «Siediti. Ti farò tè o caffè, non ho niente di più forte.»

«Aspetta» sbottò lui e, afferrandola per le spalle, con uno strattone, l'attirò contro di sé. Lei lo guardò e i suoi occhi si

spalancarono fissandosi nei suoi. Ciò che vide in quelle oscure profondità la fece rabbrividire di paura, almeno sperava fosse paura. Cercò di lottare per liberarsi, ma un braccio d'acciaio si avvinghiò attorno alla sua schiena e con la mano lui le afferrò la vita, tenendola stretta, mentre le sue lunghe dita si infilarono tra i suoi capelli per tirarle indietro la testa. A Lucy sfuggì un grido strozzato, poi la bocca di Lorenzo si avventò sulla sua. Lei alzò una mano per spingerlo via, ma fu un gesto inutile. Il suo petto era duro come marmo, ma più caldo, si rese conto senza volerlo. Lucy non poteva né muoversi, né pensare. Tutto ciò che poteva fare era sentire, mentre lui la baciava con una passione che le accendeva scintille nel ventre. Improvvisamente esplose in un incendio e il suo corpo traditore fu soffuso di calore. Involontariamente, schiuse le labbra a quella smaniosa domanda e le sue mani iniziarono ad accarezzargli il petto,

mentre il suo corpo barcollava in segno di resa compiacente. Era stato così a lungo, troppo a lungo e lei non poteva più negarlo. Voleva Lorenzo, lo voleva completamente...

Lui sollevò la testa e indietreggiò. Le sue mani ricaddero e Lucy si ritrovò libera. «La chimica è ancora lì, elettrica come sempre, e questo era tutto quello che avevo bisogno di sapere.» Lei sentì la sua voce profonda come se fosse lontana e vi lesse un velo di sarcasmo, mentre aggiungeva: «Ora prenderò quel caffè».

Vergognandosi, chiuse gli occhi per un momento, mentre sentiva defluire il calore. Quando li riaprì, guardò Lorenzo. La sua espressione era dura e inflessibile. Fu tentata di chiedergli perché fosse lì, ma in realtà non voleva sapere la risposta perché aveva il terribile sospetto che non le sarebbe piaciuta. «Okay» mormorò, troppo scossa per discutere e si diresse verso la cucina. Fare il caffè le diede la possibilità di

riprendersi dallo shock che l'aveva fatta cedere tra le sue braccia. Tentò di convincersi che la sua resistenza era stata quasi inesistente solo perché era stanca e Lorenzo l'aveva colta di sorpresa, ma non sarebbe mai accaduto di nuovo.

Ritornò nel soggiorno cinque minuti dopo, con una tazza di caffè in ogni mano. Lui si era tolto giacca e cravatta e sbottonato la camicia. Si era sdraiato sul divano, del tutto a proprio agio. La guardò mentre entrava e si allungò a prenderle di mano la tazza senza dire una parola. Per un attimo Lucy ebbe la tentazione di rovesciargliela in testa, ma resistette all'impulso e gliela porse. Negli anni la sua istintività l'aveva messa nei guai più di una volta, ma il balzo nello sviluppo edilizio era sicuramente il massimo che le era costato. Se solo la banca non fosse stata così efficiente nel concederle subito un mutuo, se solo lei non fosse stata così rapida a trasferire il denaro alla società

per assicurarsi l'affare, le cose non sarebbero andate poi tanto male. *Se solo* erano le parole più tristi al mondo.

Lucy andò a sedersi in una vecchia e malconcia sedia in stile Art Déco e, bevendo un sorso di caffè, si guardò attorno nella sua casa. Ma per quanto sua? Lorenzo aveva ragione riguardo alla fabbrica. Avrebbe solo chiuso in pareggio e dopo aver pagato le tasse, sarebbe rimasto ben poco guadagno. Quindi in sostanza il suo unico introito arrivava dalla galleria che, a malapena, copriva i due mutui che aveva da pagare almeno fino a quando vendeva la casa a Dessington. Un ritardo nella vendita e sarebbe velocemente fallita. Le sfuggì un gemito di frustrazione.

«Che sospiro, Lucy! Qualcosa ti preoccupa?»

Lanciò a Lorenzo uno sguardo furioso. Persa nei propri pensieri travagliati, non aveva realizzato che i suoi occhi la fissavano

simili a quelli di un ragno che osservava la preda catturata nella sua tela.

«Suppongo tu ti stia divertendo, nel cercare di rovinare i miei piani. Scusa se io non ci riesco.»

«Non sto cercando, l'ho già fatto» rispose lui, terminando il suo caffè. «Ora il cinquantacinque per cento della *Steadman* appartiene a me, quindi posso tenerla aperta o chiuderla. La decisione è solo mia. In quanto alle tue aspirazioni di trasformare il terreno adiacente alla tua vecchia casa, sappi che anche questo dipende da me. Sembra che il tuo simpatico avvocato abbia indetto una riunione cittadina per rassicurare la gente e i lavoratori che tu e Johnson avete convenuto insieme di non chiudere la fabbrica. Ha continuato, spiegando come sia stato promosso un nuovo progetto che nascerà negli otto acri di giardino della tua casa di famiglia, donati molto generosamente da te. È stato un grosso errore, Lucy.»

«Io credo di no» rispose lei.

«Mia cara, tu dovresti pensare solo all'arte! Fidati, la finanza non fa davvero per te» dichiarò Lorenzo senza mezze parole. «Hai presente la frase *grande ricchezza, ma pochi contanti*? Calza a pennello con la tua situazione, perché hai due proprietà ipotecate e una fabbrica che rende poco denaro e non puoi vendere. Il terreno che possiedi avrebbe potuto essere venduto o affittato, ma tu lo hai regalato» le fece notare beffardo. «Il progetto delineato parla di abitazioni di lusso, negozi, piscina e centro sportivo e qualche casa meno costosa per la gente del posto. Il progetto prenderà il nome di *Delia Steadman Park* in onore di tua madre. Sembra che tutti siano molto soddisfatti.»

«Come diavolo fai a sapere tutto questo?»

«Ho le mie fonti» rispose lui, alzandosi in piedi. Si voltò e si fermò accanto alla sua

sedia, fissandola. Rifiutando di farsi intimorire, Lucy incontrò i suoi occhi scuri a testa alta. Erano illeggibili e lei posò la tazza del caffè per terra, come scusa per prendere tempo.

«So anche che, a differenza di quando te l'ho chiesto io, tu hai firmato un regolare accordo legalmente redatto con quel tuo amico che fa l'operatore immobiliare. Ma il tuo avvocato che è più interessato alla propria posizione di sindaco della cittadina, che alla professione, ha omesso di renderlo non negoziabile e Johnson lo ha ceduto a me. Ora sono io il tuo socio in tutto, tranne la casa di Dessington e questa galleria, entrambe ipotecate. Dai miei calcoli non ti rimarranno molto a lungo.»

Era peggio di quanto lei avesse pensato e Lucy lo fissò di nuovo. Un sorriso sardonico e crudele gli era apparso sulla bocca. «Sono sicuro che non devo spiegare a una donna

come te questo cosa significhi. Ora appartieni a me, finché lo vorrò.»

Una donna come lei... non c'era fine ai suoi insulti? Di colpo Lucy vide che ora i suoi occhi non erano più illeggibili e riconobbe anche troppo bene l'emozione che vi risplendeva: oscuro desiderio, a stento trattenuto.

«E io ti voglio adesso, Lucy» dichiarò Lorenzo e lei non riuscì a reprimere il brivido che quel commento causò. Un moto di malizia la sfidò a chiamarlo con il suo vero nome, eccitazione, desiderio, anticipazione...

Lorenzo le si avvicinò e la sollevò. Involontariamente, lei gli si aggrappò alle spalle per stare in equilibrio. Il suo sorriso era crudele. «Ah, così va meglio» osservò, posandola giù e accarezzandole la schiena. Lo strato di stoffa tra loro non costituiva alcuna protezione contro la marea di sensazioni elettriche che le si agitavano

dentro, a contatto con quel caldo petto possente. Consapevole dell'eccitazione di Lorenzo, Lucy ansimò e cercò di divincolarsi. Ma le sue mani le strinsero i fianchi in una morsa d'acciaio, trascinandola contro di sé. «Senti cosa mi fai e sappi cosa farai per me.» Deliberatamente, lui la strinse, ma lei lasciò ricadere le mani, nonostante le sentisse fremere per toccarlo. Tutta la sua forza di volontà era impiegata a combattere il proprio crescente desiderio. Lorenzo fece per stringerla ancora di più, ma lei cercò di scostarsi. Aveva la travolgente sensazione che non avrebbe mai più potuto liberarsi di lui. La fissò e Lucy si sentì penetrare dall'intensità dei suoi occhi scuri. Poi lui riprese a parlare in un tono tagliente, come se si stesse rivolgendo a qualche subalterno. «Tu sarai la mia amante ogni volta che lo vorrò e farai esattamente come ti dico, nella sola occasione in cui andrai in visita da mia madre.»

«In visita? Perché? Hai il dipinto, non basta?»

«Non gliel'ho ancora dato. Mi sono reso conto che avrebbe insistito per ringraziarti personalmente. Se ricordi, prima che me lo consegnassi, ti avevo offerto un accordo per rifiutare ogni contatto con lei e tu lo hai respinto piuttosto sgarbatamente.»

Lucy non poteva credere davvero che la sua momentanea perdita di controllo avesse portato a questo. «E se ora cambiassi idea e accettassi la tua offerta?» chiese.

«Troppo tardi, mia cara. Le circostanze sono cambiate. Grazie a Teresa Lanza, l'edizione di agosto di un famoso giornale di cronaca mondana in Italia, ha un'intera pagina dedicata al matrimonio di suo nipote, incluse fotografie di te e me, oltre a un articolo riguardo alle nostre famiglie tragicamente collegate. Essendo stata pubblicata ancora una volta la storia del cosiddetto incidente, è necessario un cambio di

programma. Tu e io andremo in visita da mia madre come se fossimo una normale coppia e tu le darai il dipinto come un regalo personale. Lei sarà entusiasta e ogni supposizione sull'incidente svanirà. Poi, trascorso un po' di tempo, io dirò a mia madre che non stiamo più insieme e lei capirà il motivo della mancanza di ulteriori contatti e non avremo più bisogno di incontrarci di nuovo. In cambio, la *Steadman* sarà tua, ti troverò un altro socio.»

Lei lo guardò con occhi inorriditi. «Tu non puoi parlare sul serio.»

«Per essere precisi, intendo un socio nel progetto di costruzione degli edifici» osservò Lorenzo sarcastico. «Sono ben consapevole che sei più che in grado di trovarti un altro partner sessuale, ma finché starai con me insisto sull'esclusività. Non preoccuparti, non sarà un accordo a lungo termine, non ho mai tenuto una donna che mi piaceva per più di sei mesi. Con te,

probabilmente durerà ancora meno e poi sarai libera.»

«Sei davvero uno spregevole bastardo! Devi essere fuori di testa per pensare anche solo un secondo che io accetti una simile proposta.»

«Prendere o lasciare» rispose lui. «Posso reggere alla pressione, dubito che tu ci riesca, se non ti dispiace andare in bancarotta e perdere tutto, fai come vuoi.» Lorenzo si guardò attorno nella stanza. «Quello che hai qui è un bello scenario e dubito che i tuoi amici artisti saranno felici di vederlo chiuso.»

Lucy era raggelata. «Non puoi farlo!»

«Sì, che posso. Posso chiudere la fabbrica, per iniziare. Sono un uomo ricco e la sua perdita finanziaria per me è trascurabile. Inoltre, sono in grado di bloccare ogni tentativo per andare avanti con lo sviluppo del progetto edilizio e certamente vivrò abbastanza a lungo da vederti andare in

rovina. Puoi considerarti fortunata che ho scelto di averti nel mio letto» terminò lui sarcastico.

Lucy arrossì e i suoi occhi scintillarono di rabbia frustrata. Purtroppo Lorenzo aveva ragione, che fosse dannato! Lui era un ricco banchiere con contatti in tutto il mondo, poteva tirare qualunque corda gli piacesse e fare tremare uomini potenti. Che possibilità aveva contro di lui? Virtualmente nessuna. Lo guardò con odio, in fondo sapeva che avrebbe accettato la sua offerta. La fabbrica, il progetto di ristrutturazione, tutto ciò per cui aveva lavorato tanto, le era sfuggito. Lui poteva far naufragare ogni cosa, perfino fare in modo che Lucy perdesse la casa, la galleria e gli amici che erano la sua vita... una vita che amava...

«Allora, Lucy, cosa accadrà? Come se avessi bisogno di chiederlo, so bene che acconsentirai.» Lorenzo la guardava divertito.

«Sì, ma prima voglio un contratto vincolante con...»

«Oh, no» la interruppe lui. «Questo è soltanto tra me e te e, come hai detto tu una volta, dovrai accettare sulla fiducia. Ma possiamo darci la mano.» E allungò la mano.

Lei guardò la sua mano forte e abbronzata, le lunghe dita eleganti e poi di nuovo il suo viso duro e impassibile. Aveva la strana sensazione che non fosse sicuro di se stesso come sembrava. Lucy abbassò gli occhi e si diede della stupida perché stava tentando di leggere nella sua offerta più di quanto in realtà vi fosse, sesso per denaro, ma su larga scala. Riluttante, mise la mano nella sua.

«Così educata, così formale, così inglese» scherzò lui. Lei cercò di indietreggiare, ma Lorenzo le torse il braccio dietro la schiena, dandole uno strattone contro di sé. «Così va meglio» mormorò, iniziando a slacciarle i bottoni della camicia.

«Perché stai facendo questo?» chiese Lucy impotente. Il tocco delle sue dita tra i seni, mentre le apriva la camicia, le suscitò dentro una sensazione pulsante che cercò di controllare. «Io non godrò di questo e tu non riceverai alcun piacere da me.»

«Oh, sì, invece, tesoro!»

La fissò leggendo la sua reazione, mentre le faceva scorrere le dita sulla curva dei seni e poi le infilava sotto il pizzo del reggiseno per torturarle un capezzolo. Lei ansimò.

«Vedi, tesoro?» la derise. «Il tuo piacere è il mio.» Abbassò la bocca sulla sua. La pressione bruciante del suo bacio accese sentimenti ferocemente controllati e lei tremò impotente. «Ti farò impazzire» mormorò Lorenzo. «Ciò che abbiamo avuto prima sembrerà solo un assaggio e tu mi scongiurerai di avere di più.»

«Mai!» gridò lei, ma il suo corpo sembrava avere una volontà propria e provava un terribile desiderio di toccarlo, di

arrendersi alla dolce agonia dei suoi baci e delle carezze. Lorenzo le sfilò la camicia dalle spalle, insieme con il reggiseno e si curvò a baciarle la curva del collo. Lei vacillò, gemendo, ma quando le succhiò i capezzoli, il lamento si tramutò in un grido di piacere.

Di colpo Lorenzo si rialzò. «Pensi ancora che non godrai?» chiese Lorenzo, spogliandola del tutto. «Il tuo corpo mi sta dicendo altrimenti.»

Nuda fino alla vita e vergognandosi della propria debolezza, Lucy fece per incrociare le braccia davanti a sé. Lorenzo le catturò le mani e gliele tenne salde lungo i fianchi, mentre la sua bocca si abbatteva di nuovo su di lei. La lenta, seducente pressione del suo bacio era irresistibile. Lei si sentiva sempre più debole e di colpo fu riportata indietro alla prima volta che avevano fatto l'amore, all'eccitazione inebriante, al turbinio dei sensi, al piacere squisito del suo

tocco. Senza togliere le labbra dalle sue, lui la sollevò tra le braccia. Con un senso di *déjà vu*, Lucy gli si avvinghiò alle spalle, sfiorandogli i capelli. Le loro lingue danzavano insieme e ogni pensiero di resistere fu spazzato via dall'ondata di desiderio che la travolse. Lorenzo la portò in camera da letto e la posò sulle lenzuola. Le tolse short e slip con un rapido movimento e si rialzò, fissandola con occhi ardenti. Poi si svestì, lasciando cadere gli abiti in un groviglio sul pavimento.

Lucy non si mosse, era ipnotizzata dalla sua vista. Fuori c'era ancora la luce del giorno e ogni muscolo, ogni tendine del suo corpo possente era perfettamente definito. Ma il suo viso era teso, come per controllare una forte reazione. Lei non ebbe tempo di chiedersi perché, mentre la raggiungeva sul letto. La pressione del suo grande corpo la fece tremare. Chino su di lei, Lorenzo le sfiorò la fronte con le labbra, poi la guancia

e infine la bocca, baciandola con una pressione stranamente dolce e seducente. Poi posò la testa contro i suoi seni, voltando il viso per strofinarlo contro la loro morbidezza, mentre le accarezzava i fianchi e le cosce tremanti, scendendo sempre più. Ogni terminazione nervosa nel suo corpo stava urlando fino al punto di rottura. Di colpo Lucy si ritrovò coperta di sudore e si aggrappò ai suoi bicipiti. Lorenzo si girò sulla schiena, sollevandola sopra di sé, le sue mani forti le afferrarono le gambe. Con una spinta potente, entrò dentro di lei e rimase immobile. «Voglio vederti crollare» ansimò.

Con le mani sul suo petto, lei cercò di spingerlo via, ma Lorenzo iniziò a toccarla dove i loro corpi si univano in modo sempre più insinuante, finché non le sfuggì un lungo gemito e le sembrò di esplodere tra un milione di stelle luccicanti, in preda a un travolgente orgasmo.

Solo allora lui spostò la mano sulla sua vita e la sollevò, spingendosi a fondo dentro di lei, finché il suo corpo tremante arrivò di nuovo all'apice del piacere. La bocca di Lorenzo coprì la sua, soffocandone i gemiti disperati e, con un'ultima spinta che sembrò toccarla fin dentro, il suo corpo possente si perse in un'estasi travolgente.

Lucy combatté per respirare, mentre era scossa dai brividi e il cuore le esplodeva nel petto. Era consapevole del battito pesante di quello di Lorenzo, mentre giaceva disteso su di lei con la testa sepolta nel cuscino oltre la sua spalla. Non aveva idea quanto tempo rimase lì immobile, ma infine sollevò un braccio per stringerlo, poi si fermò e lo lasciò ricadere sul letto.

Al contrario del corpo, caldo e umido di sudore, il suo cuore di colpo divenne gelido come ghiaccio. Quello era desiderio, non amore e lei non doveva mai dimenticarlo. L'ultima volta quando avevano fatto

l'amore... eccola lì di nuovo! Quando avevano fatto sesso, si corresse, Lorenzo l'aveva disillusa in modo così brutale che si era vergognata, sentendosi meschina e sporca. Ma ora non più, era da tempo che Lucy si era indurita, dimenticando i sogni su amore e matrimonio e non essendo più un'inguaribile romantica, come Lorenzo l'aveva definita al matrimonio di Samantha.

Finora in vita sua non aveva creduto molto all'eguaglianza tra i sessi, ma se Lorenzo riusciva a godere del sesso come tale, allora poteva farlo anche lei. La sua morale era ancora intatta, ma solo in sospeso per un po'. Il fatto che lui non ne avesse alcuna, non era un suo problema e se gli piaceva pagare per il piacere, che lo facesse pure.

Sarebbe stata un'idiota a rifiutare l'accordo che le stava offrendo. Comunque non aveva scelta, a meno di lasciar naufragare la vita di molte persone e questo non

poteva farlo. Del resto, c'era anche un lato positivo. Lucy era certa che Lorenzo presto si sarebbe stancato e poi lei avrebbe potuto dimenticare che fosse mai esistito e continuare con la sua vita.

«Sono troppo pesante per te e ho bisogno di un bagno» disse Lorenzo e sparì oltre la porta. Naturalmente lui non dimenticava mai la protezione, il che era un bene date le circostanze. Quando tornò e la raggiunse nel letto, glielo dimostrò di nuovo. Infine si alzò per vestirsi e la fissò. «Domani organizzati in modo da poterti prendere tre giorni liberi, preferibilmente entro il mese prossimo.»

«Non credo di potere. Ho un affare da seguire...»

«Sì che puoi. I tuoi amici lavoreranno al tuo posto.»

«Solo Elaine lavora per me e non può stare sola. Sid e Leon qui espongono le loro

opere e io prendo il dieci per cento sulle loro vendite.»

«Il dieci?» lui scosse la testa. «Dovrebbe essere molto di più.» E, chinandosi su di lei, le posò un bacio sul naso con una luce sensuale negli occhi. «Hai molte buone idee, ma a rischio di sembrare ripetitivo, fidati, gli affari non sono davvero il tuo forte.» Ridacchiò e se ne andò.

Lei rimase distesa dov'era. Sapeva che avrebbe dovuto sentirsi furiosa, ma in quel momento tutto ciò che provava era un languido senso di soddisfazione fisica e cadde in un sonno profondo.

7

Quando i bambini tornarono a scuola, i turisti sparirono di colpo. L'estate era virtualmente finita e Lucy era su un aereo diretta verso l'Italia, pensando come sempre al corso che la sua vita aveva preso. Non era facile. Guardò fuori dal finestrino e sotto di lei scorse le cime delle Alpi coperte di neve, che brillavano al sole. La loro bellezza la colpì. In mancanza di una definizione migliore, era divenuta l'amante di Lorenzo. Si era abituata a viaggiare su macchine con l'autista e jet privati, non era strano tutto questo?

Dopo quella famigerata notte in cui non le aveva dato altra scelta, se non quella di diventare una sua proprietà, Lorenzo si era virtualmente impossessato della sua vita. Inoltre, la mattina seguente era riuscito

perfino a incantare Elaine, facendole credere di essere sinceramente interessato a Lucy. Ovviamente lei non aveva potuto negarlo e non le era rimasto altro che giocare la parte della sua ragazza, ma la tensione iniziava a trapelare.

Quel primo giorno lui l'aveva portata a cena nel lussuoso *Country Hotel* e avevano stabilito un programma. Qualche volta sarebbe arrivato lui in persona, altre volte avrebbe mandato una macchina per portarla all'aeroporto e volare a Londra, dove lui possedeva una suite in un hotel che usava quando lavorava in città, cosa che ultimamente stava facendo molto. Erano cinque giorni che Lucy non lo vedeva e non erano mai stati lontani così a lungo. Forse non era una coincidenza, all'inizio Lorenzo aveva stabilito che entro un mese lei avrebbe visitato l'Italia e quel giorno scadeva esattamente quel termine.

Aveva un presentimento crescente che quella visita avrebbe segnato la fine della loro relazione. Lorenzo aveva avuto ciò che voleva e in quanto a lei, non era più così sicura dei propri desideri. Lorenzo era un uomo molto sensuale e raramente loro si erano spinti oltre al letto, tuttavia, ora lo conosceva meglio di quando lo aveva incontrato la prima volta.

Era riservato, privo di emozioni, dava molto poco di sé a parte in camera da letto, dove qualche volta, con il suo spirito e umorismo sagace, la faceva anche ridere. Altre volte riusciva a essere incredibilmente gentile e la baciava e accarezzava come se la adorasse. La chiamava sempre per organizzare i loro incontri, ma a volte anche solo per parlare e Lucy riusciva quasi a credere che fossero una coppia normale, ma sapeva che era solo un'illusione.

La notte, sola nel letto, mentre lo desiderava ardentemente, si rendeva conto che

per lei non si trattava solo di semplice sesso. Immaginava il suo viso e sorrideva, pensando che più di tutto le piaceva vederlo indossare occhiali cerchiati d'oro quando lavorava. In qualche modo lo facevano sembrare più giovane e ancora più attraente, raddolcendo il suo viso duro. Sospirò, forse in fondo era quello che preferiva, perché non poteva negare che il sesso con Lorenzo fosse fantastico. Lucy non aveva più fatto alcun tentativo di resistergli e, ogni volta, lo accoglieva a braccia aperte. Quando sarebbe finita tra loro, non ci sarebbe più stato nessuno per lei. Non poteva immaginare di fare con un altro ciò che aveva fatto con Lorenzo e nemmeno lo voleva.

L'assistente di volo, un bel ragazzo che aveva all'incirca la sua età, apparve mentre stavano per iniziare la discesa all'aeroporto e si offrì di allacciarle la cintura. Lucy rifiutò decisa, perché c'era qualcosa nel modo in cui la guardava che non le piaceva. Del

resto, probabilmente, era abituato a portare in giro per il mondo le donne che andavano dal suo capo, quindi non si poteva certo biasimare se pensava il peggio.

Lucy scese i gradini dell'aereo, sbattendo gli occhi per la luce accecante e premendosi sui fianchi l'abito rosso che indossava. Glielo aveva comprato Lorenzo l'unico giorno che l'aveva portata fuori a pranzo a Londra, in quello che sarebbe potuto passare per un normale appuntamento. Dopo mangiato, lui aveva insistito per portarla a fare shopping in Bond Street. Lei aveva tentato di rifiutare, ma subito Lorenzo le aveva ricordato che era il capo e la voleva vedere con indosso begli abiti e biancheria fine.

Lucy alzò lo sguardo e lo vide avanzare verso di lei, elegante come sempre in un abito grigio, con i capelli corvini che luccicavano al sole di mezzogiorno. Il suo cuore

mancò un battito e quando le si fermò di fronte, lei avvertì subito un calore intenso.

«Bene, ce l'hai fatta» osservò e, prendendole un braccio, aggiunse: «Questo è un campo d'aviazione privato e la dogana è una pura formalità». La condusse attraverso la pista. Né un bacio, né un saluto, ma del resto loro non avevano quel tipo di relazione.

Dieci minuti dopo era seduta su un'altra auto con autista. Si sentì fremere quando Lorenzo le scivolò accanto e con la coscia muscolosa sfiorò la sua. C'era una certa tensione nei confini dell'auto, il silenzio si protraeva e infine Lucy trovò la voce per chiedere: «Quanto ci si impiega per raggiungere il Lago di Garda?».

Lorenzo si voltò e i loro occhi s'incontrarono. «Prima passeremo dal mio appartamento a Verona.»

Con la mano le scostò una ciocca di capelli sfuggita dall'austero chignon che

portava. Lei avvertì il tocco delle sue dita e un'ondata di calore le colorò le guance.

«Penso tu abbia bisogno di rilassarti per continuare il viaggio, io ne ho bisogno» osservò con un sorriso predatore che le tolse ogni dubbio su quello che aveva in mente. Pur vergognandosi, Lucy avvertì un'immediata risposta fisica. Frettolosamente, distolse lo sguardo e lo sentì ridacchiare.

L'appartamento di Lorenzo fu una vera sorpresa. Eleganti tendoni blu e crema erano appesi alle alte finestre del salone principale e due enormi divani rivestiti in seta blu erano a fianco di un camino di marmo bianco. Dall'altra parte della stanza vi erano scaffali pieni di libri rilegati e di fronte troneggiava una grande sedia da capitano in pelle scarlatta. Un enorme tavolo basso in cristallo aveva giornali e riviste gettati sopra. La stanza era abbastanza in disordine, ma si trattava di un disordine favolosamente costoso. Su un antico

scrittoio era posata una statua, un nudo di donna in bronzo, oltre a un'incredibile scultura in vetro di un pesce e una statua in legno intagliato di quello che sembrava un indiano nativo d'America.

Ma erano le pareti che in realtà catturarono la sua attenzione. Lucy riconobbe un Picasso, un Matisse e quello che era certa fosse un Gauguin, insieme con alcuni delicati acquerelli e un enorme Jackson Pollock che riempiva quasi una parete.

Si voltò verso Lorenzo e vide che si era tolto la giacca e allentato la cravatta. «Tutto questo non è certo come lo immaginavo» mormorò estasiata.

«So che c'è un po' di disordine, ma Diego, il mio cameriere, è in vacanza e io non sono affatto un casalingo» spiegò lui.

«Ho notato» rispose Lucy, pensando al modo in cui ogni volta gettava i suoi costosi vestiti ovunque. «Ma quello che volevo dire è che adoro questa stanza così colorata e le

opere d'arte sono incredibili. Non mi aspettavo che alcune di loro ti piacessero.»

Lui le si avvicinò e la prese per le spalle. «Dunque non sono proprio il vecchio, noioso banchiere che pensavi?» le chiese, mentre la spingeva sul divano.

«Non ti ho mai ritenuto vecchio» mormorò lei. Era senza reggiseno e il vestito che indossava, di colpo le sembrò una camicia di forza.

Lorenzo abbassò lo sguardo sui suoi seni. Alzò gli occhi e le sciolse i capelli. «Adoro i tuoi capelli.» Fece scorrere le lunghe dita in quella seta. «Il colore è incredibile, fulvo come un leone» mormorò abbracciandola. La sua testa si abbassò e le fiamme del desiderio represso lampeggiarono nei suoi occhi, mentre le sfiorava la bocca con le labbra.

Se doveva essere onesta, era ciò che Lucy sognava da quando era scesa dall'aereo e lo aveva visto. Lorenzo la eccitava come

nessun altro uomo aveva mai fatto. Un'occhiata, un tocco e lo desiderava con un'intensità che non poteva negare. Lui sembrava riempirle i sensi al punto che non esisteva niente altro. Comunque lei si sforzasse di fingere che si trattava solo di sesso, dentro di sé sapeva di essersi perdutamente innamorata di quell'uomo. La sua bocca era come seta, ma la dolcezza subito lasciò il posto a un bacio di reciproca disperata passione. Le sue mani corsero all'orlo del vestito e glielo sollevarono sopra i fianchi. Lucy gli afferrò le spalle quando sentì le sue lunghe dita strapparle le mutandine di pizzo. Non le importava nulla, se non averlo. Lorenzo sollevò la testa con il viso stravolto, mentre si slacciava i pantaloni. «Ti voglio ora» ansimò e ritrovò la sua bocca di nuovo.

Lucy rispose con tutta se stessa. Gli infilò le mani sotto la camicia, mentre Lorenzo le afferrava i fianchi e la sollevava. Poi cedette

al desiderio selvaggio che la possedeva, allacciandogli attorno le gambe e gridando, mentre lui entrava nel suo corpo. Subito si sentì avvolgere da un'incredibile tensione, mentre lui si muoveva sempre più in fretta, fino a portarla a un orgasmo travolgente che la mandò, priva di ragione, a perdersi in una fremente ondata di piacere.

Lorenzo gemette il suo nome, mentre il suo corpo possente veniva scosso da tremiti e il cuore gli batteva come impazzito. Seguì un silenzio carico di tensione, mentre Lucy, lentamente, tolse le gambe dal suo corpo e lasciò ricadere le mani dalle sue spalle. Lui indietreggiò e si riallacciò i pantaloni, mentre lei si risistemò l'abito sui fianchi e le cadde lo sguardo sugli slip strappati che giacevano sul pavimento.

Lorenzo la stava fissando. «I tuoi slip sono da buttare e il tuo bagaglio è già stato mandato alla villa. Per un po' dovrai andartene in giro senza mutande, ma

probabilmente non è una novità per te» commentò con cattiveria. «Mi faccio un caffè e tu?»

Annuì e Lorenzo sparì oltre la porta. Il suo commento le disse tutto quello che aveva bisogno di sapere. Non aveva alcun rispetto per lei e non lo avrebbe mai avuto. Raccolse alcune forcine dal pavimento e se le infilò tra i capelli, legandoli di nuovo. Prese la giacca dal divano e se la allacciò in fretta. Indossava ancora i sandali dai tacchi alti e desiderò averli usati per colpirlo alla schiena.

Ancora tremante, andò alla finestra e guardò giù nella strada di sotto, respirando profondamente per calmarsi. Una fila di macchine passava lungo la via e i marciapiedi erano pieni di gente di tutte le età. Persone sole, coppie e famiglie, tutti chiacchieravano e ridevano, immersi nella propria vita quotidiana, come anche lei un tempo era abituata a fare. Ma cosa le era

accaduto ora? Semplice: Lorenzo. Ecco cos'era e Lucy non si riconosceva più. Peggio, non si piaceva più. Era divenuta una di quelle donne prive di volontà che normalmente le facevano pena, una schiava dei propri sensi a causa di un uomo.

In quel momento si rese conto che non poteva più andare avanti in quel modo. Raddrizzò le spalle esili e incrociò le braccia sul corpo, la mente finalmente lucida. Quando quella visita sarebbe finita, la stessa sorte sarebbe toccata alla sua relazione con Lorenzo, che a lui piacesse o meno. Che facesse quello che voleva, Lucy non poteva più permettersi di preoccuparsene perché doveva salvarsi. Nel tentare di essere responsabile e aiutare altra gente, aveva ceduto a quello che equivaleva a un ricatto. Se doveva essere onesta, sapeva di non avere combattuto molto per evitarlo e in tal modo aveva perso tutto il rispetto per se stessa.

Avrebbe dovuto saperlo fin dall'inizio. Aveva già tentato di rendersi responsabile per qualcuno, aiutando Damien ed era comunque finita in tragedia. Se la *Steadman* chiudeva e il nuovo progetto non partiva, almeno la città avrebbe avuto i sette acri di terreno che lei aveva donato. In quanto alla casa di famiglia, avrebbe fatto come le aveva suggerito settimane prima l'agente immobiliare, quando le aveva detto che dopo dodici anni di abbandono e con il giardino più piccolo, l'opzione migliore era venderla a qualsiasi cifra fosse riuscito a spuntare nel mercato corrente. Sì, avrebbe agito così, con la speranza di riuscita almeno a tenere la galleria, probabilmente ipotecata, ma ancora sua.

«Il caffè è pronto.»

Lei si voltò. Lorenzo stava posando un vassoio sul tavolino di vetro, cercando di spingere via i giornali. Sedette sul divano e riempì due tazze. «Latte e zucchero?» le

chiese, guardandola. Non sapeva nemmeno questo di lei, pensò Lucy amaramente e la sua decisione di finirla si rafforzò ancora di più.

«No, grazie. Devo andare in bagno, dov'è?»

«Ce n'è uno vicino alla mia camera da letto, ti accompagno. Il caffè a letto è decisamente invitante» osservò lui con un sorriso che era un chiaro invito.

«No, non per me» replicò lei gelida. «Dimmi solo dov'è il bagno. Dopotutto, io sono qui per andare a trovare tua madre e non è educato farla aspettare.» Scorse il lampo di sorpresa nei suoi occhi e un brivido la scosse. Lorenzo non era abituato a essere contraddetto e la sua espressione s'indurì mentre la guardava. Si era legata indietro i capelli e aveva rimesso la giacca. Ora era in piedi rigida, con le braccia conserte e il bel corpo che trasudava sfida da ogni poro.

Lorenzo sapeva che poteva farle fare quello che voleva, ma di colpo non ne ebbe più la voglia. «Nell'ingresso, la seconda a sinistra.» Fece un cenno con la mano verso la porta da dove era appena arrivato. Lucy aveva ragione, era ora che andassero.

Era rimasto scioccato dal proprio comportamento privo di controllo di poco prima, quando, senza pensarci, l'aveva posseduta sullo schienale del divano. Tutto questo non poteva continuare. La rabbia gelida e l'ira che lo avevano consumato quando aveva scoperto che Lucy aveva concluso un accordo alle sue spalle, si erano calmate e non si sentiva orgoglioso del modo in cui si era comportato. Col senno di poi, avrebbe dovuto mettersi d'accordo con lei il giorno in cui era andata in banca, convenire di sostenere lo status quo, lasciando la conduzione della *Steadman* nelle mani del dipendente che l'aveva gestita durante gli ultimi cinque anni. Invece aveva lasciato

che le parole di Manuel fomentassero la sua rabbia per la morte di Antonio e aveva reagito male. Aveva preso le proprie decisioni in preda all'ira, invece che con il solito gelido autocontrollo.

Lorenzo si rese conto che un altro grosso errore era stato il suo coinvolgimento con Lucy, che l'aveva portato a una serie di scelte pazze e troppo poco ponderate. Lui era un uomo normale, intelligente e ricco, che godeva di una vita sessuale attiva, ma con Lucy rischiava di permettere al sesso di avere il sopravvento, a scapito del lavoro e del tempo libero. Non poteva lasciare che tutto questo continuasse.

Dal giorno in cui l'aveva incontrata, aveva dormito una sola notte alla sua villa di Santa Margherita ed era andato in barca una mezza giornata. Era passato ben più di un mese da quando era stato a New York l'ultima volta e aveva invece trascorso la maggior parte del suo tempo in Inghilterra,

volando avanti e indietro dall'Italia. Quella non era vita e doveva smettere. Lui desiderava ancora ardentemente Lucy, ma si trattava solo di questo: puro e semplice desiderio. Non voleva sembrare presuntuoso, ma sapeva di poter avere qualunque donna. In passato lo aveva fatto e ora avrebbe ricominciato di nuovo.

Presa la propria decisione, si alzò e si allacciò la camicia. La soluzione era semplice: doveva solo riuscire a passare quei tre giorni, chiudere con Lucy e mettersi con una donna che fosse più il suo tipo e non avrebbe sovvertito il facile funzionamento della sua vita. Raccolse la giacca dal pavimento e si allacciò la cravatta. Quando lei riapparve, si avvicinò. «Pronta ad andare?»

«Sì» rispose Lucy, altrettanto diretta.

Prendendola per un gomito, Lorenzo la guidò fuori dall'appartamento e giù in strada. «Sali» le ordinò, tenendole aperto la portiera di un'auto sportiva gialla.

Lucy obbedì e rapidamente si allacciò la cintura di sicurezza. Guardò Lorenzo, mentre scivolava al posto di guida e stava per chiedergli che macchina fosse, ma uno sguardo al suo viso determinato le fece cambiare idea. Non le venne in mente altro modo di descriverlo, se non che guidava come se avesse desiderio di morire. La campagna passava davanti a loro in un vortice e lei trattenne il respiro, mentre l'auto sbandava in curva. «Devi proprio andare così veloce?» gli chiese infine.

Lui le lanciò un'occhiata di traverso e non rispose, ma rallentò un po' e Lucy riprese a respirare più facilmente. La prima occhiata al Lago di Garda le fece trattenere di nuovo il respiro e, mentre Lorenzo guidava lungo la strada che costeggiava il lago, lei rimase affascinata dai piccoli paesi lungo la costa. Infine, oltrepassarono due imponenti torri di pietra che sostenevano un

cancello di ferro. La strada saliva ripida in una foresta di alberi, per poi svoltare a destra.

Improvvisamente gli alberi finirono e Lucy rimase a fissare incantata un'enorme casa di pietra chiara, ben proporzionata, con torrette circolari agli angoli e il verde come sfondo. I giardini scendevano giù in prati e terrazze fino al limite del lago, dove tra gli alberi s'intravedeva una casa galleggiante in legno. Una piccola barca con le vele ammainate era legata al molo. La visione nell'insieme era idilliaca e perfetta al suo occhio da artista. Il giardino era stato progettato con superba maestria. Pergole, fontane e addirittura un padiglione erano tutti strategicamente sistemati per colpire la vista con un gioco perfetto di colore e simmetria.

«Lucy?»

Era la prima parola che Lorenzo aveva detto da quando avevano lasciato Verona e

lei guardò l'orologio che aveva al polso. Era trascorsa più di un'ora. Si rese conto che l'auto era ferma davanti a un portico, una stupenda struttura con eleganti archi e tetto supportato da quattro colonne.

«Prima che entriamo, vorrei dirti una parola di avvertimento.»

«Cosa? Non devo rubare l'argenteria?» scherzò.

Lorenzo si limitò a guardarla sarcastico. «È questo che temo. Tu sei troppo impulsiva, dici tutto quello che ti passa per il cervello senza pensarci due volte.»

Non tutto, pensò Lucy. Chiusa tra le sue braccia, in preda alla passione, aveva sempre resistito all'impulso di dirgli che lo amava.

«Quando incontrerai mia madre, sii gentile ed educata, ma non esagerare con abbracci e confidenze. Il dipinto è nel baule della macchina, glielo consegnerai in dono e lei sarà felice. In quanto a noi due, davanti a

lei e al personale ci comporteremo come amici intimi, sebbene ovviamente non divideremo la stessa stanza. È abbastanza che io ti abbia portata qui nella mia casa, è qualcosa che non ho mai fatto prima. Questo, insieme a qualche effusione di circostanza, confermerà l'opinione che siamo una coppia. In seguito, quando le dirò che tra noi due è finita, tu avrai un'eccellente ragione per non avere ulteriori contatti e lei lo accetterà. Chiaro?»

«Perfetto. Machiavelli non avrebbe potuto escogitare un piano migliore.»

L'arroganza dell'uomo la confondeva. Quando l'avrebbe scaricata, sicuramente lei sarebbe stata così disperata che non avrebbe più voluto sentir parlare della famiglia Zanelli. La cosa triste era che Lucy si rendeva conto che probabilmente lui aveva ragione, sebbene non lo sapesse. Sforzandosi di sorridere, aggiunse: «Vuoi

dire fingere di essere amanti, ma senza accennare a sesso occasionale? Capisco...».

«Lascia perdere le osservazioni irriverenti, è molto semplice. Tutto quello che devi fare è comportarti in modo controllato per un paio di giorni.»

«Sì, capisco.» Anche troppo bene. Si leggeva nei suoi occhi scuri e impersonali, nel volto duro. Lorenzo non avrebbe potuto chiarirle meglio di così, che quando quella visita sarebbe finita, le sarebbe toccata la stessa sorte. Lucy voltò la testa. In fondo era quello che voleva: essere libera.

Cercò di aprire la portiera, ma prima che ci riuscisse, intervenne un uomo che Lorenzo le presentò come Gianni, il maggiordomo. Entrarono in un imponente salone a due piani, con una scalinata centrale che si divideva in due e finiva in una balconata circolare. I suoi occhi verdi si fissarono sulla donna elegante che stava scendendo la scala di marmo.

La madre di Lorenzo non era come se la aspettava e quando lui gliela presentò, inaspettatamente, lei la baciò e abbracciò. Lucy era stata indotta a credere che Anna Zanelli fosse una fragile e piccola donna, ma niente avrebbe potuto essere più lontano dalla verità. Anna, come insistette che lei la chiamasse, era decisamente alta, con folti capelli bianchi ricci e brillanti occhi marroni e sembrava davvero in forma.

Un quarto d'ora dopo sedevano tutti insieme in una delle stanze più belle che lei avesse mai visto, sorseggiando champagne e mangiando pasticcini. Anna la ringraziò di nuovo per il ritratto di Antonio. Il maggiordomo glielo aveva portato avvolto in una carta regalo, probabilmente opera di Lorenzo. Lei gli lanciò un'occhiata. Era semidisteso su uno stupendo divano antico in seta rosa e le rivolse un breve sorriso. Se quella era la sua idea di amici intimi, che il cielo li aiutasse, pensò Lucy con tristezza.

Dire che sua madre era in estasi era poco. «Non potrò mai ringraziarti abbastanza, Lucy.» Il ritratto troneggiava sopra il magnifico camino, accanto al dipinto di un gentiluomo dall'aspetto severo che assomigliava decisamente a una versione più vecchia di Lorenzo. «Hai catturato perfettamente il mio Antonio, ma tu lo conoscevi e devi avere moltissime sue fotografie. Quando lo hai fatto?»

«È stato nel marzo del mio secondo anno al college. Antonio e Damien erano appena tornati dal loro giro attorno al mondo e si erano sistemati nella casa che io dividevo a Londra con altre due studentesse, mentre organizzavano la loro spedizione in montagna. Io avevo bisogno di un modello per un ritratto e Antonio si offrì. Dovetti comprarlo con una scorta di dolci al cioccolato, perché sedesse immobile. È stato davvero divertente» raccontò Lucy, sorridendo. «Sebbene ora che sono più vecchia e ho più

esperienza, probabilmente avrei potuto fare di meglio.»

«Oh, no!» dichiarò Anna. «È bello così com'è. Non avresti potuto cogliere meglio quel tempo perfetto della sua vita, quando era felice, in salute e insieme agli amici. Lo si legge nei suoi occhi, nel sorriso, e mi rende il tuo dono doppiamente prezioso.»

«Sono felice che le piaccia» rispose Lucy imbarazzata, notando il luccichio delle lacrime negli occhi di Anna.

«Lo adoro. E ora un brindisi al mio Antonio» disse alzando il proprio bicchiere.

Lucy si bagnò solo le labbra. I pasticcini erano troppo dolci e ciò che avrebbe davvero desiderato era una tazza di tè e qualcosa di salato. Guardò Lorenzo, aveva svuotato il bicchiere e stava guardando la madre con una tale tenerezza e preoccupazione, che lei si sentì commuovere. Non l'aveva mai guardata così e mai lo avrebbe

fatto. Abbassò gli occhi e posò il bicchiere sul tavolo, spostandosi rigida sulla sedia.

«Non è di tuo gusto lo champagne, Lucy?» chiese educatamente Lorenzo.

Sembrava accigliato e lei si rese conto che se non fosse uscita subito da lì, si sarebbe messa a urlare, il che non era decisamente nell'elenco dei comportamenti accettabili durante quella visita. Era seduta, stanca e senza slip, con una donna gentile e un uomo che la odiava.

«Sì, è squisito» rispose. «Ma se volete scusarmi, è da stamattina alle otto che sono in viaggio e vorrei andare a rinfrescarmi, per favore.»

«Certo, mia cara! Oh, mio Dio, ma dove son finite le mie buone maniere? Ero così emozionata...»

«Non preoccuparti, mamma. Mostrerò io a Lucy la sua camera.» Circondandole la vita con un braccio, la condusse alla porta. Sua madre sorrise benignamente.

Appena furono fuori, lei si liberò dalla sua stretta. «Non c'è pubblico ora» scattò.

Lorenzo trasalì. «Vieni.»

Lo seguì su per l'elegante scalinata, a destra e poi per un lungo corridoio, dove Lorenzo aprì una porta. «La camera di mia madre è qui accanto, quindi sarai perfettamente al sicuro.»

Al sicuro da chi o da che cosa?, si chiese Lucy, seguendolo. Quando entrò nella stanza, rimase a bocca aperta. L'arredamento era tutto color avorio e oro, il letto coperto di finissima seta color crema. Accanto al caminetto c'era una *chaise-longue* e un bel tavolo intarsiato con rose dipinte a mano e colibrì. L'effetto nell'insieme era molto femminile. «Il bagno e lo spogliatoio sono laggiù.» Lorenzo le indicò una porta dal lato opposto. «Credo che la cameriera abbia già sistemato i tuoi vestiti. Se hai bisogno di qualcosa suona.»

Lucy provò l'impulso di tirargli il collo. Se ne stava lì in piedi gelido e distante, quando solo poche ore prima le stava strappando gli slip. No, era meglio non ricordare. «Quello di cui avrei davvero bisogno è una tazza di tè e un panino. A parte quei dolcetti, non ho mangiato niente da questa mattina e ho fame.»

«Non hai cenato in aereo? Era tutto organizzato.»

«Sì, ma io ho rifiutato perché ho avuto l'impressione che l'assistente di volo mi stesse offrendo di più.»

«Cosa?» esclamò lui indignato. «Avresti dovuto dirmelo, lo avrei licenziato immediatamente.»

«No, non per colpa mia. In realtà il suo atteggiamento non mi sorprende. Probabilmente è abituato a portare a destinazione ragazze facili» osservò sarcastica, vedendo un lampo di rabbia nei suoi occhi. Gli passò accanto, diretta al bagno. Un istante dopo,

sentì la porta della camera sbattere e la cosa non la stupì.

8

Il bagno, come il resto della casa, era perfetto. In marmo chiaro, con una grande vasca incassata e una modernissima doccia doppia. L'armadietto conteneva ogni possibile accessorio e, notò Lucy, anche la sua modesta bustina.

Non riuscì a resistere, vide una cuffia, se la infilò sui capelli e prese un docciaschiuma di uno stilista di grido. Si spogliò, entrò nella doccia e aprì l'acqua, godendo della sua frescura. Infine uscì, prese uno dei grandi teli posati su uno scaffale e se lo avvolse attorno al corpo come un pareo. Tornò in camera, sentendosi finalmente rinfrescata e vide un vassoio con tè e panini sul tavolino accanto alla *chaise-longue*. Lorenzo aveva fatto come gli aveva chiesto. Si lasciò cadere sulla sedia e si versò una

tazza di tè, poi mangiò un panino ripieno di formaggio e pomodoro. Era delizioso...

«Lucy? Lucy...» Lorenzo non voleva toccarla, la stava soltanto guardando. Era distesa nella *chaise-longue*, profondamente addormentata, con i capelli sciolti sulle spalle, un braccio abbandonato sulla testa e l'altro sullo stomaco. L'asciugamano che si era avvolta addosso le era scivolato via, rivelando un seno color crema. Ce n'era abbastanza da indurre in tentazione un santo. Addormentata, con le lunghe ciglia chiuse, Lucy aveva un aspetto innocente che gli mosse qualcosa dentro. Lentamente, lei aprì gli occhi e sbadigliò. Vide il vassoio con il tè e i panini e si rese conto che doveva essersi assopita.

«Bene, ti sei svegliata finalmente!»

Al suono della voce di Lorenzo, alzò lo sguardo. Si era cambiato d'abito, notò, poi vide dove si erano posati i suoi occhi e

arrossì. Rapida si mise a sedere, tirandosi su l'asciugamano. Lui la guardò malizioso. «Niente che non abbia già visto prima, ma non sono venuto per questo. La cena è alle otto, hai mezz'ora per prepararti. Prima di andarmene, devo avvisarti che mia madre ha organizzato una festa per mercoledì sera. Vuole presentarti ai suoi amici, quindi non potrai andartene prima di allora.»

«Mi dispiace, dovrai disdirla» rispose Lucy, stringendosi addosso il telo e sentendosi vulnerabile davanti a Lorenzo che torreggiava su di lei. «Dovrai per forza, perché io ho detto a Elaine che sarei tornata al più tardi mercoledì sera e lei si è presa il giovedì mattina libero» aggiunse infervorata.

«Non sapevo nulla del party. Se lo avessi scoperto prima, avrei dissuaso mia madre. Il vero scopo di questa visita era farti uscire dalla sua vita, non renderti più coinvolta.» Perfino mentre lo diceva, Lorenzo si rese conto che era stata un'idea pazzesca fin

dall'inizio. Ma cosa credeva? Un'occhiata a Lucy con indosso un asciugamano ed ebbe la risposta. Lei gli confondeva il cervello solo con la sua presenza e l'unica soluzione era tenerla lontana.

Lucy sapeva che l'intento di quel viaggio era cancellarla dalla vita di sua madre, ma la ferì che le venisse ricordato. Lanciandogli un'occhiata furiosa, vide il mento di Lorenzo serrarsi come per controllare qualche reazione non desiderata, ma un momento dopo seppe che si era sbagliata.

«A ogni modo, non è un problema mio» osservò lui stringendosi nelle spalle. «Sentiti libera di dirle di lasciar perdere. Ma è meglio che ci pensi tu.»

Dieci minuti dopo, fremente di rabbia, Lucy trovò la propria biancheria, ordinatamente sistemata nei cassetti dello spogliatoio. Prese un abito nero dai pochi capi di abbigliamento che si era portata e che pendevano tristi in quegli enormi armadi vuoti.

Non aveva tempo di sistemarsi i capelli e dovette accontentarsi di pettinarseli dietro le orecchie, fissandoli con un fermaglio d'argento sulla nuca. Si spalmò sul viso una crema idratante e si mise un po' di mascara e lucidalabbra. S'infilò un paio di sandali dai tacchi alti e, infine, si allacciò al polso un orologio in platino costellato di diamanti. Era appartenuto a sua madre ed era il suo avere più prezioso. Lo indossava solo in occasioni speciali, sebbene quella assomigliasse più a un incubo.

Toccava a Lorenzo annullare la festa, ma lui l'aveva ignorata, rispondendole di pensarci lei dato che in fondo il party era in suo onore. Se insisteva a tornarsene a casa mercoledì, come stabilito, il party non avrebbe avuto luogo. Lorenzo aveva avuto anche l'audacia di dirle che probabilmente sua madre non le avrebbe mai più rivolto parola e che, per quanto lo riguardava, sarebbe stato un ottimo risultato, per poi

andarsene. Lui sapeva bene, pensò Lucy, scendendo la grande scalinata alle otto in punto, che non era nella sua natura essere così scortese, oppure la riteneva poco più che una sgualdrina?

Esitò nell'ingresso e si sistemò le sottili spalline del classico abito nero che indossava, altro regalo di Lorenzo. Aveva deciso che lo avrebbe indossato in sua compagnia, perché una volta che quella commedia sarebbe finita, lo avrebbe donato a qualche ente benefico. Si guardò attorno, le pareti erano coperte da quelli che lei pensava fossero ritratti di famiglia, perché tutti gli uomini avevano uno sguardo simile a Lorenzo e le donne erano tutte belle. Improvvisamente, fu tentata di voltarsi e scappare su per le scale. Ma Gianni, il maggiordomo, sembrò materializzarsi al suo fianco e si offrì di accompagnarla nella sala da pranzo. Sorridendo, Lucy lo ringraziò e superò il suo attimo di panico. Gli prese il

braccio, mentre entravano nella stanza dove Lorenzo e sua madre stavano conversando tranquillamente.

Entrambi si voltarono e il maggiordomo si ritirò, mentre Anna sorrise e avanzò verso di lei. «Lucy, spero tu abbia riposato. Il tuo regalo mi ha così emozionata, da farmi dimenticare che eri stata in viaggio tutto il giorno e temo di essermi comportata in modo davvero sgarbato.»

Lei sorrise. Anna era una donna deliziosa, peccato per suo figlio pensò, guardando Lorenzo. Se ne stava appoggiato al camino con un bicchiere di whisky in mano. «Vogliamo sederci, signore?» suggerì, spostandosi verso il lungo tavolo da pranzo perfettamente apparecchiato con argenti e cristalli. Scostò una sedia per sua madre e Anna sedette. Poi, portandosi dall'altro lato del tavolo, con gli scuri occhi fissi su di lei, mormorò dolcemente: «Lucy, cara. Accomodati», e le sorrise come un perfetto

gentiluomo. Ma lei lo conosceva bene e si rese immediatamente conto che quelle parole affettuose erano a beneficio solo di sua madre. Ricambiò il sorriso e accettò la sedia che le veniva offerta. Dopo un inizio vacillante, la cena non fu la dura prova che si aspettava. Anna insistette perché provasse il vino rosso che il maggiordomo aveva aperto in suo onore, particolarmente pregiato e proveniente da un rinomato vigneto toscano e Lorenzo sedette a capotavola, in mezzo a loro.

Appena i bicchieri vennero riempiti, Anna esordì: «Lucy, mia cara, so che è stato presuntuoso da parte mia organizzare un party per mercoledì sera. Non mi ero resa conto che il tuo tempo era tanto limitato e che dovevi tornare a casa quel giorno stesso, finché non me lo ha detto prima Lorenzo. Mi ha spiegato che potrebbe essere difficile per te trattenerti, dato che hai degli affari cui badare, ma spero tanto tu ci riesca. Tutti

i miei amici sono invitati e verrà anche la contessa Della Scala, che non vede l'ora di incontrarti. Con il tuo stupendo ritratto, la festa sarà un successo e renderai davvero felice una vecchia signora. In più, tu e Lorenzo potrete trascorrere più tempo insieme».

Ricatto emotivo in piena regola, che fosse un male di famiglia?, pensò Lucy cinicamente. Sollevando il mento, guardò Lorenzo e colse un lampo di malizia nei suoi occhi scuri. Si sforzò di sorridere a sua volta. «La tua preoccupazione per il mio lavoro è toccante, caro» lo tormentò con le sue stesse armi e poi si rivolse ad Anna, mentre veniva presentata la prima portata. «Purtroppo la mia amica Elaine, che si sta occupando della galleria, mi aspetta per mercoledì sera perché ha un appuntamento dal dentista per giovedì mattina. Ma non è un problema irrisolvibile, domani posso telefonarle e

dirle di tenere chiuso giovedì. Farò in modo di essere di ritorno venerdì.»

«No, non potrei pensare di darti tanto disturbo» rispose subito Anna. «Perché dovresti perdere del lavoro? Lorenzo può trovare qualcuno che si occupi della galleria al tuo posto, non è un problema. Così potresti rimanere anche per il resto della settimana. Dopo la seduta dal dentista, la tua amica probabilmente apprezzerà di avere l'intera giornata libera.»

Lucy dovette mordersi le labbra per impedirsi di ridere vedendo l'espressione terrorizzata sul viso di Lorenzo, mentre guardava sua madre allibito.

«Puoi farlo, vero, caro?» gli chiese lei.

Lorenzo lanciò una rapida occhiata minacciosa a Lucy e lei capì che aveva visto il divertimento nei suoi occhi, prima che si rivolgesse ad Anna.

«Sì, certo che posso, sempre se Lucy è d'accordo.» Il suo sguardo era ancora su di

lei ora. «Potrei trovare qualcuno che vada là mercoledì pomeriggio, così Elaine spiegherà cosa c'è da fare.» La fissò e le chiese innocentemente: «Un giorno o due Lucy?».

«Basterà uno» rispose, sapendo che era quello che voleva. Che scopo c'era a disobbedirgli? Lei non avrebbe voluto rimanere più a lungo, quindi perché prolungare l'agonia? «Sarò a casa per giovedì sera.»

«Bene, allora è deciso» dichiarò Anna e finirono il risotto ai funghi. Il maggiordomo le offrì altro vino e Lucy accettò, sorpresa di vedere che aveva già svuotato il bicchiere. Era davvero squisito e molto corposo. Ad Anna piaceva parlare e soprattutto di Antonio. Lorenzo, invece, sedeva immobile. Il suo viso era una maschera impenetrabile e partecipava poco alla conversazione.

«Secondo il dottore, Antonio era un bambino miracolato. Quando nacque non stava bene e per un po' ebbe una salute precaria, ma poi si riprese completamente e

presto divenne vivace come tutti gli altri bambini. Qualche volta mi sono chiesta se i suoi problemi fossero da imputare al fatto che io non ero più molto giovane quando lui nacque. Erano passati dieci anni dalla nascita di Lorenzo, ma poi lui crebbe e divenne un meraviglioso giovanotto. Vorrei solo averlo avuto più a lungo...»

A Lucy venne in mente che se Anna era sempre stata così loquace riguardo al figlio minore, era comprensibile che Lorenzo fosse cresciuto diventando l'uomo duro e apparentemente privo di emozioni che era. La conversazione cessò quando fu servito il secondo, scaloppine al marsala e Lucy cercò di cambiare argomento. «Hai una casa stupenda, Anna. La mia camera da letto è deliziosa e la vista dalla finestra è incredibile. Appena sono arrivata, non ho potuto fare a meno di notare che i giardini sono magnifici e progettati in modo davvero originale. Ovunque si guardi, tutto è perfettamente

simmetrico. Dev'essere l'opera di un abile giardiniere.»

«Il giardinaggio è la mia passione» spiegò la donna, compiaciuta dall'interesse di Lucy. «Quando Lorenzo iniziò la scuola, mio marito mi diede il permesso di sistemare i terreni. Era un progetto enorme e io ho passato tre anni a fare disegni e a cercare fiori, arbusti, alberi, fontane, tutto insomma. Qualche volta Lorenzo mi accompagnava nelle mie spedizioni. Sai...» guardò amorevolmente il figlio, «il suo gusto era sempre per i colori più vibranti, il che era strano data la sua natura seria.»

Lucy non lo trovò affatto strano, dopo aver visto il suo appartamento, ma sentiva Lorenzo quasi dimenarsi sulla sedia e lo spiò con la coda dell'occhio. Non un muscolo si muoveva nel suo viso attraente, ma quando notò il suo sguardo, lui trasalì e rivolse la propria attenzione alla madre.

«Fin da piccolo, Lorenzo si rivelò un genio in matematica. Mio marito era preoccupato che potesse pensare di essere troppo intelligente per accontentarsi del ruolo tradizionale deciso per lui. Ma la sua abilità fu davvero preziosa per me, soprattutto quando fu il momento di progettare. A soli nove anni, aveva già calcolato tutte le lunghezze dei terrazzi e delle aree dove porre le fontane per ottenere un effetto simmetrico. Realizzò un progetto completo e costruttori e giardinieri si occuparono solo del lavoro manuale.»

«È incredibile!» esclamò Lucy.

«Non direi» osservò infine Lorenzo. «Mia madre è sempre propensa a esagerare» commentò sorridendo.

Fu servito il dessert e la conversazione si spostò sulla festa in programma. Infine il maggiordomo li invitò a prendere il caffè e Anna si alzò. «Non bevo mai il caffè alla sera, ma voi andate pure. Credo vi farà

piacere rimanere un po' soli» osservò con un sorriso. «È stata una giornata meravigliosa, e ora andrò a letto.»

Lorenzo si alzò per salutarla, lei gli accarezzò la guancia e se ne andò.

Il silenzio era assordante. «È andata bene» osservò lui infine. «Mia madre è felice ed è convinta che noi siamo intimi. Assicurati di continuare così, finché non ce ne andremo giovedì e avrai tutto quello che vuoi.»

Lucy lo guardò. In realtà, Lorenzo non aveva idea di cosa lei volesse, pensò tristemente e si alzò. «D'accordo» dichiarò. «A differenza di te, non mi piace ingannare tua madre e non vedo l'ora che tutto questo finisca.» Si voltò verso la porta e aggiunse: «Se non ti dispiace, rinuncerò anch'io al caffè».

In fretta, lui le afferrò una mano e le baciò il palmo. «Tutto quello che vuoi, cara» sussurrò e gli occhi di Lucy si

spalancarono per lo shock. S'irrigidì e poi si rese conto che quel gesto era a beneficio del maggiordomo, entrato nella stanza con il vassoio del caffè.

Con la mano libera, gli diede un buffetto sulla guancia con più forza del necessario e vide le sue labbra serrarsi. «Goditi il tuo caffè... caro.»

Rapido un braccio si chiuse attorno alla sua vita e lui le baciò una guancia, accarezzandole un orecchio con il suo respiro caldo. «Non è un'opzione» mormorò. «Ricordi il nostro accordo? Tutti devono essere convinti.» Lorenzo alzò la testa e ordinò: «Per favore, Gianni, porta il caffè in salotto». Poi, inaspettatamente, lui la strinse e si impossessò delle sue labbra, spazzando via ogni resistenza. La sua mano si muoveva sensuale sulla sua schiena, stringendola e lei si inarcò verso di lui, abbandonandosi.

Di colpo, Lorenzo sollevò la testa. «Gianni è uscito.»

Lucy aprì gli occhi. «Perché lo hai fatto?»

«Ho visto il modo in cui ti guardava quando entravi in sala da pranzo con quel vestito. Non avrebbe mai creduto che mi sarebbe bastato tenerti la mano. Ora sarà convinto e con lui il resto del personale.»

Per un momento a Lucy sembrò che fosse geloso del maggiordomo. «Il tuo cervello smette mai di lavorare e pianificare la prossima mossa?»

«Non ci ho mai davvero pensato, probabilmente no. Eccetto forse in un momento di intenso sollievo sessuale» rispose lui e la guidò in salotto, dove il caffè era posato su un tavolino davanti al divano. Lucy si liberò dal suo braccio e sedette con il viso arrossato, chinandosi a versare il caffè per celare l'imbarazzo. Lorenzo rise e le sedette accanto. «Per essere una donna esperta, arrossisci piuttosto facilmente, come fai?»

Lei fu tentata di confessargli che poca esperienza in realtà avesse, ma si morse le labbra. Lorenzo non le avrebbe mai creduto, ormai si era formato la propria opinione, influenzata dal giudizio distorto su suo fratello e dalla facilità con cui era finita a letto con lui la prima volta. Accettando l'accordo che le aveva proposto, Lucy aveva rinforzato quella bassa opinione e niente gli avrebbe mai fatto cambiare idea.

«Pratica, semplicemente pratica» rispose.

«E hai fatto pratica con Antonio?» chiese lui. «Lo hai dipinto mentre sorrideva, eravate andati a letto?»

Lucy trasalì alla sua espressione truce, non poteva essere serio, ma lo era e di colpo si sentì furiosa. Prima di dire qualcosa che avrebbe rimpianto, si alzò in piedi. «No» disse gelida. «A differenza di te, lui era un gentiluomo. Ora, se sei soddisfatto della parte che ho recitato, me ne andrò a letto.

Non disturbarti ad alzarti, non c'è nessuno a vederti fare il gentiluomo che non sei.»

Lucy se ne andò, stupefatta dalla sua crudele insensibilità. In camera da letto, vide che qualcuno aveva posato la sua camicia da notte sul letto e girato le coperte. Il servizio era il massimo, pensò con un sorriso amaro, mentre entrava nel bagno, si toglieva i vestiti e li gettava da parte. Si sciacquò il viso, lavò i denti e tornò in camera. Si mise la camicia da notte e s'infilò nel grande letto. Pensava di non farcela a dormire, ma sorprendentemente ci riuscì. Una volta, sul finire di un sogno, si agitò credendo di scorgere l'ombra di un uomo in piedi accanto a sé, ma poi si riaddormentò.

La mattina dopo fu svegliata da un forte odore di caffè e, alzandosi a sedere sul letto, vide la cameriera avvicinarsi con un vassoio che posò sul comodino. «Buongiorno, signorina, le ho portato il caffè» spiegò la

ragazza. «La colazione sarà servita tra un'ora.»

«Grazie!» rispose Lucy. «Scusi...» saltò giù dal letto e si precipitò in bagno. Quando tornò, dopo essere stata male, la cameriera era ancora lì.

«Signorina, come sta?»

Lei cercò di rassicurarla che stava bene e la cameriera uscì. Probabilmente era stato il vino che aveva bevuto la sera prima, pensò Lucy. Si versò una tazza di caffè caldo, con una goccia di latte e, guardando fuori dalla finestra, lo sorseggiò lentamente. La vista era davvero mozzafiato. Poi scorse l'auto sportiva gialla che discendeva lungo il viale. Lorenzo era uscito e, senza il timore che apparisse di colpo, si rilassò.

Fece una doccia lentamente e si chiese cosa indossare. Era una giornata di sole e voleva dare un'occhiata ai giardini, così decise per un paio di morbidi jeans in cotone e un top luminoso. Si legò i capelli in

una coda di cavallo e infine uscì dalla camera. Appena mise piede sulla scalinata, comparve Gianni come per magia e la condusse in un'altra stanza, non grande come le altre che aveva visto, ma altrettanto elegante e in qualche modo più intima.

Anna era già seduta al tavolo e alzò lo sguardo, mentre lei entrava. «Come stai, Lucy? Maria mi ha detto che sei stata poco bene. Per favore siediti, mia cara. Il mio dottore passa a visitarmi a mezzogiorno, se vuoi potrebbe vedere anche te.»

«Non è necessario, grazie. Sto bene, credo solo di avere bevuto troppo vino» rispose. «Ma non mi dispiacerebbe fare una passeggiata nei giardini dopo la colazione. Sono certa che l'aria fresca mi farà bene.»

«Certo! Se te la senti, ti farò fare un giro» si offrì Anna. «In realtà toccherebbe a Lorenzo, ma ha dovuto andare alla banca. Gli ho detto di prendersi una giornata libera, ma non mi ascolta e lavora sempre

troppo. Quando mio marito morì, la banca si trovò in una condizione preoccupante. Lorenzo intervenne e subito rimise tutto a posto e riuscì anche a espandersi in tutto il mondo. Qualche volta desidererei che rallentasse un po' i ritmi, ecco perché sono così felice che vi siate incontrati. Tu sei proprio ciò di cui ha bisogno, mia cara.»

«Oh, non direi! In realtà abbiamo molto poco in comune.» Poi, cambiando argomento, aggiunse: «Prima che mi dimentichi, devo chiamare Elaine per dirle del cambio di programma».

Elaine fu sorpresa, ma felice di avere una giornata libera. Una volta fuori, con il profumo dei pini e dei fiori che si mescolava all'aria tiepida del mattino, Lucy si sentì meglio.

Passeggiare con Anna lungo i sentieri dello stupendo giardino era rilassante. Imparò da lei nomi di dozzine di piante e quando arrivarono al lago seppe che la

barca a vela era di Lorenzo e che qualche volta lui la usava ancora. Anna le rivelò che era un abile marinaio e trascorreva la maggior parte del suo tempo libero a Santa Margherita, dove aveva una villa. Possedeva un motoscafo da corsa al porto e aveva riportato alcuni successi in gare tenutesi nel Mediterraneo. Lucy ne rimase sorpresa. Quando Lorenzo le aveva detto che aveva un motoscafo, lei aveva pensato che intendesse una barca a motore lussuosa.

Fu servito il pranzo e il dottore di Anna le raggiunse. Era un uomo molto distinto e affascinante e Lucy lo prese subito in simpatia. Aveva il sospetto che il suo interesse per Anna fosse più che professionale. D'un tratto apparve un cameriere e Lucy fu sorpresa quando la informò che Lorenzo era al telefono e voleva parlare con lei. La accompagnò in uno studio sul retro della casa e le passò la comunicazione.

«Pronto?» rispose lei.

«Ah, finalmente.» La voce profonda di Lorenzo le risuonò all'orecchio. «Come te la cavi da sola? Tutto bene? Niente passi falsi?»

«Tutto a posto. Vuoi sapere se ho rivelato a tua madre che il suo adorato figlio in realtà è una specie di verme? No, non l'ho fatto.»

«Il sarcasmo non è il tuo forte. Sbaglio o mi sembra di percepire un po' di frustrazione? Ti manco già?»

«Come un buco in testa» replicò lei e lo sentì ridere.

«Tu sai bene come ammaccare l'ego di un uomo.»

«Non il tuo, questo è certo.» Il suo cuore le stava dicendo che era più turbata dal suo tono provocante di quanto osasse ammettere, ma sapendo che doveva essere per il beneficio della sua segretaria, aggiunse: «Smettila e dimmi cosa vuoi. Stiamo pranzando».

«Giusto. Ho contattato un'agenzia inglese, manderanno una certa signorina Carr perché aiuti alla galleria. Chiamerà domani pomeriggio alle tre per discutere dei dettagli con Elaine. Di' a mia madre che ho riunioni per tutto il giorno e questa sera mi fermerò a Verona. Sarò di ritorno domani sera per la festa. D'accordo?»

«Sì. Se è tutto, vado a finire il mio pranzo.» Lorenzo stava deliberatamente tenendosi lontano, o magari aveva un'altra donna, pensò Lucy. Come se avesse bisogno di ulteriori prove per capire che tra loro era finita!

«Goditi il tuo pranzo» le augurò lui e riattaccò.

Quando tornò a tavola, Lucy riportò la conversazione e Anna non sembrò entusiasta, ma accettò le notizie con grazia.

9

Per qualche misteriosa ragione, Lucy non era stata in grado di godersi il pranzo e non aveva mangiato quasi nulla. Il dottore, notandolo, accennò di avere saputo che non si era sentita bene quella mattina e le chiese come stava. Senza pensarci, lei gli spiegò che era convinta fosse colpa del vino rosso, perché di solito non beveva e poi aveva aggiunto che non era abituata a mangiare cibi tanto pesanti e così tardi.

Il dottore aveva convenuto che poteva essere vero, ma aveva parlato anche della possibilità di una gastroenterite o di intossicazione alimentare. Anna era sembrata mortificata e questo era il motivo per cui ora Lucy era sul suo letto, dopo essersi sottoposta a diversi esami.

Si trovava a proprio agio con quell'uomo così gentile e le era venuto spontaneo raccontargli la sua storia, inclusa un'operazione cui si era sottoposta qualche anno prima, che era una delle ragioni per cui prestava la massima attenzione a ciò che mangiava e beveva. Probabilmente era per questo che il vino le faceva effetto così in fretta.

Lui aveva annuito, dichiarandosi d'accordo. Poi Lucy gli aveva sorriso e di colpo le era venuto da ridere. Era ospite in quella casa favolosa e involontariamente, aveva insinuato che la sua padrona di casa l'avesse avvelenata. Lorenzo sarebbe stato soddisfatto, perché di certo non ci sarebbe stato il minimo rischio che sua madre la volesse rivedere.

Tuttavia, quando tornò di sotto, Anna la accolse affettuosamente. La cena venne servita alle sette. Era stata apparecchiata una tavola per due nella sala che dava sul

giardino, a lato della casa. Il pasto era leggero e delizioso e la donna le confessò che di solito mangiava lì, utilizzando la sala da pranzo così formale solo quando c'era Lorenzo, cioè raramente, immaginò Lucy.

Il mercoledì fu una giornata caotica. L'enorme casa era un alveare di attività, mentre addetti al catering, fioristi e altro personale si affaccendavano tutt'attorno. Il dottore arrivò presto e, dopo pranzo, quando Anna si ritirò in camera sua, disse a Lucy che gli esami del sangue erano chiari. Probabilmente la causa del suo malore era stata proprio il vino, o semplicemente lo stress di andare in visita dalla madre di Lorenzo. Lui ricordava che quando aveva incontrato i genitori della moglie ormai defunta per la prima volta, si era sentito male prima ancora di arrivare a casa loro. Lucy rise e seguì l'esempio di Anna, andando di sopra. Si fece un lungo bagno rilassante, prima di lavarsi i capelli e poi,

non sentendosi minimamente stanca, decise di andare in giardino a farli asciugare all'aria aperta, come faceva a casa. Indossò jeans e un maglione azzurro, si mise in tasca un pettine e uscì. C'era talmente tanta gente in giro, che nessuno la notò. Era un pomeriggio assolato, con una leggera brezza che frusciava tra gli alberi e lei vagò per il giardino e infine si fermò su una delle terrazze. C'era una fontana circolare, con una cascata d'acqua che da un alto piedistallo centrale, ricadeva in una grande piscina, dove nuotavano pigramente pesci dalle sfumature gialle e dorate. Lucy sedette su un sedile e iniziò a passarsi il pettine tra i capelli già quasi asciutti. Con un sospiro chiuse gli occhi e rivolse il viso al sole, che beatitudine! Ancora un giorno e Lorenzo sarebbe uscito per sempre dalla sua vita, ridandogliela finalmente indietro, ma il dolore nel suo cuore le diceva che stava mentendo a se stessa.

«Lucy, ti ho cercata dappertutto!»

Per un secondo pensò di avere evocato la sua voce, poi aprì gli occhi e vide Lorenzo in piedi a un passo da lei, che la fissava.

«Cosa ci fai qui fuori?» le chiese.

«Niente» mormorò. La stava guardando severo, come se avesse commesso un peccato grave. Subito Lucy si sentì tesa, rendendosi conto dell'attrazione magnetica che quell'uomo bellissimo emanava. «Non sapevo di dover chiedere il permesso» osservò sarcastica, per nascondergli la propria reazione.

«Naturalmente no, ma ho telefonato prima di pranzo e ho parlato con mia madre. Ha detto che sei stata male e ti ha vista il dottore, tutto bene?»

«Sei in ritardo di un giorno. Ora sto bene.»

La sua apparente preoccupazione era troppo lieve e tardiva, Lucy non si lasciò ingannare nemmeno per un secondo. Era

finita. Lorenzo glielo aveva reso ben chiaro lunedì ed era il motivo per cui non lo aveva più visto. «Forse ti avrà detto che ho pensato sia stato a causa del cibo e del vino. Mi dispiace, ma guardala dal lato positivo. Tua madre ne avrà dedotto che io sia una pessima ospite e non mi inviterà mai più.»

Lui sembrò ancora più cupo. «No, lei mi ha lasciato intendere che tu potessi essere incinta. Una mossa molto furba, Lucy, ma sappi che non mi prenderai in trappola. Se è così rivolgiti al tuo ultimo partner, perché non mi riguarda affatto. Io sono sempre stato meticoloso con la contraccezione e tu lo sai bene, mia cara.»

Se Lucy avesse avuto ancora un minimo barlume di speranza che gli potesse importare qualcosa di lei, in quel momento si spense. Furiosa, si alzò n piedi e lo fissò. «Io non sono incinta, ma grazie comunque. Questo ha confermato che la mia idea di te era esatta.»

Si voltò per andarsene, ma Lorenzo le afferrò il polso facendola trasalire davanti all'insieme di disprezzo e desiderio che lesse nei suoi occhi. «Questo non cambia nulla. Tu ti comporterai bene e continuerai a tacere su tuo fratello e l'incidente. Domani io stesso ti metterò sull'aereo, è chiaro?»

«Sì. Messaggio recepito» rispose lei amaramente e sfogò tutta la rabbia e il risentimento che aveva soffocato così a lungo. «Per tua informazione io amavo mio fratello e credo che lui abbia fatto del suo meglio su quella montagna, a differenza tua, che crederesti il peggio di ognuno senza pensarci due volte. Antonio diceva che tu eri un bastardo, ma con ammirazione, quasi con orgoglio. Scommetto che non si è mai reso conto che lo eri davvero. Tu odi mio fratello a causa dell'incidente, ma Damien ha fatto solo quello che tutti gli esperti e il coroner hanno convenuto fosse la cosa giusta in quelle circostanze. Ha tagliato la fune ed è

corso a cercare aiuto per Antonio e ci è riuscito. Il fatto che i soccorsi siano arrivati troppo tardi non è colpa di nessuno, solo del destino...» tacque per un momento, commossa. «Ma questo non conta niente per te. Con la tua arroganza hai deciso che tutti si sbagliavano e hai voluto prenderti la tua vendetta su di me, perché io sono la sorella di Damien.» Scosse la testa disgustata. «L'ironia è che, se io fossi appesa nel vuoto legata a te, scommetterei fin all'ultimo centesimo che tu taglieresti la fune senza esitazione. Mi fai vomitare!» esclamò Lucy.

Lorenzo la raggiunse e, afferrandole le spalle, la strinse a sé. Spietata, la sua bocca la baciò con una furia che non aveva nulla a che fare con l'amore, solo con il dominio. Lei lottò per spingerlo via, ma le sue mani erano intrappolate tra i loro corpi e, disgustata, si rese conto che perfino in quel momento gli rispondeva. In uno sforzo disperato di auto conservazione, con un calcio

gli colpì la tibia e di colpo fu libera. Se gli aveva fatto male, era felice. Lorenzo Zanelli meritava molto di più che un colpo negli stinchi per quello che le aveva fatto.

«Ora tu verrai con me» dichiarò lui e, afferrandole un polso, la spinse avanti. «In quanto al taglio della fune, in primo luogo io non mi legherei mai a te» osservò aspro. «Inoltre non è perché ha tagliato la fune che disprezzo tuo fratello, ma perché ho la prova che avrebbe potuto salvare Antonio e non lo ha fatto.»

«Questa è una cosa orribile da dire e io non ti credo! Forse la tua coscienza sta cercando un capro espiatorio. Antonio diceva sempre che tu passavi la maggior parte del tuo tempo in America con una sfilza di donne e lo vedevi raramente.»

«Proprio così» scattò lui. «Ti mostrerò le prove e poi sarà finita.» Lorenzo la spinse verso casa, ignaro degli sguardi sorpresi delle dozzine di persone nell'ingresso, poi la

scortò sul retro nello studio. «Siediti» le ordinò. Andò a una grande scrivania e ne estrasse qualcosa, poi tornò verso di lei con aria minacciosa. «Hai bisogno di prove per capire che uomo era tuo fratello?» Lorenzo le gettò davanti una manciata di fotografie. «Queste sono state scattate il giorno del cosiddetto incidente che ha ucciso Antonio. Guardale.»

Lui le sparse davanti ai suoi occhi. Nella prima si vedevano Antonio e Damien, i loro visi erano rossi quasi quanto le giacche che indossavano e stavano ridendo. Lucy sentì gli occhi inumidirsi mentre fissava l'immagine. Sembravano così giovani e vibranti, così pieni di vita e ora entrambi erano morti.

«Questa è di quando tutti e due sono arrivati al campo base per prepararsi all'ascensione del mattino seguente. Osserva la data e l'ora su ognuna di loro.»

Lucy non ne vedeva lo scopo, la data dell'incidente era impressa nella sua mente, ma fece come diceva Lorenzo. Altri tre erano scatti dello stesso giorno, fatti nell'arco della stessa ora. Solo la quinta, un panorama, era del giorno seguente e per l'esattezza delle due del pomeriggio. «Non sembrano felici?» Lucy si asciugò una lacrima. «Cosa dovrei vedere?»

«Guarda la piccola figura in rosso sullo scatto del paesaggio, quello è tuo fratello. Queste fotografie mi sono state date da un amico, Manuel, che è un alpinista professionista. Damien e Antonio non erano al suo livello, ma erano molto esperti. Avevano aderito insieme al club di arrampicata all'università, fatto scalate in Gran Bretagna, nelle Alpi e in giro per il mondo. Secondo Manuel, dalla posizione di tuo fratello sulla montagna a quell'ora, qualunque scalatore con la sua esperienza avrebbe potuto farcela ad arrivare al campo base in

tre ore, quattro al massimo. Ma era buio quando tuo fratello ha chiamato i soccorsi, esattamente sette ore dopo che fu scattata quella fotografia, troppo buio per iniziare le ricerche. Un principiante sarebbe riuscito a scendere più in fretta di lui. Il tuo Damien ha voluto deliberatamente lasciar morire Antonio!»

Lucy lo guardò e intravide una scintilla di angoscia nei suoi occhi, che subito sparì. Lorenzo la stava osservando e aspettava, fiducioso nella sua tesi, con uno sguardo che la sfidava a negare l'evidenza di ciò che le aveva appena mostrato. Quando lui prendeva una decisione riguardo a qualcosa, nulla la cambiava. Lorenzo Zanelli non poteva sbagliarsi. Aveva stabilito che Lucy era una donna facile la prima volta che era andata a letto con lui solo perché lo aveva fatto. Aveva visto qualche fotografia e subito concluso che provavano la colpevolezza di

suo fratello, ritenendolo un assassino, sebbene non avesse usato quel termine.

«Tu credi davvero questo?» gli chiese.

«Sì, lì ci sono le prove. Antonio è morto, io ho perso un fratello e mia madre un figlio.»

Lucy pensò che Anna era stata distrutta dalla morte di Antonio, ma aveva ancora Lorenzo, non era certo tutto finito. Lei, invece, non aveva più nessuno, ma continuava a essere considerata la cattiva della situazione. «Non ha giovato molto nemmeno alla mia di vita, o non sarei seduta qui ad ascoltarti» osservò sarcastica. «Per te è sempre tutto o bianco o nero, Lorenzo. Buono o cattivo, nulla è mai nel mezzo. Tu hai sempre ragione. Non ti viene in mente che non tutti sanno essere forti quanto te? Forse dopo essere stato appeso sopra ad Antonio per più di un'ora, Damien era stanco, forse ha perso i sensi senza

nemmeno rendersene conto, o forse era sbagliato l'orologio, chissà...» finì lei.

«No, non può esserci nessun'altra spiegazione, Lucy. La prova è tutta lì, nel rapporto del coroner. Tuo fratello ha detto di avere impiegato quattro ore per raggiungere il campo, non sette. Il rapporto stabilisce che Antonio non è morto per le ferite, ma di ipotermia, dopo aver trascorso la notte sulla montagna, solo una o due ore prima che fosse trovato. Sarebbe vivo se non fosse stato per Damien! Ora hai visto la prova e sai perché Steadman per me è una parola maledetta.»

Lucy fece per ribattere e lo guardò. Il suo viso era duro e rabbrividì.

«Non hai nulla da dire?» chiese lui, fissandola.

«Grazie per avermi mostrato le foto.» Si alzò stancamente. «Posso andare ora?»

Lorenzo la guardò. *Dannazione!* Sembrava una scolaretta con quel maglione

azzurro, ma lui sapeva bene che non era così. Sentì il proprio corpo tendersi e si odiò per la propria debolezza. Con uno sforzo di volontà supremo, si costrinse a rilassarsi. Era quasi finita. Dopo quella sera si sarebbe liberato di Lucy e non avrebbe mai più dovuto rivederla di nuovo, ma allora perché non si sentiva sollevato?

«Sì, vai» replicò. «Ci vediamo nel salone alle sette e indossa qualcosa di adeguato, l'abito nero dell'altra sera andrà bene.» Prese le foto e le rimise nella scrivania.

Forse pensava che si sarebbe presentata alla festa in short e maglietta? Per un secondo ebbe la tentazione di farlo, ma subito scacciò l'idea e uscì dallo studio.

Non avrebbe disonorato il nome degli Steadman, lo doveva a se stessa. Contrariamente a quello che Lorenzo sembrava pensare, anche lei era stata ben educata. Aveva frequentato un prestigioso collegio e una scuola d'arte. La sua famiglia era

abbastanza agiata e la loro casa, sebbene non spettacolare come quella, era bellissima. Non avevano personale in eccesso, ma c'era sempre stata una donna di servizio che arrivava ogni mattina alle otto e se ne andava alle quattro, il cui marito faceva il giardiniere e curava i loro vasti appezzamenti di terreno. Quando i suoi genitori avevano ospiti, chiamavano altro personale. Sua madre era stata una bella donna, elegante e simpatica, che tutti adoravano e specialmente Lucy. Poi tutto era cambiato dopo la sua morte. No, lei non si sarebbe rifugiata nel passato, lo aveva già fatto troppe volte.

Scostandosi indietro i capelli ribelli, corse verso la sua camera. Si fermò in cima alle scale e prese fiato. L'enorme salone sembrava una pista da ballo, con le stupende composizioni floreali e una piccola piattaforma alzata da una parte, dove avrebbe suonato un complesso. Alcuni ospiti erano già arrivati, gli uomini tutti in

smoking e le donne stupende in abiti da sera, alcuni corti, alcuni lunghi, tutti probabilmente molto costosi.

Di colpo Lucy fu davvero felice di aver messo in valigia, all'ultimo momento, il vestito che la contessa le aveva regalato. Era davvero adatto per quella festa sofisticata e, inoltre, Lorenzo non avrebbe avuto la soddisfazione di vederle indossare quello nero che le aveva suggerito lui. Dopo quel pomeriggio, era decisa a non fare più nulla di ciò che le ordinava. Il vestito era di uno stilista italiano, un vintage degli anni Sessanta. Non troppo corto, le arrivava un po' sopra il ginocchio, aveva una scollatura tonda che rivelava la parte superiore dei suoi seni e le aderiva perfettamente a fianchi e cosce. Ma la cosa sensazionale era la stoffa, un sottile jersey di seta quasi interamente coperto di paillette bianche dal collo all'orlo, a parte l'abbagliante motivo psichedelico di paillette d'argento sul davanti. Ai

piedi Lucy s'infilò scarpe dai tacchi alti, anch'esse ornate di paillette.

Infine, scese dalle scale e si guardò attorno. Lorenzo si stava dirigendo verso di lei con gli scuri occhi impenetrabili. Lucy lo aveva visto vestito sia in modo sportivo, che classico, ma con indosso lo smoking, doveva riconoscere che era davvero irresistibile, pensò impotente, incapace di distogliergli gli occhi di dosso.

«Sei in ritardo» osservò lui.

L'aveva osservata scendere le scale, una visione luccicante in bianco e argento, che gli aveva fatto mancare il respiro. Si era raccolta i capelli in un nodo, lasciando sciolte alcune lunghe ciocche attorno al viso. Era truccata in modo leggero e perfetto e i suoi occhi verdi sembravano ancora più grandi. Le sue labbra, colorate di rosa, erano più invitanti che mai. *No, non più*, si rimproverò Lorenzo.

«Scusa» mormorò Lucy e alzò gli occhi nei suoi. Vi lesse desiderio e smania mal dissimulate e si rese conto che gli stava trasmettendo la stessa emozione. Prima che lui parlasse, colse nel suo sguardo un accenno di rammarico.

«Il tuo abito fa colpo, ma cos'è accaduto a quello nero che ti avevo consigliato?» le chiese offrendole il braccio.

Gettato nella spazzatura, insieme a tutte le sue stupide speranze, pensò con amarezza Lucy, grata che quella sera fosse l'ultimo atto di quel ridicolo dramma.

Raggiunsero la padrona di casa, Anna la abbracciò e Lucy perse il conto del numero di persone che le furono presentate. Teresa Lanza quasi si fece largo a forza verso di lei e tutti si mostrarono molto cordiali. Poi di colpo vi fu silenzio e Lucy rimase a osservare, mentre faceva il suo ingresso una stupenda donna alta con i capelli neri e un abito scarlatto, al braccio di un uomo molto

più giovane. Si fermò e si guardò attorno altezzosamente per un secondo o due. Lei sentì Lorenzo irrigidirsi e colse una leggera smorfia sul viso di Anna, mentre la coppia avanzava. Anna li presentò a Lucy. «La signora Olivia Paglia e suo figlio Paolo.»

Con un rapido cenno in sua direzione, Olivia abbracciò Lorenzo e lo baciò sulle guance. Sarebbe stata la bocca se lui non avesse spostato la testa, pensò Lucy. Il suo sguardo vacillò da uno all'altro, mentre la donna iniziava a parlare. Capì che Olivia gli stava parlando del marito e di quanto il povero, invalido Federico avrebbe voluto essere lì. Non era più possibile ed era duro anche per lei, ma quanto era grata a Lorenzo per il suo sostegno.

Lorenzo era davvero ignaro delle vere intenzioni di Olivia?, si chiese Lucy. Lui era la sola persona cui la donna sembrava interessata ed era davvero evidente. Stava facendo leva sulla sua comprensione per

l'amico, con la speranza di passare ad altro. O forse era già accaduto, se doveva credere ai pettegolezzi che le aveva riferito la contessa. Bene, sembravano all'incirca della stessa età e ovviamente si conoscevano molto bene. Di certo avevano un sacco da dirsi. Come se non stesse soffrendo già abbastanza, un altro pensiero la colpì. Forse la ragione per cui Lorenzo aveva insistito affinché Lucy conoscesse sua madre e giocasse all'innamorata, non aveva nulla a che fare con la paura che Anna la contattasse, ma era solo una tattica per usarla come una cortina fumogena e deviare le chiacchiere dalla relazione con la moglie del suo amico. Nulla la sorprendeva più ormai, quando si trattava di Lorenzo, inoltre questo avrebbe spiegato perché, a parte un breve intervallo, lui non aveva più voluto avere nulla a che fare con Lucy ora che era in Italia. Guardò Anna, che stava salutando qualcuno e poi di nuovo Lorenzo e Olivia, ancora intenti a

parlare. Si spostò da un lato, del tutto disgustata. Poi scorse l'ultimo arrivato e un sorriso di sollievo lentamente le apparve sulle labbra. «Contessa!» chiamò e fu salutata con un'allegra risata.

«Lucy!» La contessa la abbracciò e baciò, poi fece un passo indietro. «Lascia che ti guardi.»

Sorridendo, lei fece una giravolta. «Cosa ne pensa? Mi sta bene?»

«Perfettamente, proprio come immaginavo! Sei stupenda e mi riporti così tanti ricordi... avevo diciannove anni e lo indossai la sera che incontrai mio marito per la prima volta. Ora» disse, prendendole un braccio «vieni e mostrami questo dipinto di cui ho tanto sentito parlare.»

Lucy era felice e sollevata di camminare con la contessa. «Credo sia su un cavalletto in salotto.»

«Bene e più tardi mi spiegherai cosa ci fai con Lorenzo Zanelli. È davvero troppo serio

per te, anche se indubbiamente è un uomo molto attraente e decisamente molto virile. Ma sei avvertita, lui è il tipo con cui una donna può godere nel fare l'amore, ma certo non nel resto. È troppo orgoglioso e mette troppa passione nel suo lavoro. Il resto è ai margini della sua vita, specialmente le donne.»

«Credo sia proprio così» rispose Lucy. «Ma lui non è nulla per me e domani tornerò a casa» dichiarò, mentre si avvicinavano alle doppie porte.

Se la contessa colse una vena di amarezza nella sua voce, non lo commentò. Prima che potessero entrare in salotto, apparve Lorenzo. «Contessa...» la salutò.

Con un'occhiata maliziosa a Lucy, lei replicò: «Non c'è bisogno di scusarsi Lorenzo, per non avermi salutata al mio arrivo. Ho visto che eri occupato con la signora Paglia e questa deliziosa ragazza ha più che compensato la tua svista. Mi stava per mostrare

la sua ultima opera d'arte. Andiamo, mia cara?».

Lorenzo rimase raggelato e osservò le due donne, una anziana e una giovane, che si dirigevano verso il salotto. Gli arrivò il suono delle loro risate, in vita sua non era mai stato respinto così... elegantemente. Stava per seguirle, quando Olivia gli prese di nuovo il braccio. «Lorenzo, non mi avevi detto che la tua giovane amica è un'artista e ha dipinto un ritratto di tuo fratello, che dolce! È molto carina con quell'abito vintage, ma gli abiti di seconda mano non mi hanno mai attirato, li preferisco nuovi.»

«Cosa intendi dire?»

«Come, non lo sapevi? La contessa ha regalato a Lucy l'abito che indossa. Teresa Lanza le ha sentite parlare e sembra che lei lo indossasse la prima volta che incontrò suo marito. Sa il cielo quanti anni fa accadde! Almeno ti ha salvato dal doverne comprare uno per la piccola protetta di tua

madre. Probabilmente quella ragazza non aveva nulla di adatto all'occasione.»

Olivia era davvero una serpe, realizzò infine Lorenzo e da ora in poi Federico avrebbe dovuto stare bene attento ai propri affari. Disabile o no, non c'era nulla di sbagliato nel suo cervello. Liberandosi il braccio, Lorenzo si scusò e si diresse nel salotto.

Vide Lucy con la contessa sedute su un divano con un gruppo di persone attorno a loro. Lei stava ridendo per qualcosa che aveva detto il giovane Paolo Paglia. Lorenzo prese un bicchiere di champagne da un cameriere di passaggio e raggiunse il gruppo.

«Champagne, cara?»

Lucy sentì la voce di Lorenzo, sebbene non l'avesse visto avvicinarsi e il suo sorriso si affievolì, mentre prendeva il bicchiere che le offriva. Lo ascoltò mentre si univa alla conversazione, ma la sua presenza stava

condizionando la padronanza di sé conquistata così a fatica.

Per essere un uomo che non vedeva l'ora di sbarazzarsi di lei ed era pronto a pagare per farlo, aveva uno strano modo di mostrarlo, pensò Lucy due ore dopo. Lorenzo aveva insistito per rimanere insieme a lei e alla contessa. Era riuscito ad affascinare l'anziana donna e continuava a tenere Lucy stretta a sé. Lei sapeva che era solo per apparenza, ma quando le accompagnò al buffet preparato in sala da pranzo, iniziò a chiedersi...

La contessa se ne andò subito dopo e il complesso iniziò a suonare. Lorenzo condusse Lucy sulla pista da ballo e la prese tra le braccia. Per un momento fu come la prima volta che avevano ballato, un insieme perfetto. Stretta contro il suo corpo possente, lei smise di torturarsi e il suo cuore tenero iniziò di nuovo a sperare, poi la voce di Lorenzo irruppe nei suoi sogni: «Pensavi

di insultarmi indossando l'abito che ti ha dato la contessa?».

Fu come una doccia gelida. «Ci sono riuscita?» gli chiese, irrigidendosi tra le sue braccia.

«In realtà no, è bellissimo. Ma se volevi un vestito nuovo non avevi che da chiederlo, te ne avrei comprati quanti ne volevi.»

«Penso che tu abbia già pagato abbastanza per avermi qui» rispose lei. «Come me del resto. Non è ora che ti occupi degli altri ospiti?»

«Hai ragione» convenne lui. «Forse sono stato un po' negligente.» La condusse fuori dalla pista da ballo in un salotto, dove sedeva Anna con degli amici. «Attenta a quello che dici» le mormorò, mentre lei sedeva accanto a sua madre.

Il dottore la accolse con un sorriso, Lorenzo disse qualcosa al gruppo, facendolo sorridere e Lucy cercò di non sussultare, mentre infine la guardava con quella

familiare crudeltà nella linea dura della sua bocca. «Ci vediamo dopo, cara.» L'indifferenza nei suoi occhi la gelò fino alle ossa. Lo osservò mentre tornava nel salone e subito lo vide circondato da una folla di amici sofisticati che ridevano e parlavano, inclusa Olivia Paglia, che si contendeva l'attenzione di Lorenzo e sembrava avere successo.

Lucy si voltò e, sorridendo, ascoltò mentre Anna le presentava Luigi, un uomo piccolo e scuro, di origine italiana. «Le mie congratulazioni, signorina. Il suo ritratto di Antonio è stupefacente, specialmente data la sua giovane età» osservò l'uomo.

«Grazie.» Sorrise e quando lui le rivelò di essere uno storico d'arte, la conversazione fiorì.

Per il resto della serata, Lucy rimase lì, alzandosi solo dopo che Luigi si congedò, baciandole la mano e augurando la buonanotte a tutti. Poi Anna si scusò, dato che era quasi mezzanotte e per lei era ora di

ritirarsi. Il resto del gruppo rimase in piedi. Anna baciò Lucy sulla guancia. «È stato bello da parte tua passare così tanto tempo con noi vecchi, mia cara. Ora vieni, troverò quel mio ombroso figlio per dirgli che ha fatto abbastanza il padrone di casa. Gli darò la buonanotte e voi due potrete divertirvi.»

Lucy non la pensava così, ma non ebbe altra scelta che seguire Anna nel salone. Lorenzo si chinò verso sua madre per darle la buonanotte e poi lei si avviò verso la scalinata. Lucy rimase sola, desiderando essere ovunque ma non lì. Sentiva lo sguardo di Lorenzo su di sé. «Ti stai godendo la festa?» le chiese. «Sembri avere avuto grande successo con tutti, specialmente con Luigi, un uomo che è bene conoscere nel tuo lavoro.»

Poi, alle sue spalle, si udì una voce giovane. «Infine la bella Lucy è tornata alle danze.»

Lei sentì un braccio scivolarle attorno alla vita e rapidamente si divincolò. Prontamente un altro braccio la afferrò, questa volta quello di Lorenzo e lei sentì la risata della gente attorno e un beffardo *Bella presa, Lorenzo!*

«Attenta, cara» lui sorrise. «Paolo è solo un ragazzino.» Ma non c'era divertimento negli occhi scuri che la fissavano gelidi.

«Lo vedo» rispose Lucy imbarazzata. «Scusami.» Si liberò dalla sua stretta e rapidamente passò tra la folla, facendosi strada verso il piano di sopra senza guardarsi indietro. Era stata ignorata, derisa e infine presa in giro. Ne aveva abbastanza di tutto questo.

Entrata in camera, lanciò le scarpe e andò in bagno. Si tolse il vestito e si lavò il viso, raccogliendosi i capelli. Poi, avvolta in un telo, andò nello spogliatoio e iniziò a fare le valige. Con cura ripose in una busta di tessuto l'abito che aveva indossato per la

festa. Era un bel regalo di una donna deliziosa, anche se Lucy dubitava che l'avrebbe usato ancora.

Preparò jeans e maglione per l'indomani, quando se ne sarebbe andata. Non voleva ritardare la sua partenza e se non rispondeva allo standard di eleganza delle donne che di solito Lorenzo trasportava sul suo jet privato, non gliene importava nulla! Tornò in camera da letto, accese la lampada sul comodino e spense la luce centrale. Si tolse l'asciugamano e si lasciò cadere nel letto, infilandosi sotto le lenzuola e sprofondando con la testa nei morbidi cuscini. Era comodo e le sfuggì un profondo sospiro. L'indomani a quell'ora sarebbe stata a casa, nel suo letto e con tutti i problemi finanziari risolti. Avrebbe dovuto sentirsi felice, allora perché era così triste e abbattuta? Sapeva la risposta. Dopo la scenata di Lorenzo quel pomeriggio, aveva alla fine riconosciuto l'implacabilità del suo disprezzo. Era

possibile desiderare qualcuno e odiarlo allo stesso tempo? Sì, pensò amaramente. Lorenzo poteva. Fin dall'inizio, quando Lucy aveva sentito che avevano fatto l'amore, lui non aveva provato nulla. Si perse nei ricordi. No, non era proprio così. Ripensò al desiderio oscuro, alla passione nei suoi occhi neri, alla smania che non riusciva a nascondere, quando la possedeva. Poi ricordò il suo commento lunedì sera. La sola volta che il suo cervello aveva smesso di lavorare e pianificare, era stato in un momento di intenso sollievo sessuale, forse l'unica circostanza in cui lui aveva smesso di disprezzarla. Lucy aveva sofferto abbastanza da riempire una vita intera a causa sua. I suoi occhi si riempirono di lacrime, in una casa piena di gente non si era mai sentita più sola in vita sua. Girandosi, seppellì il viso nel cuscino e diede sfogo al suo dolore per tutti quelli che aveva amato e perso. Per sua madre, suo padre, suo

fratello, ma più di tutto per l’amore che non aveva e non avrebbe mai avuto da Lorenzo Zanelli.

10

Lorenzo aveva osservato Lucy salire le scale. Per tutta la sera l'aveva tenuta d'occhio. Era pazzia, lo sapeva e doveva smettere. Anche se non fosse stata la sorella di un uomo che disprezzava, non era la donna per lui. Era troppo giovane. Paolo era più vicino alla sua età, ma aveva avuto un bel coraggio a cingerle la vita. Per un secondo aveva provato l'impulso di prenderlo a pugni.

Si guardò attorno nella stanza, la folla si stava velocemente diradando, era tempo che si comportasse da padrone di casa e accompagnasse gli ospiti alla porta. Non amava le feste in genere, ma almeno sua madre si era divertita. Un'ora dopo, era rimasto solo il dottore che avrebbe trascorso lì la notte. Lorenzo si guardò attorno nella sala vuota e rivide ancora Lucy

scendere le scale, una visione in bianco e argento. Dannazione! Lei era ancora nella sua testa, lo era stata per la maggior parte di quei tre mesi, ma ora basta! Lorenzo doveva dimenticare che quel suo corpo stupendo era rannicchiato in un letto a pochi metri sopra di lui, anche se la frustrazione minacciava di divorarlo. Quella donna lo stava facendo impazzire e prima l'avrebbe messa su un aereo, dimenticando di averla mai conosciuta, meglio sarebbe stato.

Usciti gli ultimi ospiti, Lorenzo andò in salotto. Era troppo teso per dormire e scorse il dottore seduto su un divano. Si tolse la giacca e si allentò la cravatta, versando due bicchieri di cognac. Ne porse uno all'uomo e sedette sulla sedia di fronte.

«Festa stupenda, ragazzo mio.»

Lui annuì e automaticamente s'informò della salute di sua madre.

«Niente di cui preoccuparsi. La sua pressione è perfetta ed erano anni che non

vedevo Anna così in forma. Lucy le ha dato una nuova prospettiva di vita e anche tu Lorenzo, sei un uomo molto fortunato. Quella tua giovane donna è una vera perla, bella e di talento, con un cuore da leone, amorevole e capace di compassione, forse anche troppo. Se fossi stato io il suo dottore non credo che avrei consigliato a una ragazza di farlo.»

«Fare cosa?» chiese Lorenzo. Che Lucy avesse abortito?, si chiese cinicamente, sapendo cosa pensasse il dottore di una tale procedura.

«Di donare un rene a suo fratello naturalmente.»

Una specie di sibilo riempì la testa di Lorenzo e il colore svanì dal suo viso. Scattò a sedere rigido e fissò il medico con occhi colmi di terrore. «Lucy ha fatto cosa? Quando?» chiese con voce strozzata.

«Ma non lo sapevi? È accaduto quando suo fratello tornò in Inghilterra, dopo

l'incidente in montagna. Si sentiva sempre esausto, ma tutti, compresa una clinica svizzera dove era stato ricoverato per accertamenti e il suo medico, gli dicevano che stava bene. Tre mesi dopo finì all'Ospedale per Malattie Tropicali di Londra e gli diagnosticarono una rara malattia, probabilmente presa in Sudamerica all'inizio dell'anno, che gli aveva attaccato i reni. L'unica soluzione era un trapianto e Lucy era perfettamente compatibile. Purtroppo non è servito a molto, mi ha detto che suo fratello è morto l'anno scorso.»

«Lucy...» mormorò Lorenzo, mentre l'enormità di ciò che lei aveva fatto lo colpiva. «Starà bene?» chiese, terrorizzato dalla risposta.

«Sì, sta bene, è in forma. Un rene solo è quasi come averne due. Ho avuto i risultati delle sue analisi del sangue questa mattina. Non c'è nessuna intossicazione alimentare, assolutamente niente. Probabilmente solo

troppo vino e troppo cibo. Lucy è una ragazza molto assennata, che beve raramente e sta attenta a ciò che mangia. Credo che Anna sperasse che fosse incinta, ma non lo è e non prende nemmeno la pillola. Non vuole introdurre nulla nel suo corpo che non sia necessario alla salute, molto saggio.» L'uomo s'interruppe e aggiunse: «Ma io non avrei dovuto dirtelo, segreto professionale paziente dottore e via dicendo». Alzandosi in piedi, si congedò: «È ora che vada a letto. Buonanotte, Lorenzo».

Ma lui non lo sentì neppure. Stava lottando per respirare, il cuore gli martellava nel petto, mentre tutto il peso di ciò che l'uomo gli aveva rivelato esplodeva nella sua mente. Lucy, la sua Lucy con gli occhi ridenti e il sorriso smagliante. Se le fosse accaduto qualcosa, ne sarebbe morto e in quell'istante Lorenzo capì che la amava.

Probabilmente l'aveva amata dal primo giorno in cui era entrata nel suo ufficio e

l'aveva baciata. Una frotta di altri ricordi gli inondò la mente: la loro prima notte insieme, quando l'aveva portata di sopra e lei gli si era data così prontamente. Era stata la prima volta nella sua vita, che lui aveva completamente perso il controllo. Avrebbe dovuto sapere che era amore. La seconda notte che stavano insieme, ricordava di avere baciato una cicatrice alla base della sua schiena e di averle chiesto come se l'era fatta. Lei gli aveva risposto che era solo un taglio e lui, preso da altro, non aveva insistito. Più tardi, sempre quella sera, era stato Lorenzo stesso che le aveva inferto un altro taglio crudele e ora non sopportava di pensare a quanto era stato brutale. Aveva addirittura accusato suo fratello di omicidio e finito il loro weekend in un modo così spietato che ora se ne vergognava. Gemendo, seppellì il viso tra le mani. Lucy non lo avrebbe mai perdonato, come poteva? Lui era il serio, arrogante banchiere che

pensava di avere sempre ragione e lei aveva cercato di dirglielo quel pomeriggio, quando le aveva mostrato le cosiddette prove della colpevolezza di Damien. Lucy lo aveva accusato di vedere le cose in bianco e nero e aveva obbiettato che suo fratello poteva essere svenuto o essere sfinito, ma lui l'aveva ascoltata? Naturalmente no.

Lorenzo non sapeva quanto tempo era rimasto seduto lì, a ripensare a ogni giorno, ogni parola e ogni azione di quegli ultimi mesi trascorsi con lei. Da qualche parte, aveva letto che l'amore era una specie di pazzia e, visto il modo in cui si era comportato da quando l'aveva incontrata, ci credeva.

Infine si alzò e con una luce determinata negli occhi salì di sopra. Esitò per un secondo fuori dalla sua camera da letto, poi aprì la porta ed entrò. Andò accanto al letto e la guardò distesa. Il bel viso di Lucy era illuminato dalla luce sul comodino, gli occhi

erano chiusi nella pace del sonno. La sua coscienza gli disse che il modo in cui si era comportato era spregevole e avrebbe dovuto andarsene subito, lasciarla tornare a casa come stabilito e continuare la sua vita senza di lui.

Ma Lorenzo non era così altruista, combatteva sempre con denti e unghie per avere ciò che voleva e desiderava quella ragazza con una passione e un amore profondo che non aveva immaginato possibili. Solo il pensiero di non rivederla mai più lo lacerava.

Lei si mosse leggermente.

«Lucy...» chiamò il suo nome e sedette sul bordo del letto. «Lucy...» ripeté e le posò una mano sulla spalla.

Da qualche parte nei suoi sogni, lei sentì Lorenzo chiamare il suo nome e sbatté gli occhi. Gemette piano. «Lorenzo?» ripeté e sentì il suo tocco. Aprì gli occhi, non era un sogno, lui era seduto sul suo letto. «Cosa ci fai qui?» gli chiese, scostandogli la mano e

accovacciandosi contro i cuscini, mentre si tirava le coperte fino al collo, ricordandosi che era nuda.

«Dovevo vederti, parlarti, essere sicuro...»

«Sei fuori di testa? È notte fonda.»

«Sì, fuori di testa perché ti amo.»

Amarla? I suoi occhi si spalancarono. Forse stava ancora sognando... eppure no, Lorenzo era lì, senza giacca e con la camicia slacciata. Sembrava che si fosse passato le mani tra i capelli un centinaio di volte e il suo viso era grigio, ma era il dolore nei suoi occhi che la scioccò di più. «Sembri più un uomo in punto di morte che innamorato» cercò di scherzare. Non riusciva a credere alle sue parole.

«Oh, Lucy» gemette lui. «Potrei anche esserlo, se tu non mi crederai. Ti amo, non è uno scherzo e non capisco come non me ne sia reso conto prima» le sussurrò. «Dio, spero non sia troppo tardi!»

Lucy si avvinghiò alle coperte, come se la sua vita dipendesse da questo e lo guardò. Quello era un Lorenzo che non aveva mai visto prima. L'uomo duro e privo di emozioni era sparito. Leggeva disperazione nei suoi occhi, la sentiva nelle mani tremanti che la stringevano e si sentì persa perché iniziava a credergli. Il cuore prese a batterle come impazzito.

«Sono rimasto seduto giù per secoli, chiedendomi come giustificare le mie azioni, il modo spaventoso in cui mi sono comportato verso di te dal giorno che ci siamo incontrati. La sola spiegazione è perché ti amo.»

Il cuore di Lucy parve fermarsi. «Questa è la ragione più stupida che ho mai sentito per dichiarare amore a qualcuno.» Voleva credergli, ma con un cinismo che non aveva mai avuto prima di incontrarlo, chiese: «Cos'è? Un qualche stratagemma per ottenere un addio? Sappi che stai perdendo

tempo. So bene che mi reputi spregevole e mi giudichi una donna facile e avida che non può fare a meno di ronzare attorno agli uomini ricchi e che puoi liquidare con il denaro, ma ti sbagli». Lei era arrabbiata sia con se stessa per la pronta risposta del proprio corpo alla sua vicinanza, sia con Lorenzo che le stava facendo questo, quando si era finalmente rassegnata alla loro separazione. «In vita mia ho fatto sesso solo un'altra volta prima che con te. In quanto a liquidarmi, quell'accordo contorto è stato solo opera tua. Tutto quello che io ti ho sempre chiesto era solo che ti schierassi con me e non vendessi le tue azioni per salvare la mia azienda di famiglia. Sono finita nel tuo letto con il ricatto, quindi scusami se ora non riesco a credere che mi ami. Lasciami sola, ho già fatto le valige e sono pronta ad andarmene.» Poi aggiunse: «Prova con Olivia Paglia. Sono sicura che lei si presterà di buon grado, anzi

probabilmente lo ha già fatto, stando alle chiacchiere».

Lui parve attonito. «È tutto assolutamente falso! La mia relazione con Olivia è strettamente professionale e intenterò causa a chiunque osasse negarlo. Chi diavolo lo ha detto?» chiese lui, sinceramente offeso.

«Ti ho incontrato mentre uscivi dal palazzo dove abita, ricordi? Me lo ha detto la contessa.»

«La pensavo diversa, non mi sembrava una pettegola» rispose lui.

«Infatti non lo è. Lei non bada alle chiacchiere e ora credo che dovresti andartene.»

Di colpo Lorenzo la spinse contro i cuscini e si chinò su di lei. Lucy sentì il battito impazzito del proprio cuore, oppure era il suo? «Dannazione, Lucy, non m'importa nulla! Non posso lasciarti sola e tu non andrai da nessuna parte. So che non ti merito, ma ti amo. Ti voglio e ho bisogno di

te. Anche se tu non mi ami, mi vuoi» dichiarò lui con la solita arroganza.

Lei lo fissò, con la bocca riarsa. «No, non ti voglio» mentì, timorosa di credere alle sue parole d'amore. «Io non ti conosco veramente e non mi fido di te.»

«Tu mi conosci meglio di chiunque altro, ma non posso biasimarti per non avere fiducia in me. Ammetto che ero deciso a giudicarti nel peggiore dei modi e mi sono accanito contro tuo fratello. Non lo sapevo finché il dottore non mi ha detto quello che hai fatto per Damien, donandogli un rene. Hai idea di cosa ha significato per me?» le chiese serio. «Tutto ciò cui riuscivo a pensare eri tu su un tavolo operatorio, che rischiavi la vita per qualcun altro e questo mi ha devastato. Non ho mai avuto così paura in vita mia per un'altra persona. Ho chiesto al dottore se stavi bene, perché in quel momento ho capito che non avrei voluto vivere in un mondo senza di te. Ho

capito che ti amavo. Devi credermi, Lucy! Ti prego, dammi una possibilità!» Lorenzo strofinò le labbra sulle sue e lei lesse la vulnerabilità nei suoi occhi.

«D'accordo» mormorò, non che lei avesse scelta, intrappolata dal petto e dalle braccia di Lorenzo, ma quel *ti prego* fu d'aiuto.

«Penso di averti amata dal giorno che sei entrata nel mio ufficio con indosso quel terribile abito e i capelli pettinati all'indietro. Ti ho baciata, cosa completamente estranea al mio carattere. Col senno di poi capisco che fu una sfortuna che fosse proprio Manuel l'uomo con cui pranzai quel giorno. Lui mi diede le fotografie che ti ho mostrato questo pomeriggio e il suo parere sulla tempistica. Io ho creduto alle sue conclusioni. Manuel è un uomo tutto d'un pezzo e, come me, non ammette debolezze, ma ora non sono più così sicuro e non me ne importa nulla, il passato è passato. Tu dici

di non conoscermi, ma non è così. Io sono un arrogante bastardo e molto raramente cambio idea, ma quel giorno l'ho fatto. Stavo considerando di schierarmi dalla tua parte nel contratto, ma ero così arrabbiato che poi cambiai idea. Quando ti baciai, mi sentii così attratto da te, che per poco non persi il controllo e la cosa mi sconvolse, così ti inveii contro.» A Lorenzo sfuggì una risata amara. «In realtà pensai che stavo attraversando una crisi di mezza età, ma non era così, eri tu. Da allora ho continuato a infierire contro di te e ho usato tuo fratello come una scusa per convincermi che ti odiavo quanto lui, per tentare di negare ciò che mi stava davanti agli occhi: Ti amo.»

Dentro di sé, Lucy sentiva le braci spente della speranza riaccendersi in fiamme. Vedeva la sincerità nei suoi occhi e la sentiva in ogni parola che Lorenzo diceva. «Ho giurato che non volevo rivederti mai più, eppure sono salito da te con delle ragioni,

ognuna più pazza dell'altra. Ero geloso di Antonio perché era ovvio che lui ti piacesse ed ero perfino geloso di Gianni, il mio maggiordomo, quando ti ho vista arrivare in sala da pranzo sorridendogli. E questa sera avrei preso a pugni Paolo, quando ti ha toccata» le accarezzò una guancia. «So che è chiedere molto, ma potrai mai perdonarmi per il modo in cui ti ho trattata? Oppure tentare di dimenticare tutto quello che è accaduto in questi ultimi mesi e darmi la possibilità di dimostrarti che ti amo veramente?»

Lucy lo guardò. Lorenzo era geloso, non si era sbagliata, ma era stato abilissimo a nascondere i propri sentimenti. Ripensò a come quella prima notte, quando aveva protestato con lei per la scarsa sicurezza della sua casa, le aveva dato speranza e alle altre volte in cui si era mostrato protettivo nei suoi confronti. Ora non gli importava più cosa aveva fatto suo fratello, ma più tardi lei gli avrebbe raccontato degli

svenimenti di Damien quando era tornato a casa e tutto il resto. Decise di cogliere l'opportunità e credergli. I suoi occhi verdi brillarono e gli sorrise. «Ti darò una possibilità, ma non voglio dimenticare tutto, Lorenzo. Alcune parti sono state memorabili e dovrebbero essere ripetute» osservò.

«Oh, credo di poter fare in modo che succeda» rispose lui. «Ma prima c'è un'altra cosa» le sussurrò.

Lucy s'irrigidì, chiedendosi cosa fosse.

«Non mi aspetto che tu mi ami, ma voglio prendermi cura di te, tenerti per sempre. So che posso renderti felice e forse col tempo imparerai ad amarmi se solo mi lascerai provare. Quindi... vuoi sposarmi?»

Lucy sentì il cuore mancarle nel petto. Vide la vulnerabilità nei suoi occhi, mentre aspettava una risposta. Il suo arrogante, orgoglioso amante era insicuro e nervoso! Prese un profondo respiro e sussurrò: «Non dovrai provare, io ti amo già». Vide la

confusione e poi la speranza crescere nei suoi occhi. «Dalla prima volta che abbiamo fatto l'amore. E sì, ti sposerò.»

«Davvero? Lo farai?» Lorenzo sembrava scioccato, poi i suoi occhi luccicarono di emozione, mentre la prendeva tra le braccia, stringendosela al petto e seppellendo il viso nella massa fragrante dei suoi capelli. «Sei sicura?» chiese e poi cercò le sue labbra e la baciò con una dolcezza che le tolse il respiro. «Quando?» chiese.

«Quando vorrai. Il più presto possibile» mormorò lei. «Ma dobbiamo aspettare il matrimonio?» chiese maliziosa.

«Dio, no! Non ne posso più» gemette Lorenzo, con una smania che anche Lucy sentiva.

Lo osservò, mentre iniziava a spogliarsi. Questo era ciò che voleva e aveva sempre desiderato, si lasciò andare tra le sue braccia, contro il calore di quel corpo possente. «Lorenzo...» ansimò, mentre lui la

accarezzava. Tra sussurri e gemiti di passione, i loro corpi si unirono fondendosi finalmente insieme nella pura estasi dell'amore perfetto, come due metà di un tutto.

«Non riesco a trovare le parole per dirti come mi fai sentire» ansimò lui, mentre giacevano appagati. «Non ti merito, Lucy, tu sei il colore nella mia vita. Sei bella dentro e fuori.» Con il dito trovò la cicatrice alla base della schiena. «Non posso credere che tu abbia fatto una cosa simile per tuo fratello.»

«Oh, sì che puoi» mormorò lei. «Avresti fatto lo stesso per il tuo, se ne avesse avuto bisogno.»

«Tu hai più fede in me di quanta ne abbia io.»

«Sarà perché ti amo.» Gli baciò il petto e lui rotolò portandola con sé. Mentre l'alba del nuovo giorno filtrava attraverso le

finestre, la danza dell'amore ricominciò di nuovo.

«Cosa diavolo?» imprecò Lorenzo più tardi, svegliato di soprassalto da un forte boato. Di scatto si alzò a sedere. La cameriera era in piedi davanti a loro e aveva lasciato cadere il vassoio del caffè che stava portando. Il suo viso era rosso e Lorenzo capì il perché, mentre Lucy aprì gli occhi e gli sorrise.

Poi, sulla soglia, apparve sua madre. «Cosa sta succedendo?» chiese e poi il suo sguardo si posò sul letto. «Oh, Lorenzo... come hai potuto?»

Lucy sentì la voce e arrossì più della cameriera, cercando di nascondersi sotto le coperte. Lui dolcemente la scoprì. «Fidati, sembrerà peggio.» Sorrise e avvolgendole attorno la coperta, le mise un braccio attorno alle spalle, prima di rispondere. «Buongiorno, mamma» la salutò «voglio

che tu sia la prima a sapere che io e Lucy ci sposeremo.»

Anna ansimò, poi sorrise e fece per precipitarsi da loro.

«Possiamo rimandare a dopo le congratulazioni? Lucy si vergogna un po' ora.»

«Sì, sì naturalmente.»

Le due donne uscirono dalla stanza.

«In quanto a momenti imbarazzanti, questo è stato di certo il peggiore» commentò lei.

«In realtà no. Avrei dovuto prevedere qualcosa del genere. Ero un banchiere di successo, arrogante e serio, che non ha mai avuto problemi con il sesso femminile, ma quest'estate le donne mi hanno dato dei punti. Però il lato positivo è che ho trovato l'amore della mia vita.» E, ridendo, abbracciò Lucy e la baciò con trasporto.

Epilogo

Sorridendo, Lorenzo condusse l'auto oltre i cancelli, su per il viale. Lucy lo aveva sposato nella cattedrale di Verona in una bella giornata di ottobre. Avrebbe conservato per sempre nella sua mente la visione di lei in bianco. Otto mesi dopo era nato Antonio, il loro bambino. Lucy era sicura che fosse stato concepito la notte in cui lui si era dichiarato. Lorenzo aveva qualche dubbio, ma non discuteva mai con sua moglie. Lei gli aveva riempito la vita di allegria e amore.

La settimana prima era stato il primo compleanno di Antonio e avevano dato un party per i loro numerosi amici, allestendo un piccolo *luna park* in giardino. Quel giorno, invece, era il compleanno di Lorenzo. Aveva trascorso gli ultimi quattro

giorni a New York e non vedeva l'ora di tornare a casa e avere Lucy tutta per sé. Adorava la sua famiglia, ma qualche volta un uomo ha bisogno solo di sua moglie e lui pregustava impaziente quel momento. Avrebbe fatto una sorpresa a Lucy e l'avrebbe portata a Venezia all'*Hotel Cipriani*, per cenare soli a lume di candela.

Lucy pettinò i morbidi capelli neri di Antonio. Si era svegliato dal suo riposino pomeridiano e ora era già vestito e pronto per il party. Gli baciò la guancia e lo consegnò alla babysitter perché lo portasse giù. Era stato Lorenzo a insistere perché la assumessero, così lei avrebbe potuto continuare a dipingere. Una delle stanze nella torre era stata trasformata in uno studio e Lucy aveva ancora la galleria che visitava regolarmente e dove esponeva le sue opere. Ora la dirigeva Elaine, con la signorina Carr che ormai lavorava a tempo pieno e aveva

finito con lo sposare l'intagliatore che abitava lì vicino.

Quel giorno erano tutti lì, di sotto con Anna. Lucy rapidamente si fece una doccia e si vestì. Qualche volta doveva pizzicarsi per credere a quanto era fortunata, Lorenzo l'aveva resa la donna più felice del mondo. Sapeva che l'amava, glielo dimostrava in un miliardo di modi e le aveva dato un figlio meraviglioso che adorava. Era un padre eccezionale e Lucy si chiedeva come aveva potuto pensare che fosse un uomo noioso e serio. Quando si erano sposati, le aveva chiesto dove avrebbe voluto vivere e lei aveva scelto di rimanere in quella casa sul lago con sua madre. Lui era rimasto sorpreso, ma aveva acconsentito. Trascorrevano molti weekend nella casa di Santa Margherita e lui stava già tentando di insegnare ad Antonio a navigare, su una speciale barchetta in piscina. Lavorava sempre molto e faceva la spola da Verona quotidianamente. Qualche

volta in macchina, ma ora aveva un nuovo giocattolo, un elicottero che pilotava lui stesso.

Quella sera, grazie al cielo, era in macchina, altrimenti sarebbe arrivato troppo presto, rovinandole la sorpresa. Tre mesi prima era toccato a lui sorprenderla. Erano andati a Dessington per l'inaugurazione del nuovo quartiere e Lucy aveva scoperto che Lorenzo aveva comprato la sua vecchia casa. Con l'aiuto di James Morgan, lei l'aveva trasformata in un centro di vacanza per i malati di cancro e le loro famiglie. Lorenzo sapeva che sua madre era morta di cancro e James l'aveva fatto per Samantha. Anche loro stavano per arrivare con Thomas, il loro piccolo.

Lucy si affrettò giù appena in tempo per accoglierli.

Lorenzo fermò la macchina sotto il portico ed entrò in casa, fermandosi di botto. Un enorme striscione era appeso al terrazzo

con la scritta *Buon quarantesimo compleanno* e la sala era piena di gente. I suoi occhi corsero a Lucy che gli stava andando incontro, con un sorriso sul viso e gli occhi sfavillanti di amore. L'abito che indossava gli scatenò subito un pensiero da censurare. D'oro luccicante, era allacciato dietro il collo, lasciandole spalle e schiena scoperte. Il corpetto aveva una profonda scollatura che arrivava fino alla sua vita sottile. Lei gli gettò le braccia al collo. «Sorpresa! Buon compleanno, tesoro.»

Lui la baciò, mentre la folla iniziava ad applaudire. «Pagherai per questo» le mormorò all'orecchio. «Avevo organizzato una cena intima per due a Venezia. Da ora in avanti, dobbiamo comunicare meglio.» Poi arrivò il piccolo Antonio e lui lo prese in braccio e lo baciò. Salutò sua madre, mentre tutti gli si affollavano intorno per festeggiarlo, ma teneva una mano stretta attorno alla vita di Lucy e la trascinò con sé su dalle

scale, dicendo a tutti che andava a cambiarsi e lei doveva aiutarlo.

«Lorenzo, non possiamo» rise Lucy divertita in camera da letto, mentre lui gettava abito e camicia per terra come al solito.

«Sì che possiamo. Io ti amo ogni giorno di più e mi hai reso l'uomo più felice al mondo. Ma sono stato via quattro giorni e ora devo averti subito.» La strinse a sé e, mentre la baciava appassionatamente, le slacciò il vestito.

Lucy chiuse gli occhi, sentiva passione e desiderio vibrare tra loro e quando il vestito le cadde ai piedi e Lorenzo la portò sul letto, lo desiderò con una smania che non poteva non essere appagata. Più tardi, scivolò giù dal letto e gli disse di aspettare. Andò nello spogliatoio e prese un pacco che aveva nascosto lì, poi tornò in camera. «Buon compleanno» mormorò, porgendogli il regalo.

Sorridendo, lui strappò la carta e rimase immobile fissando il dipinto. Lo fissò così a lungo, che lei iniziò a preoccuparsi. «Pensavo fosse ora che ci fosse un tuo ritratto sopra il camino in salotto, ma se non è abbastanza bello...»

Lorenzo si voltò con gli occhi umidi. «Abbastanza bello? È magnifico ed è il più bel regalo, dopo nostro figlio, che avresti potuto farmi. Il tempo che devi averci impiegato... sono lusingato che tu mi veda così bello.» E la prese di nuovo tra le sue braccia.

In seguito, nelle case di Verona si parlò per mesi della festa a sorpresa per i quaranta anni di Lorenzo Zanelli, soprattutto perché gli ci erano volute tre ore di tempo per cambiarsi e oltretutto con l'aiuto di sua moglie!

@Created by PDF to ePub